

La città dei

testi Unità 1 Via dei Cantieri

Unità 1.1

Nella casa degli apprendisti **Conoscere i testi**

Nella casa dello scrittore.
Secondo piano
Gli elementi del testo narrativo

Unità 1.2

Nella casa dello scrittore. Primo piano
Le storie e il narratore

Unità 1.4

Nella casa dello scrittore principiante II
riassunto
L'analisi del testo narrativo

Unità 1.3

Unità 1 Via dei Cantieri

Unità 1.1

Nella casa degli apprendisti
Conoscere i testi

Che cosa vuol dire comunicare
Testi fatti di parole
I dintorni del testo

Nella casa dello scrittore. Primo piano

Le storie e il narratore

La storia

Fabula e intreccio

Le sequenze

Il narratore e il punto di vista La biblioteca

T1 *I sette fratelli infatati*

T2 Sto, Checco... povero Checco T3 Anton Čechov, *Le conseguenze di uno starnuto*

T4 Michail Afanas'evič Bulgakov, *Uno strano telegramma*

Unità 1.4

Nella casa dello scrittore principiante

Il riassunto

Le fasi per riassumere un testo

L'analisi del testo narrativo

La biblioteca

T1 Maria Messina, *La bimba, la vecchia e la madonnina nera*

T2 Italo Svevo, *La madre*

T3 Luigi Pirandello, *Distrazione*

T4 Italo Calvino, *L'avventura di due sposi*

T5 Luigi Pirandello, *La giara*

IL TESTO DI VERIFICA Lev Nikolaevič Tolstoj,
Il vescovo e il brigante

Unità 1.3

Nella casa dello scrittore. Secondo piano

Gli elementi del testo narrativo

I personaggi

Lo spazio

Il tempo

Lo stile

La biblioteca

T1 Carlo Collodi, *Pinocchio in prigione* T2 Natsume Sōseki, *Gatto e padrone* T3 Ivan Aleksandrovič Gončarov, *Nato stanco*

Unità 1.2

Nella casa degli apprendisti Conoscere i testi

Internet, blog e pochi libri. È la generazione digitale

1.1 di M. Novella De Luca

Connessi. Sempre. Come se il tempo e lo spazio non esistesse

sa e a ritrovarsi un minuto dopo a chattare su Messenger, mentre il cellulare vibra in tasca e l'i

ro. Pronti a dirsi «ciao» sotto ca

chi anni hanno riscritto l'alfabeto della comunicazione in un linguaggio globale fatto di Sms,

Pod in cuffia impermeabilizza da ogni disturbo esterno. I teenager sono cambiati, in po

mail, emoticon e blog, travolgendo le barriere dell'età, della fisicità, dei sentimenti.

risata...). Il linguaggio verbale è proprio dell'uomo; gli animali, invece, comunicano attraverso linguaggi non verbali (il guaito di un cane ci comunica che sta male, il pelo irto di un gatto ci suggerisce che è spaventato ecc.).

I **linguaggi non verbali** consentono di ottenere una comunicazione immediata, ma generalmente trasmettono messaggi non complessi. Per esempio, quando fai uno squillo con il cellulare ad un tuo amico sottintendi semplicemente che vuoi essere richiamato o che lo stai pensando.

Il **linguaggio verbale**, invece, consente di ottenere con pochi segni (le lettere dell'alfabeto che formano parole) un numero potenzialmente infinito di messaggi, semplici o complessi.

1. Che cosa vuol dire comunicare

Comunicare vuol dire trasmettere ad altri («mettere in comune») idee, emozioni, stati d'animo, informazioni. L'uomo, da sempre, cerca le condizioni più favorevoli per comunicare, utilizzando tutti gli strumenti che ha a disposizione: il linguaggio parlato e scritto, il corpo, il look, le tecnologie. I mezzi di cui disponi per comunicare sono dunque vari: puoi parlare, scrivere una lettera, inviare un sms, chattare, telefonare, partecipare a una discussione su un blog e così via. Gli elementi fondamentali di ogni atto comunicativo sono sei:

- emittente:** chi emette il messaggio;
- messaggio:** ciò che viene comunicato;
- codice:** il sistema di segni usato per comunicare;
- canale:** il mezzo attraverso il quale si comunica;
- referente:** ciò di cui il messaggio parla;
- destinatario:** chi riceve il messaggio.



Per comunicare utilizzi il **linguaggio verbale**, nella sua forma parlata o scritta, e i **linguaggi non verbali** (un'espressione del viso, un gesto, una



visivo

acustico

LINGUAGGIO VERBALE

orale scritto



MULTIMEDIALE

VERBALI

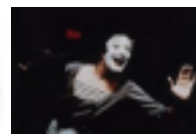
tattile



LINGUAGGI NON VERBALI

olfattivo

mimico-gestuale



Quando scegli di comunicare attraverso il linguaggio verbale, oralmente o per iscritto, lo fai organizzando le parole in un certo modo, cioè in modo tale che abbiano un senso e che non siano buttate lì a caso. Parli o scrivi e senza nemmeno rendertene conto crei un **testo verbale**, cioè un testo fatto di parole.

2. Testi fatti di parole

L'uomo affida ai testi verbali la maggior parte dei suoi messaggi: il poeta comunica le sue emozioni, il romanziere racconta una storia, l'insegnante spiega

Nella casa degli apprendisti - Conoscere i testi **5**
... quando Informa o dà

Un testo è... Informativo

o espositivo Descrittivo

spiegazioni su un argomento in modo chiaro e oggettivo.

Descrive le d'informazione, avvisi, manuali scolastici, verbali, curriculum vitae, relazioni, voci del dizionario o dell'enciclopedia.

Regolativo caratteristiche di qualcuno. Qualcosa. Frequentemente

si trovano inseriti in altri tipi di testo. Prescrive norme geografiche e scientifici, libri d'arte...

o prescrittivo Narrativo o dà istruzioni. Racconta

istruzioni, ricette ecc. Articolo di cronaca,

cronaca.

Argomentativo esperienze di vita, avvenimenti o fatti di

Sostiene corrispondenze di inviati speciali, monografie, autobiografie, relazioni di

un'opinione attraverso un ragionamento convincente. opinione, prediche, arringhe, discorsi politici di propaganda,

Testi giornalistici

Esempi

Guide turistiche, testi 1992) scrittore italiano. Dopo un esordio in versi (*Codice siciliano*, 1957), ha esercitato la critica d'arte e, per più di quindici anni, si è dedicato

i maschi. Hanno la fronte rossa e blu e sono uniformemente nere nelle parti superiori. In volo emettono un canto gradevole fatto di cinguettii e trilli. (Testo scientifico)

Sono ancora intento a

viaggio, diario personale.

Saggi, testi giornalistici di quando un'altra onda fa lo stesso scherzo. Il frangente arriva rombando, scoppia alto sopra la poppa e mi

tesi scolastiche e universitarie ecc. tutti e dodici. A voi si rivolgono accusa e difesa chiedendovi di decidere quali dei due termini,

una lezione, un televenditore pubblicizza i suoi pro dotti ecc.

La famiglia dei testi verbali è molto ricca e articolata: comprende testi brevi, anche di una sola parola, e testi lunghi, testi semplici e testi complessi, **testi non letterari e testi letterari**.

I **testi non letterari** sono concepiti e utilizzati per scopi più legati alla vita pratica e professionale. Servono per sostenere un'opinione, dare informazioni, regole, istruzioni ecc. In base allo scopo e alle caratteristiche, i testi pratici possono essere suddivisi in **descrittivi, informativi, regolativi, narrativi e argomentativi**.

D'Arrigo Stefano (Ali, Messina, 1919 - Roma

alla stesura di un discusso romanzo, *Horcynus Orca* (1975), seguito dal secondo ed ultimo romanzo *Cima delle nobildonne* (1985). (Voce enciclopedica)

Rondini: lunghezza: 16 cm le femmine, 22 cm

Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori

sputare acqua salata

prende tra le sue braccia buttandomi questa volta fuori bordo.

(Relazione di viaggio di Ambrogio Fogar) Signori giurati, competenti adesso siete voi

colpevolezza o innocenza, sia applicabile. Signori della giuria, fate il vostro dovere. (Arringa dal processo a Sacco e Vanzetti)

I **testi letterari** non hanno un'utilità pratica, ma servono per raccontare storie, emozioni, idee, sentimenti, visioni del mondo. Si dividono in testi **narrativi, poetici e teatrali**.

A seconda della forma che assumono, i testi narrativi, poetici e teatrali si dividono in **generi**. In base allo stile e ai temi trattati, i **generi** a loro volta si dividono in **sottogeneri**.

... quando
Esempi

Un testo è...

Narrativo Genere: romanzo
Racconta in prosa

una storia.
(sottogeneri: fantasy, storico, d'avventura, poliziesco, sociale, epistolare ecc.) Genere: novella/racconto (sottogeneri: del terrore, comico, psicologico ecc.) Genere: favola

6 La città dei testi

Genere: fiaba
dimenticarono del tutto di Janie, rannicchiata così tranquillamente nella grande poltrona vicino al camino. Avrebbe dovuto essere a letto da ore, sebbene essi
Nella loro paura e indecisioni, i Sanford si le permettessero di tanto di in tanto qualche deroga, da quando cioè la ragazza s'occupava di tarme, pipistrelli, grilli e altre creature notturne. (A. Porgers, *La piccola biologa*)

Un testo è...

Poetico
... quando
Racconta in versi

Genere: epico-narrativo
Esempi

Sono nata il ventuno a primavera

(epica). Esprime in versi pensieri ed emozioni (lirica).
Trasmette in versi insegnamenti (poesia didascalica).

Genere: lirica (sottogeneri: religiosa, amorosa, civile, burlesca, filosofico-esistenziale) (A. Merini, *Sono nata il ventuno*)

Genere: didascalico (sottogeneri: poemetto didascalico, poema didattico-allegorico). Genere: teatro di prosa
ma non sapevo che nascere folle
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta...

Max: Cos'è? Morto?

Teatrale
storie di eroi

Rappresenta una (sottogeneri: epico-cavalleresco, eroicomico)

storia attraverso personaggi, gesti, scene, musica. (sottogeneri: tragedia, commedia, sacra rappresentazione, farsa, dramma)

Genere: teatro musicale (sottogeneri: melodramma, operetta, musical).
Lanny: Sì
Max: Un cadavere? Un cadavere
sul mio pavimento? Portatelo

via!
Portatelo via di qui.

(A. Pinter, *Il ritorno a casa*)

cui si presenta) può aiutarti a capire meglio il suo universo interiore. Allo stesso modo, conoscere i 'dintorni' del testo ti aiuterà a comprendere meglio i suoi messaggi.

Le opere letterarie – romanzi, racconti, poesie, drammi – sono dunque dei testi. Questi testi si trovano perlopiù in forma frammentata nelle antologie, in versione integrale nei libri che hai a casa, che puoi prendere in prestito in biblioteca o acquistare in libreria.

I libri sono come gli uomini: hanno un genitore (l'autore), un nome (il titolo), un aspetto esteriore (la copertina), un vissuto (la storia dell'opera) e un'anima, che è la loro parte più importante: il testo vero e proprio, con le sue idee, i suoi messaggi, le emozioni che è capace di trasmettere a chi lo sa ascoltare e capire.

Conoscere tutto ciò che circonda e racchiude il mondo interiore di una persona (la famiglia da cui proviene, l'ambiente in cui ha vissuto, il modo in

3. I dintorni del testo

La copertina

La prima cosa che noti quando prendi tra le mani un libro è la **copertina**, nella maggior parte dei casi protetta da un ulteriore involucro esterno, la **sovraccoperta**.

Spesso è proprio la copertina a suscitare la curiosità del lettore, per le immagini e i colori. Di solito esiste una relazione tra le scelte grafiche e cromatiche della copertina e il contenuto del libro: per esempio, una copertina di colore giallo segnala una storia poliziesca, una copertina nera una storia dell'orrore oppure un thriller ecc. Sulla

parte anteriore della copertina o prima di copertina e sul **dorso**, che è la parte che vedi quando riponi un libro in uno scaffale, sono riportati il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome o il marchio della casa editrice che lo pubblica. Sulla parte posteriore della copertina, chiamata **quarta di copertina**, trovi qualcosa che ha la funzione di catturare subito la tua attenzione: la trama in breve, qualche giudizio sull'opera, la citazione di alcuni passi del libro particolarmente significativi oppure la fotografia dell'autore.

I risvolti della sovraccoperta, cioè le sue alette interne, si chiamano rispettivamente **bandella di sinistra** e **bandella di destra**. Nella prima si trovano di solito la trama dell'opera e alcuni giudizi su

di essa, nella seconda notizie sulla vita dell'autore.

Sguarde, frontespizio e occhiello

Aperto il libro, subito dopo la copertina, puoi trovare alcune pagine bianche chiamate **sguarde**, il **frontespizio**, una pagina in bianco e nero che riporta titolo, autore e casa editrice, e l'**occhiello**, una pagina in cui è presente solo il titolo e le eventuali dediche dell'autore.

L'autore e il suo nome

L'autore è colui che ha ideato e scritto il testo. L'autore può decidere di firmarsi col suo vero nome oppure con un **pseudonimo**, per nascondersi al pubblico dei lettori e circondarsi così di un'aura misteriosa.

Nella casa degli apprendisti - Conoscere i testi **7**

COM'È FATTO UN LIBRO



nome dell'autore
casa editrice

t

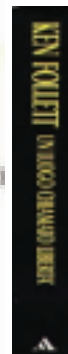


Dorso

trama
Frontespizio del romanzo
Quarta di copertina



Bandella



trice inglese dell'Ottocento).

riosa e leggendaria (George Eliot, per esempio, è lo pseudonimo di Mary Ann Evans, popolare scrit

Titolo e sottotitolo

Il **titolo** è importante, perché ha lo scopo di solle

citare la voglia di leggere e perché segna in qual che modo il destino del testo. Per esempio, *Odis sea* è stato un titolo talmente fortunato da essere usa to ancora oggi quando ci si vuole riferire a qualco sa di lungo e travagliato.

Il titolo può essere accompagnato da un **sottotito lo** che chiarisce ulteriormente il contenuto del te sto (*I promessi sposi* ha come sottotitolo *Storia mi lanese del secolo XVII*). Nella maggior parte dei ca si i titoli indicano il **tema** o il **personaggio prin cipale** dell'opera (*Il codice da Vinci*, *David Cop perfield*, *Harry Potter e la pietra filosofale*), ma esi stono anche titoli privi di rapporti col testo o che con il contenuto del libro hanno solo un rapporto vago o simbolico: per esempio il romanzo *I demo ni* di Fëdor Dostoevskij non parla di diavoli ma di problematiche socio-politiche.

Prefazione

Il testo letterario vero e proprio può essere prece duto da un discorso, scritto dall'autore o da qual cun altro, che ha la funzione di valorizzare e spie gare il contenuto dell'opera. Si tende spesso a non leggere la prefazione pensando che sia qualcosa di noioso e inutile, ed invece la sua lettura può aiu tarti a migliorare la comprensione del testo lette rario.

Pierre-Auguste Renoir, *Ragazza che legge*, 1886.

Il libro che stai leggendo è un'antologia, cioè una raccolta di brani letterari e di testi poetici. La parola italiana antologia è formata da due parole di origine greca, *ánthos*, che significa «fiore» e *légo*, che signi fica «raccolgo», dunque antologia significa «raccol ta di fiori». I testi che fanno parte di un'antologia, in fatti, sono scelti soprattutto per la loro bellezza, ol tre che per la loro utilità scolastica.



Nella casa dello scrittore. Primo piano Le storie e il narratore

Scrivere: una questione di vocazione, volontà, tecnica

za, ma con la sola vocazione

intervista allo scrittore **1.2** peruviano Mario Vargas Llosa

Credo che, per scrivere, la **vocazione** sia un punto di parten

non si scrivono buoni romanzi. Affinché una storia esista, oltre alla vocazione, uno scrittore deve avere **volontà di scrivere**.

tori che all'inizio sembravano essere dei mediocri, e che invece con il passare del tempo, con

Alla vocazione e alla volontà un investimento, a volte molto di scrivere deve aggiungersi stuoso, di sforzo, di volontà, la **tecnica**. Nella narrativa di caparbità, di fanatismo, quello che abbonda sono i sono arrivati ad avere talento. casi di scrit

1. Gli elementi del testo narrativo

Prima di scrivere l'inizio di un racconto o di un romanzo, lo scrittore si dedica a un intenso e importante lavoro preliminare. In questa fase, che può durare giorni, mesi o addirittura anni, stimolato da una parola, un'immagine, un ricordo, una melodia, un'idea, un fatto di cronaca, decide di raccontare una **storia** e cerca di scriverla in modo convincente e ordinato, con una struttura precisa, personaggi ben caratterizzati, un ritmo, una velocità, uno stile. Gli elementi che devi conoscere in un testo narrativo sono:

- la **storia**: ciò di cui parla il testo narrativo;
- la **fabula**: l'insieme delle vicende della storia di sposte secondo un preciso ordine cronologico (prima/dopo) e logico (causa/effetto);
- l'**intreccio**: il modo in cui queste vicende sono intrecciate e raccontate;
- le **sequenze**: le parti in cui è possibile scomporre il testo narrativo;
- il **narratore**: chi racconta;

- il **punto di vista**: la prospettiva dalla quale sono raccontati i fatti;
- i **personaggi principali** e i **personaggi secondari**: gli 'attori' della storia;
- le **caratteristiche dei personaggi**: la personalità, il linguaggio, l'aspetto fisico, il modo di comportarsi;
- il **tempo**: la durata del racconto e della storia;
- lo **spazio**: i luoghi in cui si svolge la vicenda;
- lo **stile**: le scelte espressive dell'autore.

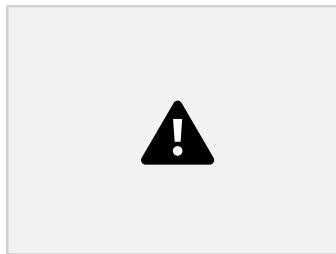
2. La storia

Alla base di ogni testo narrativo c'è una storia, cioè un insieme di vicende reali o fantastiche, attuali o passate, semplici o complesse. Queste storie possono essere d'amore, d'avventura, d'orrore, possono concludersi bene o tragicamente. Le storie dei libri, così come quelle dei film, pur essendo potenzialmente infinite, perché sconfinata è la fantasia dell'uomo, sono quasi tutte riconducibili ad **alcuni modelli tipici** che però possono essere arricchiti e variati. Ecco qualche esempio.

MODELLI TIPICI DI STORIE



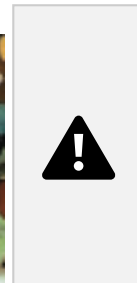
La ricerca
Il protagonista è impegnato nella ricerca di un oggetto di una persona molto importante per lui. È il modello al quale si ispirano libri come *Il signore degli anelli*.
La rinascita
Il protagonista ad un certo



punto della storia muore apparentemente o simbolicamente per poi ritornare alla vita in modo nuovo. È il modello della storia di *Biancaneve* e della *Bella addormentata*.
Viaggio e ritorno



Il protagonista si ritrova a viaggiare per mondi fantastici, sconosciuti, pericolosi, nei quali incontra creature strane e mostruose, vivendo mille avventure prima di fare ritorno a casa. Ne sono esempi l'*Odissea*, *Alice nel paese delle meraviglie*,



Le cronache di Narnia...
Dalle stalle alle stelle
Il protagonista migliora la sua condizione sociale, culturale o economica. Ne sono esempi *Cenerentola* e *Pretty woman*.

Inoltre, vi sono storie *low concept* (a trama debole) e storie *high concept* (a trama forte). Le prime sono povere d'azione e incentrate sui personaggi e la loro psicologia. Le seconde, invece, sono ricche di avventure, accadimenti e colpi di scena. Al di là di ciò che raccontano, tutte le storie presentano uno **schema narrativo** più o meno comune, in cui sono presenti questi elementi:

- **situazione iniziale:** è lo stato in cui si trovano i protagonisti all'inizio della vicenda;
- **rottura dell'equilibrio:** è l'evento che modifica lo stato della situazione iniziale;

- **sviluppo della vicenda:** è l'insieme delle peripezie e delle avventure che capitano ai personaggi;
- **Spannung:** è il punto di massima tensione della storia, il momento più difficile per la sorte del protagonista;
- **scioglimento:** è la fine delle peripezie dei personaggi;
- **conclusione:** è la fine della storia, positiva o negativa. Questo schema narrativo è maggiormente visibile nelle storie *high concept*, lo è meno nelle storie *low concept*.

Anche due storie molto diverse, *Pinocchio* e *I promessi sposi*, seguono lo stesso schema narrativo.

PINOCCHIO I PROMESSI SPOSI

Situazione iniziale

Pinocchio si



I bravi di Don

Rodrigo proibiscono a Don Abbondio di celebrare il matrimonio.



Pinocchio si

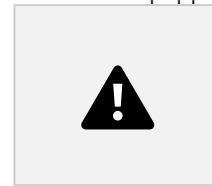
ricongiunge col

Rottura dell'equilibrio

Renzo e Lucia sono costretti a separarsi e a vivere avventure diverse.



Renzo e Lucia sono costretti a separarsi e a vivere avventure diverse.



Pinocchio ha imparato la lezione e diventa bambino.

Sviluppo della vicenda

Il falegname Geppetto crea Pinocchio.

Il falegname Geppetto crea Pinocchio.



Spannung



Renzo viene arrestato e Lucia è imprigionata nel castello dell'Innominato.

Scioglimento

Pinocchio marina la scuola per assistere a uno spettacolo di burattini.



Don Rodrigo si ammala e muore. Renzo e Lucia si ritrovano.

Conclusione

Pinocchio si trova in un mare di guai.



Per Pinocchio sembra finita: è ingoiato da un pescecane.



Renzo e Lucia si sposano.



nizzata in vari modi, in base al genere e al tipo di storia. Nei racconti e nelle fiabe il punto di massima tensione si trova generalmente alla fine, mentre lo scioglimento e la conclusione sono sintetizzate al massimo e tendono a coincidere; nei romanzi il punto di massima tensione è collocato più o meno a metà della storia, e lo scioglimento può occupare anche molte pagine.

3. Fabula e intreccio

Una storia è un insieme di fatti e azioni: incontri, avventure, pericoli, fughe, lotte ecc. Raramente gli scrittori dispongono in modo lineare gli eventi, cioè secondo un ordine cronologico e logico, ma spesso per rendere più interessante la loro storia si divertono a intrecciarli, invertirli e scombinarli. Il modo con cui lo scrittore dispone gli eventi si chiama **intreccio**.

Quando leggi una storia, però, tendi in modo del tutto spontaneo a ristabilire l'ordine naturale degli eventi. La ricostruzione dei fatti narrati secondo un ordine cronologico (porre prima ciò che avviene prima e dopo ciò che avviene dopo) e logico (fare in modo che ad ogni causa segua un effetto) si chiama **fabula**.

Leggi adesso il breve racconto e scopri quali sono l'**intreccio** e la **fabula**.

Vitaliano Trevisan Cedro

Accadde molti anni fa, disse il cedro, e da allora non sono riuscito a darmi pace. Non sono mai riuscito a capire perché io sia stato risparmiato, mentre gli altri sono stati uccisi tutti uno dopo l'altro, tagliati senza pietà.

Capii subito che si riferiva al periodo in cui il parco di villa Rossi fu lottizzato e, nel giro di pochissimo tempo tutti i cedri, meno uno, vennero fatti fuori per lasciar posto a una serie di villette in stile vagamente nordico. Lui solo fu risparmiato.

Perché proprio io?, disse il cedro; perché solo io?, sono forse più bello io?

Non osai dirgli che proprio quello era il motivo.

Era stato risparmiato grazie a una raccolta di firme, proprio perché tra tutti i cedri del parco era il più alto, il più rigoglioso, il più bello.

Sapevo bene che non avrebbe capito. La parola «bello» l'aveva usata sì, ma non sapeva esattamente che cosa significasse; l'espressione «sono forse il più bello», così come molte altre, l'aveva presa da me, mutuata dal mio al suo linguaggio nel corso di infinite discussioni svoltesi nel corso degli anni, o anni come lui li chiamava. Andavo a trovarlo un pomeriggio la settimana tutte le settimane, ma nonostante le mie visite si sentiva terribilmente solo. E poi, così mi diceva spesso, il fatto di essere stato il solo a cavarsela lo faceva sentire terribilmente in colpa. Più volte lo avevo esortato a farsene una ragione, a non sentirsi in colpa; che, così come il fulmine cade e schianta un albero in mezzo a tanti altri, la stessa assenza di motivazioni aveva diretto le seghe circolari nella spietata e rumorosa *ouverture* che aveva portato la morte a tutti i suoi fratelli. Una lottizzazione è una calamità naturale, un evento che, dati determinati presupposti, si verifica



inevitabilmente; come una tempesta o un terremoto. Non hai nessuna colpa, gli dissi. Sei vivo e tanto basta.

Ma lui non sentiva ragione. Non ce la faccio più, mi disse, non mi interessa più niente. Sai, ho pensato... Cosa?, gli chiesi. Ecco, disse, forse tu... potresti aiutarmi... Ma io ti sto aiutando!, risposi fingendo di non aver capito. Chiusi gli occhi. Un soffio di vento passò tra i rami del mio amico. Poteva sembrare uno stormir di fronde.

(V. Trevisan, *Cedro*, in *Shorts*, Torino, Einaudi, 2004)

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il narratore **11**

STORIA

Un cedro ha dei forti sensi di colpa per non essere stato abbattuto come gli altri

alberi. **FABULA-INTREGGIO**





Il cedro non si rassegnava alla solitudine e al senso di colpa e chiede di essere aiutato, cioè abbattuto.

12 La città dei testi

Come hai visto, **fabula** e **intreccio** non coincidono, per ch  nell'intreccio i fatti che cronologicamente avvengono prima (la lottizzazione del terreno, la raccolta delle firme per il salvataggio del cedro e l'abbattimento degli altri alberi) sono raccontati dopo. Per turbare l'ordine di successione degli eventi, gli scrittori usano due espedienti, l'**analessi** o **flashback** e la **prolessi** o **flashforward**. L'**analessi** o **flashback** («lampo all'indietro»)   una tecnica che consiste nell'inserire nella narrazione il racconto pi  o meno lungo di un fatto passato.

La **prolessi** o **flashforward** («lampo in avanti»)   una tecnica che consiste nell'anticipare nella narrazione il racconto di un fatto che accadr  dopo. Avrai anche notato che in questo caso la fabula   pi  breve dell'intreccio. Nella prima, infatti, sono presenti solo le parti dinamiche del racconto, cio  quelle che fanno procedere la narrazione, nel secondo anche le parti non dinamiche: dialoghi e riflessioni. Le parti in cui   possibile scomporre un testo narrativo si chiamano **sequenze**.

4. Le sequenze

Un testo narrativo   formato dalla successione di porzioni di testo pi  o meno lunghe, dette **sequenze**. Il passaggio da una sequenza all'altra   segnalato da almeno uno di questi elementi:

un cambiamento di luogo;

un cambiamento di tempo;

un cambiamento di argomento;

la presenza di un nuovo personaggio.

Ogni sequenza si differenzia dalle altre per il suo contenuto e la sua funzione. Esistono sequenze **narrative**, **descrittive**, **dialogiche**, **riflessive** ed **espositive**. Le **sequenze narrative** contengono il racconto delle azioni dei personaggi e degli eventi. Sono caratterizzate da verbi di azione. Sono sequenze **dinamiche** perch  fanno procedere l'azione.

Le scialuppe si lanciarono

all'at

tacco. La balena bianca, irritata per le ferite che le erano state inflitte il giorno precedente, sembrava indemoniata. Increspando le rughe della sua gigantesca testa, si lanci  tra le imbarcazioni, come aveva fatto il giorno prima, le separ  brutalmente e, senza prestare attenzione a quella del capitano, danneggi  le altre due. Si allontan , quindi, con la rapidit  di una freccia per tornare subito alla carica.

H. Melville, *Moby Dick*

Le **sequenze descrittive** contengono descrizioni di personaggi, luoghi, situazioni. La descrizione pu  essere **soggettiva** o **oggettiva**.   soggettiva quando   arricchita da opinioni e commenti personali del narratore o di un personaggio.   oggettiva quando   essenziale e impersonale. Le sequenze descrittive sono caratterizzate da una sovrabbondanza di nomi e aggettivi. Sono sequenze **statiche** perch  non fanno procedere l'azione.

Sul grande corpo imponente, diritto, spirante una forza animale, si ergeva, coperta dal velo, una testa piccola, dall'ovale allungato. La fronte era alta e diritta, mezza coperta da una ciocca di capelli nerissimi, lisci e untici; gli occhi a mandorla, neri e opachi, avevano il bianco venato di azzurro e di bruno, come quelli dei cani. Il naso era lungo e sottile, un po' arcuato; la bocca larga, dalle labbra sottili e pallide, con una piega amara, si apriva per un riso cattivo a mostrare due file di denti bianchissimi, potenti come quelli di un lupo.

C. Levi, *Cristo si   fermato ad Eboli*

Le **sequenze dialogiche** contengono i dialoghi tra i personaggi. Sono caratterizzate dal discorso diretto racchiuso tra virgolette. Sono sequenze **dinamiche** quando il dialogo tra i personaggi fa procedere la vicenda; sono **statiche** quando i personaggi riflettono, descrivono o argomentano.

Salendo sul pianeta salut  rispettosamente l'uomo: «Buon giorno. Perch 



spegni il tuo lampione?»
 «È la consegna», rispose il lampionaio.
 «Buon giorno».
 «Che cos'è la consegna?»
 «È di spegnere il mio lampione. Buona sera».
 E lo riaccese.
 «E adesso perché lo riaccendi?»
 «È la consegna».
 «Non capisco» disse il piccolo principe.

«Non c'è nulla da capire» disse l'uomo,
 «la consegna è la consegna. Buon giorno».
 E spense il lampione.

A. De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*

Le **sequenze riflessive** contengono le riflessioni, i pensieri, le argomentazioni del narratore o dei personaggi. Sono caratterizzate dalla presenza di verbi come pensare, credere..., da esclamazioni e dubbi. Sono sequenze **statiche** perché non fanno procedere la vicenda.

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il narratore **13** sempre in

Aveva accettato di andarsene, di lasciare la casa. Era una decisione opportuna? Cercò di soppesare ogni aspetto della questione. A casa aveva comunque letto e cibo; intorno c'erano le persone di sempre. Certo il lavoro era molto, a casa come in negozio. Cosa avrebbe detto al lavoro sapendo che era scappata con uno? Che era una stupida, magari. E forse avrebbero messo un'inserzione per sostituirla. Chissà la contentezza della signorina Gavan - l'aveva tenuta

Una successione di sequenze di vario tipo che sviluppano uno stesso nucleo narrativo formano una **macrosequenza**. Il passaggio da una macrosequenza a un'altra è segnalato di solito da uno spazio bianco o dal punto a capo. Nei romanzi, una macrosequenza può coincidere con un intero capitolo.

PRIMA MACROSEQUENZA

antipatia specie quando poteva punzecchiarla davanti agli altri.
 Gli itinerari che gli uccelli seguono migrando, verso sud o verso nord,

d'autunno o

SEQUENZA DESCRITTIVA

J. Joyce, *Eveline*, in *Gente di Dublino*

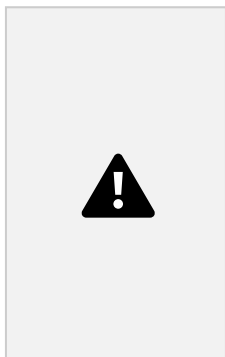
Le **sequenze espositive** contengono delle informazioni che aiutano a comprendere meglio i personaggi e la vicenda. Sono caratterizzate da una fitto serie di notizie, anche sotto forma di elenco. Sono

a primavera, attraversano di rado la città. Gli stormi tagliano il cielo alti sopra le striate groppe dei campi e lungo il margine dei boschi, ed ora sembrano seguire la ricurva linea di un fiume o il solco di una valle, ora le vie invisibili del vento. Ma girano a largo, appena le catene di tetti d'una città gli si parano davanti.

no sequenze statiche perché non fanno procedere la vicenda. Pure, una volta, un volo di beccacce autunnali apparve nella fetta di cielo

SEQUENZE NARRATIVE

- Ecco l'elenco di alcuni dei miei Problemi Comportamenti tali:
- A. Non rivolgo la parola a nessuno per tantissimo tempo.
 - B. Non mangio e non bevo niente per tantissimo tempo.
 - C. Detesto essere toccato.
 - D. Urlo quando sono arrabbiato o confuso.
 - E. Detesto stare con altre persone in uno spazio ristretto.
 - F. Spacco tutto quando sono arrabbiato o confuso.
 - G. Gemo.



H. Detesto tutto ciò che è giallo

o marrone e mi rifiuto di toccare cose gialle o marrone. E se ne accorse solo Marcovaldo, che camminava sempre a naso in aria. Era su un triciclo a furgoncino, e vedendo gli uccelli pedalò più forte, come andasse al loro inseguimento, preso da una fantastica chieria di cacciatore, sebbene non avesse mai impugnato altro fucile che quello del soldato.

E così andando, con gli occhi agli uccelli che volavano, si trovò in mezzo a un crocevia, col semaforo rosso, tra le macchine, e fu un pelo dall'essere investito. Mentre un vigile con la faccia paonazza gli prendeva nome e indirizzo sul taccuino, Marcovaldo cercò ancora con lo sguardo quelle ali nel cielo, ma erano scomparse.

SECONDA MACROSEQUENZA

- I. Mi rifiuto di usare lo spazzolino da denti se qualcuno in ditta, la multa gli suscitò aspri rimproveri. - Manco i semafori non con l'altro.
- J. Non mangio se cibi diversi vengono a contatto l'uno

capisci? - gli

SEQUENZA DIALOGICA

K. Non capisco se qualcuno è arrabbiato con me.

- L. Non sorrido.
- M. Dico cose che gli altri considerano maleducate.
- N. Faccio cose stupide.
- O. Picchio.
- P. Odio la Francia.
- Q. Guido l'auto di mia madre
- R. Mi arrabbio se qualcuno sposta i mobili.

gridò il caporeparto signor Viligelmo. – Ma che cosa guardavi, testavuota?

– Uno stormo di beccacce, guardavo... – disse lui. – Cosa? – E al signor Viligelmo che era vecchio cacciatore, scintillarono gli occhi. E Marcovaldo raccontò. – Sabato prendo cane e fucile! – disse il caporeparto, tutto arzillo, dimentico ormai della sfuriata. – È cominciato il passo, su in collina. Quello era certo uno stormo spaventato dai cacciatori lassù, che ha piega to sulla città...

M. Haddon, *Lo strano caso del cane ucciso* a mezzanotte un mulino.
 Per tutto quel giorno il cervello di Marco valdo macinò, macinò come SEQUENZA RIFLESSIVA

Di rado trovi sequenze esclusivamente di tipo descrittivo, riflessivo, narrativo, dialogico o espositivo. Nella maggior parte dei casi le sequenze sono **miste**, tuttavia è sempre possibile individuare la funzione prevalente.

«Se sabato, com'è probabile, ci sarà pieno di cacciatori in collina, chissà quante beccacce caleranno in città; e se io ci so fare, domenica mangerò beccaccia arrosto».

I. Calvino, *Marcovaldo*

14 La città dei testi

5. Il narratore e il punto di vista

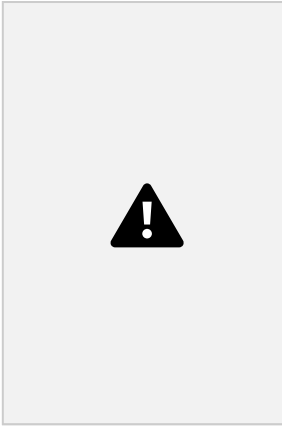
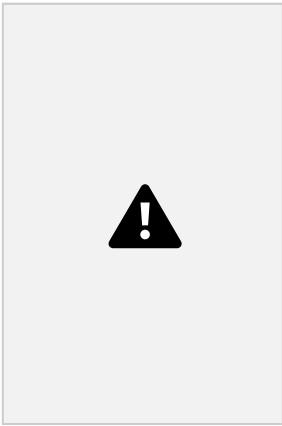
Il **narratore** è colui che racconta la storia e non va confuso con l'autore, che è la persona fisica e reale che ha ideato e scritto la storia.

Esistono due tipi di narratore: **esterno** o **interno**.

Il narratore è **esterno** (detto anche con termine molto tecnico «eterodiegetico») quando non fa parte della storia. Lo percepisci come una voce fuori campo che racconta gli avvenimenti in terza persona.

Il narratore esterno può essere **personale** o **palese**, se interviene nella narrazione con giudizi, commenti, considerazioni, opinioni, puntualizzazioni. Al contrario, può essere **impersonale** o **nascosto**, se si limita a registrare i fatti astenendosi da qualunque intervento.

Il narratore è **interno** (o «omodiegetico») quando fa parte della storia e racconta gli avvenimenti in prima o terza persona.

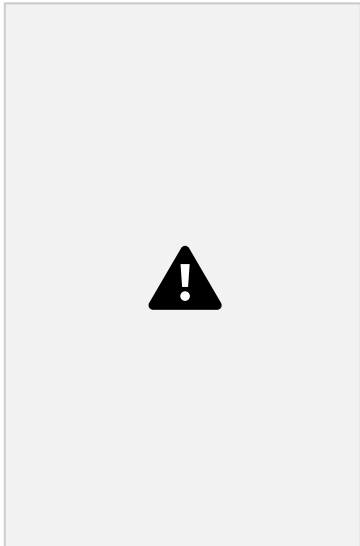


Autore

Marguerite Yourcenar
(1903-1987):

lei ha ideato e scritto il romanzo.

AUTORE E NARRATOREIl libro



Romanzo

Memorie di Adriano

Mio caro Marco,

L'imperatore Adriano (76-138
d.C.):
lui racconta
la propria storia.

Narratore

Sono andato stamattina dal mio medico, Ermogene, recentemente rientrato in villa da un lungo viaggio in Asia. Bisogna che mi visitasse a digiuno ed eravamo d'accordo per incontrarci di primo mattino...

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il narratore **15**

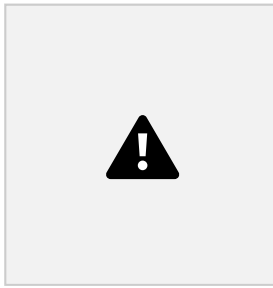
IL NARRATORE PUÒ ESSERE

TERNO

essere

INTERNO

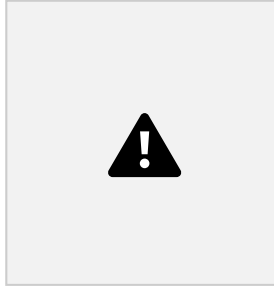
può essere



PERSONALE

Mentre racconta, interviene nella narrazione come nei *Promessi sposi*

Per una di queste straducce, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, né il casato del personaggio, non si trovano nel manoscritto,



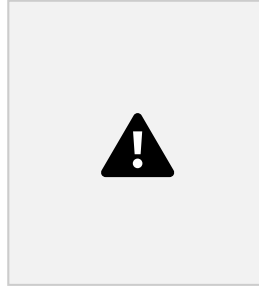
né a questo

luogo né altrove.

IMPERSONALE

Racconta non intervenendo nella narrazione

Addossato al muro nero della cantina, Jean-Baptiste Adamsberg fissava l'enorme caldaia che due giorni prima aveva interrotto ogni forma di attività. Era successo un sabato, il 4 ottobre, con la temperatura esterna scesa intorno a un grado e un vento che veniva dritto

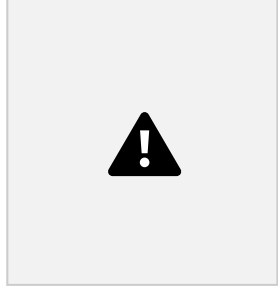


dall'Artico.

IL PROTAGONISTA (IO NARRANTE)

Il giovane Holden narra le proprie avventure

Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e come è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate alla David Copperfield, ma a me non mi va proprio di parlarne.



UN ALTRO PERSONAGGIO (NARRATORE TESTIMONE)

Watson narra le avventure di Holmes

Ero andato a far visita al mio amico Sherlock Holmes due giorni dopo Natale con l'intenzione di fargli gli auguri. Lo trovai allungato sul divano, avvolto in una veste da camera violetta, la rastrelliera delle pipe a portata di mano a destra e dall'altra parte una pila di giornali spiegazzati, che doveva aver letto da poco.

ve diamo nell'esempio delle due pagine seguenti.

16 La città dei testi **Narratore**

Può essere il protagonista (in questo caso si parla di **io narrante** o narratore autodiegetico) o un altro personaggio (in questo caso si parla di **narratore testimone**).

Il narratore può presentarci la storia in tre modi: dicendo e mostrando tutto, anche quello che i personaggi non sanno e non possono vedere; dicendo e mostrando solo ciò che vede e pensa questo o quel personaggio; raccontando solo la cronaca degli eventi della storia, senza fare commenti, anticipazioni né dire cosa pensano i personaggi.

Il **grado di conoscenza** che il narratore possiede e l'angolo visivo dal quale racconta la storia si chiama **punto di vista** o **focalizzazione**. Esistono tre tipi di focalizzazione che, molto spesso, si alternano nel corso della narrazione: **focalizzazione zero**, **focalizzazione interna**, **focalizzazione esterna**. Lo

Focalizzazione zero

È come se il narratore, detto in questo caso narratore onnisciente («che sa tutto»), stesse dappertutto, e conoscesse ogni particolare della storia: il vissuto, le qualità, i difetti, i pensieri e gli stati d'animo dei personaggi, i fatti accaduti in passato, quelli che devono ancora accadere e quelli che accadono nel presente contemporaneamente.

René Magritte, *L'assassino minacciato*, 1926.

Focalizzazione interna È come se il

narratore raccontasse la storia guardandola e filtrandola attraverso gli occhi e la mente di un personaggio. Chi racconta adotta dunque un punto di vista parziale, il proprio o quello dei personaggi. La

focalizzazione interna può essere fissa, se si adotta il punto di vista di un solo personaggio, variabile, se si adottano i punti di vista di più personaggi, multipla se uno stesso fatto è raccontato da più personaggi, come accade nei romanzi epistolari o in certi polizieschi, in cui più personaggi, interrogati, raccontano ciò che sanno o hanno visto.

Focalizzazione esterna È come se il narratore osservasse i fatti dall'esterno, limitandosi a registrare i gesti, le azioni, le parole, i dialoghi dei personaggi, senza conoscere i loro pensieri.



Ecco come un **narratore onnisciente** racconterebbe la scena del quadro:

Dopo aver compiuto il delitto, l'assassino si avvicinò al grammofono, pose sul piatto un vecchio disco in vinile, e azionò l'apparecchio. Riconobbe subito la melodia: era un concerto per pianoforte di Mozart, il suo preferito. La nonna, una pianista dilettante, suonava sempre quelle note nelle sere di festa, facendo correre le dita affusolate sui tasti del vecchio pianoforte di famiglia. Assorto nei suoi ricordi, sopraffatto dalla musica, dimenticò per un attimo la folle gelosia che lo aveva spinto a uccidere la sua ex moglie, il cui corpo inanimato giaceva adesso abbandonato sul letto. Né si accorse che due poliziotti di ronda, insospettiti dai rumori e dalle urla, avevano fatto irruzione all'interno della casa e, armi in mano, acquattati all'ingresso, attendevano il momento propizio per catturarlo.

Adottando la **focalizzazione interna**, in questo caso il punto di vista dell'assassino, un narratore interno racconterebbe così la stessa scena.

La osservò. E dire che l'aveva avvertita, che non si azzardasse a rivedere quell'uomo. E lei no, ripeteva, no, quale altro uomo? non c'è nessun altro uomo, è solo un collega. Un collega! Sì! Ad un collega non si sorride in quel modo, soprattutto quando il collega è alto, bello, e ha tutta l'aria di essere un cazzamorto. Così pensava, quando si accorse di avere un disco tra le mani: «Mo

zart!», esclamò, «il mio preferito». Quante volte aveva sentito quel pezzo! Nei giorni di festa, la nonna sedeva al pianoforte. Lui e i suoi cugini raggomitolati per terra; mamma, papà e gli zii sulle poltrone e sul sofà rosso; il nonno in un angolo, sorridente e bonario. Com'erano felici! Suonava bene la nonna: le dita affusolate danzavano rapide e sicure sulla tastiera, picchiettando i tasti neri e bianchi, mentre la testa ondeggiava, accompagnando il fluire della musica. Di tanto in tanto, i loro sguardi si incrociavano. La nonna gli sorrideva.

Ancora la stessa scena, stavolta raccontata attraverso la **focalizzazione esterna**:

Sul letto c'è il corpo nudo di una donna. Per terra una valigia, sulla sedia un cappello e un cappotto. Un uomo si avvicina al grammofono, prende un disco e aziona l'apparecchio.

Nella stanza si diffondono le note di un pianoforte. Dietro la porta ci sono due uomini.

«Fleming, c'è un uomo, e sul letto il cadavere di una donna» «Dovevano essere sue le urla. E che cosa fa l'uomo, John?» «È immobile, davanti a un grammofono» «L'assassino non può che essere lui. Al mio tre

faremo irruzione. Io lo stordirò con la mazza, tu lo immobilizzerai con la rete»
«D'accordo»
«Uno, due...»

Che cosa devi fare: risolvere gli esercizi riguardanti la **storia** e lo **schema narrativo**.

T1

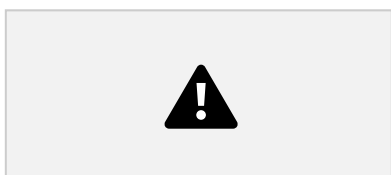
5

10

15

20

25



LA

BIBLIOTECAL sette fratelli infatati

Che cosa leggerai: una fiaba siciliana.

C'era una volta un re che aveva un'unica figliuola, che lui amava di cuore. Un giorno fece venire un astrologo per predire il destino della principessa. L'astrologo rispose: «Quando la principessa avrà quindici anni, verrà un gigante a rapirla». Il re fece sorvegliare attentamente la principessa in modo che nessuno la potesse rapire. Ma quando compì quindici anni, si affacciò un giorno alla finestra. Un gigante pas sò di là, la risucchiò con un respiro, la prese in braccio e fuggì con lei tanto veloce che nessuno lo poté raggiungere. Il re, addolorato, fece proclamare in tutto il paese che chi gli riportava la figlia l'avrebbe sposata e sarebbe diventato re dopo di lui. Lo venne a sapere anche una povera donna, madre di sette figli che erano infatati¹. Lei chiamò il maggiore e gli disse: «Se mi dici qual è la tua magia, ti faccio fare un vestito nuovo». «Posso prendere in braccio dieci uomini tutti insieme – dis se il figlio – e correre veloce come il vento». La madre chiamò il secondo figlio e gli chiese qual era la sua magia. Lui le rispose: «Se appoggio l'orecchio al suolo, posso udire tutto quello che avviene nel mondo». Così la madre interrogò tutti i suoi figli e di ognuno seppe il particolare potere magico. Il terzo era capace di abbattere con un pugno sette porte di ferro; il quarto di sottrarre qualcosa alla gente senza che se ne accorgesse; il quinto poteva far sorgere con un pugno una torre di ferro; il se sto aveva un fucile e una mira infallibile; il settimo infine aveva una chitarra che quando suonava risvegliava i morti. Con i suoi sette figli la madre si presentò al re e disse: «Reale maestà, i miei figli vi riporteranno la principessa». Il re fu molto con tento, fece fare a ognuno un vestito nuovo e i sette fratelli partirono insieme. Giunti fuori città, in un bosco, il secondo fratello appoggiò l'orecchio al suolo e disse: «Sento piangere la principessa. Sta seduta in una torre con sette porte di ferro e il gigante la tiene in braccio». Il fratello maggiore afferrò gli altri sei e corse, con loro in braccio, fino alla torre dov'era la principessa. «Adesso tocca a te» dissero al terzo fratello che con un pugno abbatté le sette porte di ferro. Il quarto fratello entrò pian piano nella torre e, mentre il gigante dormiva, gli tolse dalle braccia la principessa e la portò fuori, ai suoi fratelli. Il maggiore afferrò di nuovo tutti i fratelli insieme alla principessa e corse via come il vento.

1. infatati: fatati, dotati di poteri magici.

Quando il gigante si svegliò e la principessa non era più tra le sue braccia, si
30
buttò all'inseguimento e siccome correva più veloce del fratello maggiore, presto
lo raggiunse. Allora i fratelli dissero al quinto: «Adesso tocca a te».

E appena batté il pugno sul suolo, si levò una torre di ferro dentro cui si nasco-
35
sero tutti. La torre era così solida che il gigante non riuscì a distruggerla, così vi si

sistemò davanti, continuando a gridare: «Se mi ridate la principessa vi lascio usci-
re». I fratelli però non vollero. Lui chiese alla fine: «Fatemi solo vedere il suo mi-
gnolo e vi lascerò andar via». I fratelli pensarono: «Beh, questo lo possiamo fare»,
aprirono una fessura nella torre e dissero alla principessa di mostrare il mignolo.
Ma non appena il gigante lo vide, con il suo respiro la risucchiò di nuovo, la prese

40
in braccio e corse via velocissimo, ma i fratelli dissero al sesto: «Presto,
uccidilo!». Lui afferrò il fucile, prese la mira e sparò uccidendo il gigante. Ma
correndo verso di lui, si accorsero che anche la principessa era stata colpita. Il più
giovane prese la chitarra e cominciò a suonare: lei aprì gli occhi, subito fu di
nuovo viva. Allora il maggiore prese tutti e sette in braccio e ritornò correndo al
castello del re.

45
Là fu grande festa e il re disse: «A chi di voi spetta in moglie mia figlia?

Ditemi, chi è stato il più bravo di tutti?». «Sono stato io! – disse il maggiore –
Perché ho portato in braccio tutti i miei fratelli e la principessa, correndo veloce
come il vento!». «No, sono stato io!» – disse il secondo – Perché senza di me non
avreste saputo dov'era la principessa». «No, a me spetta la principessa! – disse il

50
terzo – Perché io ho abbattuto le sette porte di ferro». «A cosa sarebbe servito
tutto questo se io non avessi tolto dalle braccia del gigante la principessa?» disse
il quarto. «E se io non avessi costruito con un pugno la torre di ferro?» – disse il
quinto – Il gigante ci avrebbe uccisi tutti». E il sesto: «No, a me spetta la
principessa, perché io ho ucciso il gigante». «E anche la principessa! – aggiunse il
fratello minore – E

55
se non l'avessi riportata in vita con la mia chitarra adesso sarebbe morta».

E il re quindi sentenziò: «Sì, tu sei stato il più bravo e tu sposerai mia figlia!».

Così fu celebrato un magnifico matrimonio e il più giovane sposò la princes-
sa. Il re però ricompensò lautamente gli altri fratelli e li prese nel suo castello
insieme alla madre.

(L. Gonzenbach, *Fiabe siciliane*, a cura di L. Rubini, Roma, Donzelli, 1999)

Dal rigo...

Che cosa succede

Lavoriamo sul testo Fase

1. Scrivi brevemente la storia in sintesi al rigo...

...ria di questa fiaba. ...conducibile la fiaba?

2. Individua le principali vicende della storia. 4. Completa la tabella relativa allo schema narrativo della fiaba.

3. A quale o a quali momenti della storia è tipica la situazione iniziale

Rottura
dell'equilibrio

Scioglimento

Peripezie

Conclusione

Spannung

20 La città dei testi **T2**

scrittore e fumettista Sergio Tofano (1886-1973).
Che cosa devi fare: riassumere il contenuto della **storia** e individuare la **fabula**.

Si seppe così.

La mamma di Checco lo disse alla signora Domitilla che andava in piazza a comprare la scorzonera¹ per la minestra.

Era una giornata meravigliosa, una di quelle sontuose giornate di sole che l'inverno sembra prendere a prestito dalla primavera. La circostanza non è senza va lore, perché, se fosse piovuto, la signora Domitilla si sarebbe affrettata a ritornare a casa; invece si indugiò in piazza, a godersi quel bel tepore come una lucerto la freddolosa; e lì, chiacchierando con la giornalaia, le ripeté quel che le aveva detto la mamma di Checco.

La giornalaia lo riferì, in tutta confidenza, al commendatore che andò a comprare la «Domenica del Corriere», il commendatore, che non sapeva cosa farsi della notizia, rincasando, la consegnò tale e quale alla moglie; e sua moglie la mise in serbo con tutte le altre che aveva raccolto quel giorno per il suo gazzettino quotidiano. Poi, dopo pranzo, mentre rattoppava le calzette del consorte accanto alla finestra, la gridò alla sorella del capodivisione che annaffiava il basilico del suo davanzale.

La notizia scendendo dal quinto piano al pianterreno si infilò per tutte le cento finestre aperte sul cortilone di quell'enorme casamento. Così tutti seppero quel che era capitato a Checco. Lo seppe la portinaia che saliva dalla fontana col bucatto gocciolante in capo; lo seppe la serva della marchesa che macinava il caffè, intenta alle segnalazioni semaforiche del cuoco di faccia; lo seppero i bambini del padrone di casa che facevano le bolle di sapone sulla loggetta, nella tazza della camomilla; lo seppe anche, senza volerlo, la studentessa delle complementari², la biondina, quella dalla faccia lentiginosa, che in quel momento, seduta dinanzi al lo scrittoio, mordicchiava la cannuccia della penna, non sapendo come cominciare una lettera d'auguri alla nonna lontana.

La notizia di Checco, bandita dalla vocetta agra della moglie del commendatore le si infilò in una orecchia a mezzo delle sue fantasticherie: e – come si acciappa una farfalla al volo per inchiodarla con una spilla su un tappo di sughero – la biondina l'afferrò

5

10

15

20

25

30

Sto (Sergio Tofano)

Checco... povero Checco

Che cosa leggerai: un racconto umoristico dello

per l'aria, quella notizia, e la fissò sulla carta col suo carat terone spigoloso.

Quando la nonna lesse la lettera, fece un mondo di risate sul bello spirito del la nipote che, per augurarle il buon anno, le raccontava la storia di un Checco mai

1. scorzonera: pianta erbacea dalla radice amara.

2. complementari: scuole di durata triennale, sostituite oggi dalla scuola media.

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il narratore 21

visto e mai conosciuto. Anzi volle telefonare subito al genero, in banca, per ride re con lui sulla trovata di quella burlona di sua nipote.

35

Ma il telefono aveva un contatto, evidentemente, perché invece del genero le rispose la voce di un uomo il quale insisteva per sapere a che prezzo, quel gior no, si vendevano sulla piazza i maiali.

Quella voce apparteneva, niente meno, al Direttore della *Baf*, la notissima so cietà per la lavorazione delle *Budella e affini di Frosinone*, il quale andò su tutte

40

le furie nel sentirsi rispondere con la storia di Checco mentre lui parlava seria mente di porci; e se la prese con la signorina del telefono come fanno tutti. Ma i suoi impiegati, che avevano sentito la telefonata, ne trassero lungo argomento di risa e per tutta la giornata la storia di Checco li ricreò dalla monotonia della loro contabilità. Ce ne fu uno, anzi, quello che faceva il poeta perché portava i capel

45

li a zazzera³ e le unghie dei mignoli lunghe dodici centimetri, il quale su una pa gina del libro mastro scrisse una colonna di versetti che avevano per ritornello "Checco, povero Checco...".

L'indomani nessuno pensò più a Checco. Ma di lì ad un mese, Celideo De-Co perchiettis, primo violino di spalla al teatro della Fenice e speranza dell'arte mu

50

sicale italiana, mentre banchettava solitario nella sua soffitta con un'aringa e due soldi di pane, fissò a caso l'attenzione sul pezzo di carta untuosa che aveva avvol to il suo pranzo. Era una pagina manoscritta, strappata da qualche libro senza dub bio: da un lato aveva una filza di numeri lunghi lunghi, irti di centinaia e di mi gliaia, che gli davano, solo a guardarli, le vertigini; dall'altro portavano una co

55

lonna di versetti buffi che avevano questo curiosissimo ritornello

"Checco... povero
Checco..."

La storia di Checco
poeticamente espressa
ebbe la virtù di far sorridere la
elegiaca malin
conia del violinaio artista; il
quale lì per lì ab

60

bozzò su quei versi un
motivetto agile, saltel
lante, un motivetto che per tutta
la giornata gli
ronzò nelle orecchie come una
mosca cavalli



na. Gli ritornò a mente la sera uscendo dallo spettacolo della Fenice; e lo canticchiò per tut

65

ta la strada al suonatore di oboe che lo accompagnava.

Il suonatore di oboe se ne impadronì e il giorno appresso lo ripeté, versi e musica, in un crocchio di artisti che giocavano a tressette al

70

caffè della *Sanguisuga d'Oro*. La canzoncina piacque; e uno dei presenti, applauditissimo

3. a zazzera: lunghi e incolti.

22 La città dei testi

macchiettista di caffè concerto, se la trascrisse e, la sera stessa, la portò agli onori della ribalta sul palcoscenico dell'*Alcazar*.

75

Un successo strepitoso! Si volle il bis tre, quattro, cinque volte: e tutto il pub

blico ripeteva in coro, picchiando sui bicchieri coi cucchiaini: «Checco, povero Checco...».

Dalla sala dell'*Alcazar* la canzone si diffuse per la città rapidamente, come si diffondono le belle idee e le brutte notizie. In breve tutti gli organetti la suonarono ad ogni cantone di strada e tutte le stiratrici con quel motivo accompagnavano il va e vieni del ferro sugli sparati⁴ delle camicie. Un editore stampò quella can

80

zone e ci si fece ricco; e il celeberrimo tenore Piritùllera ebbe cinquemila e cinquecentocinque lire in contanti per cantarla in un disco di grammofono.

(S. Tofano, *Checco... povero Checco...*, in *Racconti italiani del Novecento*, vol. 1, Milano, Mondadori,

1983) 4. **sparati**: parti anteriori inamidate delle camicie da uomo.

Lavoriamo sul testo



1. Riassumi il contenuto della storia.

.....



.....

.....

.

.

.

.

.

.

.

T3

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il

Le conseguenze di uno starnuto

Che cosa leggerai: un racconto dello scrittore russo Anton Cechov (1860-1904). **Che cosa devi fare:** individuare le **sequenze** del racconto e lo **schema**

narrativo.

Una bella sera, il non meno bello usciere Ivàn Dmitric Cerviakòv se ne stava seduto nella seconda fila delle poltrone, godendosi col binocolo lo spettacolo di una bella opera lirica. Guardava e si sentiva all'apice della beatitudine.

Ma ad un tratto egli impallidì, abbassò gli occhi, trattenne il respiro... allontanò dagli occhi il binocolo, si chinò e... poi fece uno starnuto. Starnutire non è vietato a

5

nessuno e in nessun posto. Starnutiscono anche i contadini, anche i commissari di polizia, e talvolta persino, segretamente, i ministri di Stato, i re e gli imperatori. Tutti starnutiscono. Cerviakòv non si turbò affatto; si asciugò col fazzoletto e, da persona ben educata, si guardò attorno per vedere se col suo starnuto non avesse disturbato nessuno. Ed ecco un gran turbamento lo colse. Un vecchio signore, seduto davanti a

10

lui, nella prima fila delle poltrone si stava accuratamente asciugando coi guanti la testa pelata ed il collo e borbottava qualche cosa tra i denti. In quel vecchio signore Cerviakòv riconobbe il generale civile Brizgiàlov, in servizio presso il Ministero delle Comunicazioni.

15

«L'ho spruzzato!» – pensò Cerviakòv. – «Non è un mio superiore diretto; ma ciò

è pur sempre sconveniente! Bisogna che mi scusi!».

Cerviakòv tossì leggermente, si sporse un poco in avanti e bisbigliò all'orecchio del generale:

– Mi scusi, Eccellenza, se l'ho spruzzata... È stato un caso...

– Non è niente! non è niente!...

20

– Per amor di Dio, voglia scusarmi. Evidentemente io... non volevo!...

– Oh, sedete, vi prego! Lasciatemi ascoltare!

Cerviakòv restò confuso, fece uno stupido sorriso e tornò a guardare la scena. Guardava, ma la beatitudine di prima era scomparsa. Era tormentato da una grande inquietezza. Nell'intermezzo si avvicinò a Brizgiàlov e, vincendo la propria timidezza, mormorò:

25

dezza, mormorò:

– Io l'ho spruzzata, Eccellenza. Mi perdoni... Io certo... non intendevo...

– Ma basta!... Io ho già dimenticato e voi non fate che pensare a questo! –

esclamò il generale con un moto d'impazienza del labbro inferiore.

30

«Ha dimenticato, ma intanto ha l'ira negli occhi» – pensò Cerviakòv sbirciando di sottocchi il generale. – «E non vuol parlare! Bisognerebbe pur spiegargli che io non intendevo affatto... che questa è una legge di natura! Altrimenti egli potrebbe pensare che io avessi voluto sputargli addosso. Ora magari non lo pensa, ma potrebbe pensarlo in seguito!».

35

Tornato a casa, Cerviakòv riferì l'incidente alla moglie. La moglie, a quel che a lui parve, prese la cosa con molta leggerezza: si spaventò un po' da principio, ma poi, quando seppe che Brizgiàlov non era suo superiore diretto, si tranquillizzò.

24 La città dei testi

– Non di meno va a scusarti da lui, – gli disse. – Egli potrebbe pensare che tu non sai contenerti in pubblico.

40

– È proprio così! Io mi sono scusato, ma è così strano quell'uomo... Non ha detto una sola parola concreta. Non c'era neppure il tempo di parlare!

Il giorno seguente Cerviakòv indossò l'uniforme nuova, si fece tagliare i capelli e andò da Brizgiàlov per dargli spiegazioni. Entrando nell'anticamera del generale, vide una quantità di gente venuta per petizioni e in mezzo a quella gente il generale in per sona, che aveva già cominciato a ricevere le istanze. Mentre si intratteneva con alcuni

45

postulanti, il generale posò gli occhi su Cerviakòv.

– Ieri sera all'*Arcadia*, se Vostra Eccellenza ricorda – cominciò l'usciera – io ho starnutito e...senza volerlo, l'ho spruzzata...

– Sciocchezze! inezie di nessuna importanza!...

50

–Voi che cosa desiderate? – chiese il generale rivolgendosi ad un altro dei presenti.

«Non vuol parlare!» – pensò Cerviakòv impallidendo. – È dunque adirato... Ma ciò non può e non deve essere... Io gli spiegherò...»

Allorché il generale ebbe finito di parlare con l'ultimo dei visitatori e mentre stava per rientrare nei propri appartamenti, Cerviakòv avanzò verso di lui mormo-

55

rando:

– Eccellenza! Se io oso disturbare l'Eccellenza Vostra è solo per un sentimento... dirò così, per pentimento!... Creda, non l'ho fatto apposta, non l'ho fatto apposta!... Il generale fece un viso grave e, agitando la mano: – Ma voi avete voglia di ridere, caro signore! – esclamò, e scomparve dietro la porta.

60

«Ma che scherzi son questi!», pensò Cerviakòv. «Non c'è proprio nulla da ridere! È un generale, ma non riesce a capirmi! Quando è così, non potrò più scusarmi con un simile tipo strano. Vada in malora! Gli scriverò una lettera, ma non ci tornerò più».

Così ruminava tra sé Cerviakòv tornando a casa, ma non scrisse al generale.

65

Pensò, pensò, ma la lettera non fu compilata. Finì che egli stesso tornò il giorno dopo dal generale per dargli le sue spiegazioni.

– Io ero venuto ieri sera a disturbare l'Eccellenza Vostra – mormorò, mentre il generale lo scrutava con sguardo interrogativo – non già per ridere, come Ella s'è compiaciuta di dire. Io volevo scusarmi di averla spruzzata starnutendo... Non

pensavo davvero a

70

ridere. Posso io mai permettermi di ridere? Dinanzi ad un mio superiore! Quale rispetto ci sarebbe verso alti personaggi, se noi ridessimo...

– Ma andate via! – urlò il generale livido in volto e tremante.

– Come? – bisbigliò con un fil di voce Cerviakòv, sentendosi venir meno dal terrore.

75

– Andate via!... Levatevi una buona volta di torno! – ripeté il generale pestando i piedi.

Cerviakòv sentì qualche cosa lacerarsi nel petto. Senza veder più nulla, senza sentir più nulla, infilò la porta, uscì sulla strada e si trascinò via... Rientrò in casa macchinalmente, non si tolse neppur la divisa, si stese sul divano e... morì.

80

(A. Cechov, *Le conseguenze di uno starnuto*, in C. Paperini, *Le più belle e gustose novelle*, Roma, Signorelli, 1951)

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il narratore **25**

Lavoriamo sul testo

1. Individua le sequenze, assegna ad esse un titolo e completa la tabella. Segui il modello della prima sequenza già risolta.

| Titolo | Dal rigo... | sequenza |
|------------|-----------------|---|
| al rigo... | Tipologia | Di cosa parla la |
| | Lo starnuto 1-4 | narrativa Cerviakòv starnutisce mentre assiste a uno spettacolo |

2. Completa la tabella relativa allo schema narrativo del racconto.

| | | |
|---------------------|-----------------|--------------------------------|
| | dell'equilibrio | Conclusione |
| Fase | Peripezie | Dal rigo... al rigo... |
| Situazione iniziale | Spannung | Che cosa succede in sintesi |
| Rottura | Scioglimento | |

26 La città dei testi **T4**

Michail Afanas'evič Bulgakov Uno strano telegramma

Che cosa leggerai: un brano tratto dal romanzo *Il maestro e Margherita* dello scrittore russo Michail Afanas'evič Bulgakov (1891-1940).

Che cosa devi fare: individuare le sequenze, specificare il tipo di narratore e riconoscere il punto di vista.

5

10

15

20

25

30

35

Mentre il diligente contabile andava in taxi per imbattersi nel vestito che scri veva, dal vagone con posti numerati di prima classe n. 9 del treno di Kiev, ap pena arrivato a Mosca, scese tra gli altri un distinto passeggero con una picco la valigia di fibra. Questo passeggero non era altri che lo zio del defunto Ber lioz, Maksimilian Andreevič Poplasvskij, economista-pianificatore residente a Kiev nell'ex via Institutskaja. Causa del viaggio di Maksimilian Andreevič a Mosca era il telegramma, ricevuto nella tarda serata di due giorni prima, del se guente tenore: «Mi ha appena fatto a pezzi il tram. Funerali venerdì alle tre del pomeriggio. Vieni. Berlioz».

Maksimilian Andreevič era ritenuto, e giustamente, uno degli uomini più in telligenti di Kiev. Ma un tale telegramma avrebbe condotto in un vicolo cieco anche l'uomo più intelligente del mondo. Dal momento che un uomo dice di es sere stato fatto a pezzi è chiaro che non è stato fatto a pezzi in maniera morta le. Ma allora che cosa c'entrano i funerali? Sta molto male e prevede di mori re? È possibile, ma assai strana questa precisione: come fa a sapere che i fune rali saranno tenuti venerdì e alle tre del pomeriggio? Uno strano telegramma!

Tuttavia gli uomini intelligenti sono intelligenti proprio per questo, per ca varsela in situazioni complicate. Semplicissimo. C'era stato un errore e il testo del telegramma era stato travisato. La parola «mi» indubbiamente apparteneva ad un altro telegramma ed era finita al posto della parola «Berlioz» che a sua volta era diventata la firma alla fine del testo. Con queste modifiche il senso del telegramma era chiaro anche se, naturalmente, tragico.

Quando si calmarono le esplosioni di dolore che

avevano colpito la moglie di Maksimilian Andreevic, questi si accinse a partire immediatamente per Mosca. È il caso di rivelare un segreto di Maksimilian Andreevic. Indubbiamente gli dispiaceva per il nipote della moglie, morto nel fiore degli anni. Ma naturalmente, quale uomo pratico, capiva che non c'era alcun particolare bisogno della sua presenza ai funerali. E tuttavia Maksimilian Andreevic si affrettò verso Mosca. Perché? Per un solo motivo: l'appartamento. Un

appartamento a Mosca? È un affare serio. Non sappiamo perché ma Kiev non piaceva a Maksimilian Andreevic, e l'idea di un trasferimento a Mosca lo aveva talmente ossessionato negli ultimi tempi che aveva persino cominciato a dormire male. Non lo rallegravano gli straripamenti del Dnepr in primavera quando, sommergendo le isole sulla riva inferiore, l'acqua si confondeva con l'orizzonte. Non lo rallegrava la vista

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il narratore **27**

sconvolgente per la sua bellezza che si poteva godere dal piedistallo del monumento al principe Vladimir. Non lo rallegravano le macchie di luce che giocano in primavera con le stradette di mattoni del poggio Vladimirskja. Non voleva nulla di tutto questo, voleva traslocare a Mosca.

Le inserzioni sul giornale con le quali aveva proposto lo scambio di un ap

40

partamento sulla via Institutskaja a Kiev con uno di superficie inferiore a Mosca non avevano dato alcun risultato. Non si trovavano persone interessate e se anche talvolta si erano trovate, le loro proposte erano risultate disoneste.

Il telegramma diede uno scossone a Maksimilian Andreevic. Era giunto il momento e sarebbe stato un peccato lasciarselo sfuggire. Gli uomini d'affari

45

sanno che questi momenti sono irripetibili.

Insomma, nonostante i possibili ostacoli, bisognava fare in modo di ereditare l'appartamento del nipote sulla Sadovaja. Sì, era una faccenda complicata, molto complicata, ma bisognava superare queste complessità quali che fossero. L'esperto Maksimilian Andreevic sapeva che a tal fine il primo passo indispen

50

sabile doveva essere il seguente: bisognava ad ogni costo, anche se temporaneamente, fissare il proprio domicilio nelle tre camere del defunto nipote.

Nel pomeriggio di venerdì, Maksimilian Andreevic entrò nella stanza in cui era ubicata l'amministrazione del caseggiato n. 302 bis sulla via Sadovaja a Mosca.

Nella piccola stanza, sulla cui parete pendeva un vecchio manifesto raffigu

55

rante in alcune vignette il modo in cui rianimare gli annegati del fiume, dietro un tavolo di legno, completamente solo, c'era un uomo di mezza età sbarbato e con gli occhi inquieti.

(M.A. Bulgakov, *Il maestro e Margherita*, trad. di S. Arcella, Roma, Newton Compton, 1990)

Lavoriamo sul testo

1. Il narratore è:

- il protagonista
- esterno e personale
- esterno e impersonale
- un narratore

testimone ■

Motiva la tua risposta:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Nel brano si alternano il punto di vista del narratore e quello di Maksimilian An dreevič.
Sottolinea solo le parti in cui è presente il punto di vista del personaggio.

28 La città dei testi

SCRITTURA CREATIVA

1. Osserva questo celebre dipinto del pittore francese Renoir e svolgi le attività.

Scrivi una sequenza descrittiva.
Puoi descrivere uno dei personaggi o l'intera scena.

Pierre-Auguste Renoir,
La colazione dei canottieri, 1881.

Che cosa sta accadendo?
Racconta la scena del quadro dal
punto di vista di uno dei
personaggi.

Che cosa si dicono i tre
personaggi in primo piano a
destra? Scrivi una breve sequenza
dialogica.

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il narratore **29**

ESERCIZI DI VERIFICA @ www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/casa-insegnante

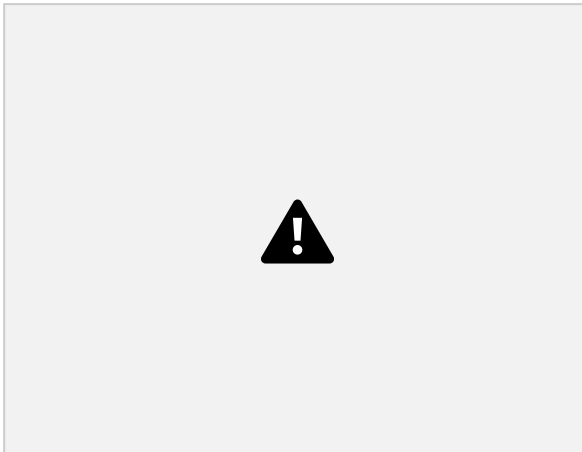
1. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.
 - a. La *Spannung* si trova sempre nella parte finale della storia.
 - b. Il modo in cui uno scrittore dispone gli eventi della storia si chiama *fabula*.
 - c. Le parole *analessi* e *flashback* sono sinonimi.
 - d. Le sequenze dialogiche sono sempre statiche.
3. Abbiamo disordinato le fasi dello schema narrativo e le vicende a esse corrispondenti. Completa la tabella rimettendo tutto in ordine.

30 La città dei testi

4. Indica la tipologia delle sequenze (DR = descrittiva; R = riflessiva; DL = dialogica; N = narrativa; E = espositiva) e la loro focalizzazione (focalizzazione zero = 0, focalizzazione interna = I, focalizzazione esterna = ES).

a. Fra due querce appariva l'orizzonte coperto da un velo di nebbia luminosa, turchino in fondo come una striscia di mare, poi giallo come una spiaggia, poi rosso violetto e azzurro. La luna nuova cadeva lentamente colorandosi di rosso come attratta dai vapori del tramonto; e tutte le cose intorno, gli alberi immobili e che pure mormoravano, i grappoli enormi delle rocce, i cespugli, tutto si copriva di un velo nero dorato e tutto prendeva un aspetto fantastico.

(G. Deledda, *Padrona e servi*)



b. All'epoca in cui questa storia ha inizio, la stampa di Stanhope e i rulli per distribuire l'inchiostro non esistevano ancora nelle piccole stamperie di provincia. Malgrado la sua specialità che la mette in rapporto con la tipografia parigina, Angouleme si serviva ancora di torchi di legno, ai quali la lingua è debitrice dell'espressione «far gemere i torchi», ormai priva di applicazione. L'arretrata stamperia vi impiegava ancora le sfere di cuoio strofinate d'inchiostro, con la quale uno dei pressatori tamponava i caratteri.

(H. de Balzac, *Le illusioni perdute*)

c. Ho sempre ammirato la disinvoltura dei cani che entrano in un salotto, in pieno ricevimento. Il contegno dei più abituati frequentatori di riunioni mondane è goffo e impacciato, al paragono con l'entrata semplice e sicura di un cane in salotto. L'animale, per nulla intimidito dalla presenza

di tante belle e importanti persone,

ESERCIZI DI VERIFICA

entra, va difilato qua e là, ha l'aria di credere che non si aspetti che lui, e questo non lo turba affatto.

(A. Campanile, *In campagna è un'altra cosa*)

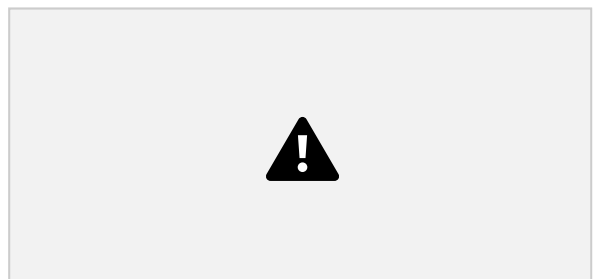
d. Il Resegone colle sue creste agitate e le sue massicce rugosità sorgeva davanti come un gran muro, a cui si appoggiassero le schiene e i declivi degli altri monti, quale d'un verde scuro, quale d'un verde trasparente, quale d'un azzurro rognolo leggero, che andava a confondersi a sinistra colle creste sfumate delle due Grigne di Lecco, rarefatte dalle nebbioline del mattino, parevan lì lì per sfumare nel cielo. Più morbida, più lenta si distaccava la linea del monte Albenza (quello stesso che vediamo da Milano sullo sfondo del corso di Porta Venezia), un gran pascolo verde senza una punta, su cui il sole, di mano in mano che montava in su, andava stendendo una specie di tappeto luminoso: e più in basso ancora, più oscuro per l'ombra dei boschi, il monte Canto, nel grembo sinuoso del quale Villa d'Alba si sparpagliava colle sue case, colle sue ville, in una fredda sonnolenza.

.....

(E. De Marchi, *Giacomino l'idealista*)

e. Mi sentivo smarrito. Cominciavo a pensare che l'amicizia con Kuno avesse avuto la sua vera ragione d'essere solo tra le mura del Collegium Musicum. Lì dentro entrambi avevamo lottato per anni contro insegnati nemici, eravamo stati costretti a servire l'idolo della tecnica, avevamo cercato di annullare il peso e la ribellione dell'arco. Lì dentro eravamo uguali. Ma ora qualcosa era cambiato.

(P. Mauresing, *Canone inverso*)



f. Il Colonnello aveva sessantanove anni; nato nel 1790 s'era arruolato a diciannove nell'esercito del Re Gioacchino e aveva fatto

la campagna di Spagna e di Russia: col trattato di Caserta Lanza era entrato, previo giuramento di fedeltà, nell'esercito di

Ferdinando I; nel '21, carbonaro, agli ordini di Pepe, si era battuto ad Androcco. Uscito poi dall'esercito col grado

Nella casa dello scrittore. Primo piano - Le storie e il narratore **31**

ESERCIZI DI VERIFICA

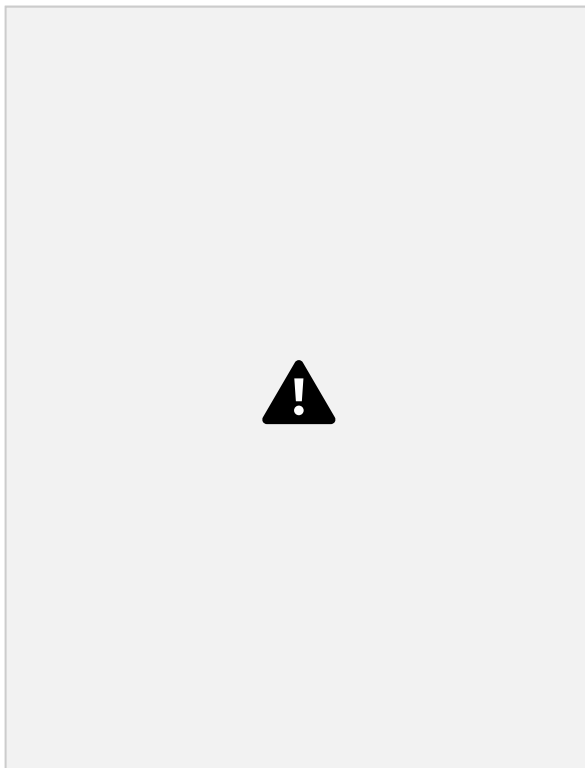
di capitano era rimasto a Napoli fino al '30, vendendo magramente di qualche lezione di grammatica latina e di un suo impiego presso un notaio: in quell'anno era tornato a Guardialfiera e vi aveva aperto una scuola per giovani galantuomini dei dintorni per prepararli agli esami di belle lettere che avevano luogo ogni anno a Campobasso.

.....

(F. Jovine, *Signora Ava*)

- g. Sedevano intorno al tavolo. La madre a capota vola, il padre al suo fianco e via via i quattro figli in ordine decrescente per età. Dalle alte finestre il sole dilagava oltre le tende nel fulgore scomposto di bottiglie e bicchieri, parole mescolate al rumore delle posate sui piatti. Ritmo di marcia soffocato nei passi del cameriere sul tappeto rosso con un piatto alto nella mano.

..... ..



(R. Loy, *La bicicletta*) h. A Stamford Hill, Sarah si ammalò. Si era sempre alzata alle cinque; pregava e accendeva le candele, si dava da fare per preparare il cibo dell'intera giornata e per stirare le camicie di Esaù. In quelle ore antelucane portava in testa un fazzo

letto, e metteva la lunga parrucca nera pochi istanti prima che suo marito scendesse alle

sette. Facevano colazione e salivano insieme sulla loro vecchia auto per percorrere le tre miglia fino al negozio. Sara spazzava il pavimento e spolve

rava il bancone mentre Esaù infilava il camice bianco sopra lo scialle da preghiera e trascinava gli scatoloni di cartone nel retrobottega.

(J. Winterson, *Scritto sul corpo*)

- i. – Signor Gregorio Carpi, allora, stiamo aspettando. Che ci dice.
– Preferirei mi chiamasse Scarfo, Vostro onore, preferirei.
– Scarfo? Come... Scarfo?
– Sì, Scarfo, da... scarafaggio, ecco... Mi sentirei, come dire, più io, se mi chiamasse in quel modo.
– Ma, signor Carpi... le ricordo che questa è un'aula di tribunale, non uno... come dire, uno zoo.
– Non lo metto in dubbio, Vostro onore, ma sa, mi hanno sempre chiamato...
– Chi... l'ha sempre chiamata, signor Carpi?
– È una storia lunga, Vostro onore... ..

(E. Santangelo, *La casa sulla grande ansa del fiume*)

- l. Ci eravamo appena ritirati per riposare, quando almeno un migliaio di leoni attaccò una serenata in nostro onore, avanzando a uguale distanza da ogni parte nel raggio di cento passi. Le nostre bestie mostravano chiaramente segni di terrore, tremando, tutte bagnate di ghiaccio e sudore. Comandai subito a tutto il gruppo di star con le armi in pugno e di non fare il minimo rumore senza un mio ordine. Presi poi una grande quantità di catrame che avevo portato con la carovana proprio a quello scopo e ne versai un rivetto tutt'intorno all'accampamento e all'interno di questo cerchio di catrame disposi subito un altro cerchio di polvere da sparo, e, usata questa astuzia, attesi ansiosamente l'avvicinarsi dei leoni.

(R.E. Raspe, *Il barone di Münchhausen*)

Totale /20

TOTALE /50

Punteggio

Valutazione

Gli elementi del testo narrativo

1.3 Nella casa dello scrittore. Secondo piano

LA REPUBBLICA – 12 MAGGIO 2007

Un mondo di libri

di Isabel Allende

Sono cresciuta in una casa dalle pareti ricoperte da scaffali di libri. I libri si riproducevano in modo misterioso, si moltiplicavano come una meravigliosa giungla di car

ta stampata. Di notte, dal letto, mi sembrava di poter sentire i personaggi che fuggiva

no dalle pagine per vagare nelle stanze buie. Cavalieri, donzelle, streghe, pirati, banditi, santi e cortigiane riempivano l'aria con le loro avventure.

1. I personaggi

I libri sembrano vivere di vita propria: si moltiplicano, si muovono sugli scaffali, si nascondono o fanno di tutto per destare la curiosità del lettore e farli scegliere. Al loro interno, tra le pagine di carta stampata, si muovono i **personaggi**, ognuno con un aspetto, delle inconfondibili caratteristiche, una propria storia.

I personaggi possono essere **realistici** o **fantastici**. I primi sono personaggi ordinari, con caratteristiche comuni e verosimili: l'investigatore, l'assassino, l'avventuriero, il figlio ribelle... I secondi sono personaggi straordinari, con caratteristiche inverosimili e fuori dal comune: la strega, l'orco, il centauro, gli animali e gli oggetti parlanti...

Inoltre, secondo il rilievo che hanno nella storia, i personaggi si dividono in principali e secondari. I personaggi **principali**, tra i quali spicca il **protagonista**, che può essere un eroe positivo o negativo, sono gli 'attori' più importanti della storia, quelli ai quali lo scrittore di solito dedica più 'primi piani'. I personaggi **secondari** hanno un'importanza minore: possono affiancare nelle loro azioni il protagonista e gli altri personaggi, o rimanere sullo sfondo come semplici comparse.

Il sistema dei personaggi

Proprio come accade al cinema o in televisione, anche nella letteratura i personaggi sono spesso in conflitto tra di loro. Se non ci fossero conflitti, infatti, le storie sarebbero monotone e noiose. In questo mondo di rivalità e contrapposti interessi, i principali avversari sono il **protagonista**, o **eroe**, e il suo **antagonista**, cioè il suo principa

le nemico. Se l'eroe è buono, il suo antagonista sarà cattivo (ed è quello che accade nella maggior parte delle storie); se l'eroe è cattivo, il suo antagonista non potrà che essere buono. Causa della rivalità tra eroe e antagonista è qualcosa o qualcuno da conquistare o difendere: l'**oggetto del desiderio**.

La lotta tra eroe e antagonista coinvolge quasi sempre gli altri personaggi, che si schierano dall'una o dall'altra parte. Se i personaggi si schierano dalla parte dell'eroe hanno il ruolo di **aiutanti**, se si schierano dalla parte dell'antagonista hanno il ruolo di **avversari** o **oppositori**. In trame più complesse, può anche capitare che gli aiutanti si trasformino in oppositori, e gli oppositori in aiutanti, e che i protagonisti e gli antagonisti siano più di uno.

La rete di rapporti di solidarietà e opposizione tra i personaggi si chiama **sistema dei personaggi**.

del

ocandi

na del

film *Il*

Signor

e degli

anelli.

Il

ritorno

del re,

2003.



testo narrativo **33 IL SISTEMA DEI PERSONAGGI**

415

7

63

2

2

6 11

6
1

6
5

9

6

10

7

Shrek 2

1. Shrek, il **protagonista**: l'orco buono che tenta di riconquistare Fiona.
 2. Fiona, l'**oggetto del desiderio**: l'orchessa contesa tra Shrek, la Fata madrina e il Principe azzurro.
 3. Fata madrina, l'**antagonista**: fa di tutto per mandare all'aria il matrimonio tra Shrek e Fiona.
 4. Il Principe azzurro, l'**oppositore**: manovrato dalla Fata madrina, ostacola Shrek.
 5. Ciuchino, **aiutante**: fido amico di Shrek, lo segue in ogni avventura.
 6. Omino di Pan di Zenzero, **aiutante**.
 7. Il Re, oppositore che diventa **aiutante**.
 8. Il Gatto con gli stivali, **oppositore** che diventa **aiutante**.
- 34 La città dei testi

Le caratteristiche dei personaggi

Così come le persone reali, anche i personaggi hanno delle caratteristiche che li rendono riconoscibili: un aspetto fisico, un modo particolare di comportarsi, un vissuto che ne condiziona le idee e il modo di ragionare, una posizione sociale ed economica. Un personaggio con tante caratteristiche è un personaggio **complesso**, un personaggio con poche caratteristiche è un personaggio **semplice**.

In base alla loro complessità, i personaggi possono essere unidimensionali, bidimensionali o pluridimensionali.

I **personaggi unidimensionali** hanno poche caratteristiche facilmente riconoscibili, si

I promessi sposi

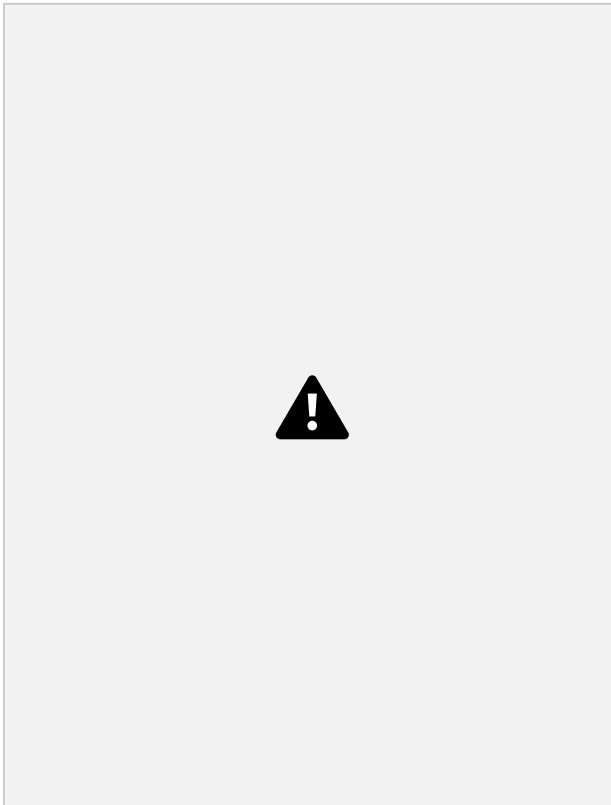
1. Renzo, il **protagonista**: il giovane che cerca di difendere Lucia dalle mire di don Rodrigo.
2. Lucia, l'**oggetto del desiderio**: la ragazza contesa tra Renzo e don Rodrigo.
3. Don Rodrigo, l'**antagonista**: il prepotente che tenta di impedire il matrimonio tra Renzo e Lucia.
4. I bravi, oppositori: gli scagnozzi di don Rodrigo.
5. L'oste, oppositore: fa sì che Renzo venga arrestato.
6. Don Abbondio, oppositore: minacciato dai bravi, si rifiuta di celebrare le nozze di Renzo e Lucia.
7. L'Azzeccagarbugli, oppositore: l'avvocato che difende i diritti dei prepotenti.
8. La monaca di Monza, oppositore: fa sì che Lucia sia rapita dai bravi.
9. Fra Cristoforo, **aiutante**: il buon frate che fa di tutto per aiutare Renzo e Lucia.
10. Agnese, **aiutante**: la madre di Lucia.
11. L'Innominato, oppositore che diventa aiutante: commosso dalla purezza di Lucia, si pente della propria cattiveria e decide di aiutarla.

trovano per lo più nelle fiabe, nelle favole e nella letteratura d'intrattenimento: il principe azzurro, la matrigna cattiva, la principessa infelice, la volpe furba, l'agnello ingenuo, il maggiordomo colpevole...

I **personaggi bidimensionali** sono ben caratterizzati da un punto di vista fisico, sociale, psicologico, ma tendono ad agire sempre nello stesso modo: l'investigatore privato, il padre avaro, il giovane arrampicatore sociale, il servo scansafatiche ecc.

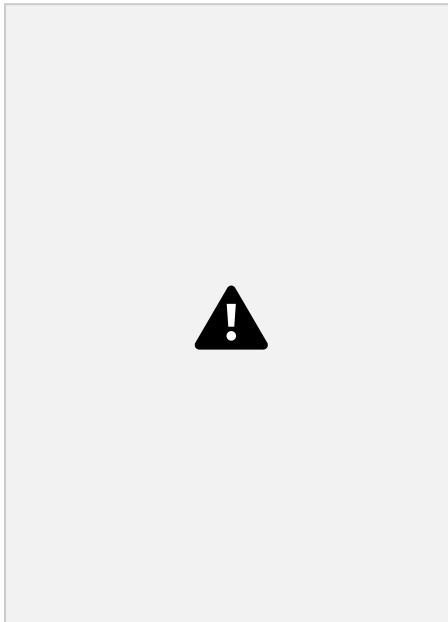
I **personaggi pluridimensionali** sono quelli più vicini alla complessità e all'imprevedibilità dell'uomo, hanno molte sfaccettature e sono ben caratterizzati psicologicamente.





Locandina del film *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo*, 2008.

La principessa
infelice nel film
*La storia
infinita*.



Humphrey
Bogart.

Inoltre, i personaggi possono essere statici o dinamici. Sono **statici** se, al di là delle loro azioni, non cambiano mai le loro qualità. Sono **dinamici** se subiscono mutamenti e trasformazioni nel corso della storia.

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi del testo narrativo **35**

La presentazione dei personaggi

Nella vita di tutti i giorni capita spesso di incontrare e conoscere diverse persone. La conoscenza di una persona avviene fondamentalmente in due

modi: direttamente o per il tramite di un'altra persona.

Allo stesso modo, nella narrativa un personaggio può descriversi e raccontarsi **in prima persona**, oppure può essere descritto e raccontato dal **narratore**.

tore o da un **altro personaggio**. Queste tre modalità di presentazione possono intrecciarsi nel corso

In prima persona

Mi chiamo Eva, che vuole dire vita, secondo un libro che mia madre consultò per scegliermi il nome. Sono nata nell'ultima stanza di una casa buia e sono cresciuta fra mobili antichi, libri in latino e mummie, ma questo non mi ha reso malinconica, perché sono venuta al mondo con un soffio di foresta nella memoria.

I. Allende, *Eva Luna*

PRESENTAZIONE DEI PERSONAGGI

Miss Arcadia Walker era una così graziosa ragazza che il lettore ci sarà grato se ne faremo un rapido schizzo. Età, ventiquattr'anni; occhi azzurro chiaro, capelli castano scuro, carnagione freschissima, pelle d'un candore appena alterato dal sole e dall'aria aperta, denti perfetti di bianchezza e di regolarità; di statura un po' superiore alla media, con una figura incantevole, tutti i suoi movimenti avevano una grazia nervosa, una rara eleganza.

J. Verne, *La caccia al meteorite*

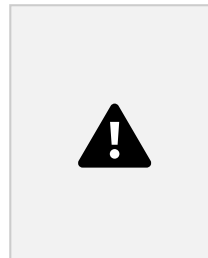
«Non conoscete ancora Sherlock Holmes» disse «forse non vi piacerebbe che diventasse un compagno fisso». «Perché, cosa c'è contro di lui?». «Oh, non ho detto che c'è qualcosa contro di lui, solo che ha delle idee bizzarre...è un appassionato di alcune branche della scienza. Per quel che ne so, è un tipo abbastanza gentile». «Suppongo che sia uno studente di medicina» indagai. «No, non ho idea di cosa si interessi. Credo che sia un buon conoscitore dell'anatomia e un chimico di prima qualità».

A.C. Doyle, *Uno studio in rosso*

Da parte del narratore

Da parte di un altro

personaggio Il giovane Stamford mi lanciò un'occhiata strana al di sopra del suo bicchiere di vino.



Quando una persona si presenta e vuole farsi conoscere, può insistere sulla descrizione del proprio aspetto e del proprio carattere o decidere di raccontarsi attraverso le sue esperienze. Alcune persone, poi, dicono tutto subito di se stesse, altre invece amano farsi scoprire a poco a poco. Avviene così anche nella letteratura. Un personaggio ci è presentato o si presenta attraverso la descrizione del suo aspetto fisico, del suo carattere, delle sue azioni e del suo

passato. Esistono due modalità di presentazione, diretta o indiretta.

Presentazione diretta: consiste nel fornire immediatamente al lettore il maggior numero di informazioni possibili sul personaggio: aspetto fisico, modo di vestire, modo di pensare, condizione econo-

mica, esperienze passate, ecc. La città dei testi non esclude però che

possa arricchire ulteriormente e completare nel corso della storia. Ecco un esempio di presentazione diretta: il narratore ci dà in blocco un ritratto completo del personaggio.

Leicester Dedlock è soltanto baronetto, ma non c'è baronetto più potente di lui. [...] È un gentiluomo dalla coscienza rigida: rifugge ogni piccineria e bassezza ed è pronto, con breve preavviso, a morire di qualunque morte voi voleste designare piuttosto che dare occasione ad un minimo appunto sulla sua integrità. È una persona onorevole, ostinata, leale, coraggiosa, con forti pregiudizi e perfettamente irragionevole. Sir Leicester ha, in cifra tonda, vent'anni più della signora. Non vedrà più i sessantacinque anni, né forse i sessantasei e neppure i sessantasette. Ha un accesso di gotta di tanto in tanto e cammina con una certa rigidità. Ha un aspetto dignitoso, con i radi capelli grigi e le basette, la fine gala della camicia, l'immacolato panciotto bianco e l'abito azzurro dai bottoni lucenti sempre infilati nei gli

rimonioso, solenne
cino personale tie ne
sua galanteria verso
a da quando la cor
fantasia romantica.

C. Dickens, *Casa desolata*

ne nel non fornire
io. Il lettore cono
attraverso le infor
nel corso delle pa
pio di presentazio
e informazioni sul
o:

CAP. I - Vadinho, il primo marito di dona Flor, morì a Carnevale, una domenica mattina, mentre ballava un samba vestito da baiana in Largo 2 Luglio, non lontano da casa sua. Non apparteneva al gruppo, ci si era semplicemente aggregato, con altri quattro amici tutti vestiti da baiana, e tutti provenienti da un bar della zona del Cabeça, dove il whisky correva a fiumi, alle spalle di un certo Moyses Alves, piantatore di caffè, ricco e spendaccione.

CAP. II - Tutti riconoscevano il morto, popolarissimo per la sua scintillante gaiezza, per i suoi baffetti ben curati, per la sua fierezza di vagabondo: ben voluto soprattutto dove si giocava, si beveva, si faceva bisboccia; e là, così vicino a casa sua, non c'era nessuno che non lo conoscesse.

CAP. III - Vadinho si vantava di non essere mai stato malato, d'esser capace di passare otto giorni e otto notti senza dormire, giocando e bevendo, oppure con donne [...]. Eppure ecco lì il referto dei medici dell'Istituto di Medicina Legale: un uomo condannato, fegato inca pace di funzionare, reni sfiancati, cuore a pezzi.

CAP. IV - Vadinho aveva parlantina, e che parlantina! Una volta aveva strappato al prospero lusitano una firma per una cambiale di alcune migliaia di cruzeiros. Non dimenticò di pagare, visto che mai dimenticava le date di scadenza dei vari effetti da lui firmati, e sparpagliati per le banche o in mano a strozzini. Non poté pagare, il che era diverso.

J. Amado, *Dona Flor e i suoi due mariti*

La parola ai personaggi

Per raccontare che cosa dicono e che cosa pensano i personaggi, gli scrittori usano diverse tecniche, come puoi leggere nella tabella seguente.



Tecnica

Discorso diretto legato

Discorso diretto libero

Discorso indiretto

Discorso diretto libero (o *Erlebte Rede*)

Discorso raccontato o narrativizzato Soliloquio

I dialoghi tra i personaggi sono racchiusi tra lineette, o virgolette, e sono accompagnati da interventi del narratore e da verbi dichiarativi come «dire», «rispondere», «riferire» ecc.

È come il discorso diretto, ma senza i verbi dichiarativi e gli interventi del narratore.

Il narratore riferisce le proprie parole o quelle degli altri personaggi facendole precedere da espressioni come «dissi/disse che», «riferii/riferì che», «risposi/risposi che» ecc.

È come il discorso indiretto, ma senza le espressioni «disse che», «riferì che» ecc.

Il narratore racconta ciò che si dicono i personaggi, senza farli parlare direttamente e rielaborando le loro parole.

Il personaggio parla a voce alta da solo.

Esempi

«Che cosa?» Giordino sgranò gli occhi, allibito. «Dovremmo attraversare il deserto?»
«Avete il dono incredibile di semplificare le cose», disse Gunn. «Il deserto?» si lamentò Giordino.
«Una bella camminata non ha mai fatto male a nessuno» dichiarò Pitt con aria gioviale. C. Cussler, *Sahara*

- Chi guida?
- Io.
- E chi compra la roulotte?
- Io.
- Tu?
- Io, certo. Ho dei soldi, io.
- Molti?
- Dei soldi. A. Baricco, *City*

Le dissi che la perdonavo, che dopo aver portato a termine il mio ultimo incarico l'avrei cercata in Messico e saremmo tornati assieme per vivere vicino al mare e lontano dalla morte. L. Sepúlveda, *Diario di un killer sentimentale*

Don Gesualdo cominciò subito a sfogarsi narrando i suoi guai: il padre che si ostinava a far di testa sua, per mostrare ch'era sempre lui il capo, dopo aver dato fondo al patrimonio... Gli era toccato ricompragliela due volte la fornace di gesso! E continuava a metterlo in quegli impicci! E se lui diceva ah! quando era costretto a farsi aprire la vena e a lasciarsi cavar dell'altro sangue per pagare, allora il padre gridava che gli si mancava di rispetto. G. Verga, *Mastro Don Gesualdo*

Langdon era già preparato a quelle parole, ma continuavano a sembrargli del tutto ridicole. Secondo Sophie, non era stato chiamato al Louvre come esperto di simboli, ma come indiziato ed era adesso sottoposto ad uno dei metodi d'interrogatorio preferiti dalla polizia parigina, la sorveglianza nascosta. D. Brown, *//*

codice da Vinci

«Macché!» esclamava tutt'a un tratto, camminando su e giù come uno spiritato «Sopporterò come se fossi un uomo da nulla, uno scalzacane, che lei si diverta alle mie spalle col suo amante? Verrières dovrà ridere della mia dabbenaggine? Stendhal, *Il rosso e il nero*

Monologo

interiore

Flusso

A un certo punto della narrazione, il narratore entra nella mente del personaggio, mostrandone i pensieri, le preoccupazioni, le paure, i ricordi...

Vengono registrati i pensieri dei Mike trovò nell'erba un malconcio cassetto di scrivania. Lo osservò, lo gettò via e si avvicinò di qualche passo ancora alla fossa, dove c'erano oggetti in maggior numero. Lì avrebbe certamente trovato qualcosa. *E se ci fossero gli spiriti? Eccoti il tuo ma cosa. E se vedessi un paio di mani salire da quella fossa e se cominciassero a venire su bambini vestiti con i resti dei loro abiti della domenica di Pasqua, abiti ora tutti marci e sporchi di cinquant'anni di fango primaverile e piogge autunnali e*

neve invernale? S. King, *It*

... Sì quando mi misi la rosa nei capelli come facevano le di coscienza (o *Stream of consciousness*) personaggi, così come

vengono e si presentano, senza una logica apparente. Per creare questo particolare effetto, è soppressa la punteggiatura.

ragazze andaluse o ne porterò una rossa sì e come mi baciò sotto il muro moresco e io pensavo be' lui ne vale un altro e poi gli chiesi con gli occhi di chiedere ancora sì e allora mi chiese se io volevo sì dire di sì mio fior di montagna e per prima cosa gli misi le braccia intorno sì e me lo tirai addosso in modo che mi potesse sentire il petto

38 La città dei testi

2. Lo spazio

Lo spazio è un luogo fisico, che ognuno di noi percepisce in maniera del tutto personale e soggettiva, in base all'età, allo stato d'animo, ai sentimenti d'affetto che ad esso ci legano. La casa in cui abitiamo può sembrarci enorme quando siamo bambini, ma piccola o normale da adulti; alcuni luoghi sono per noi importanti, altri ci lasciano indifferenti, altri ancora ci risultano sgradevoli e respingenti.

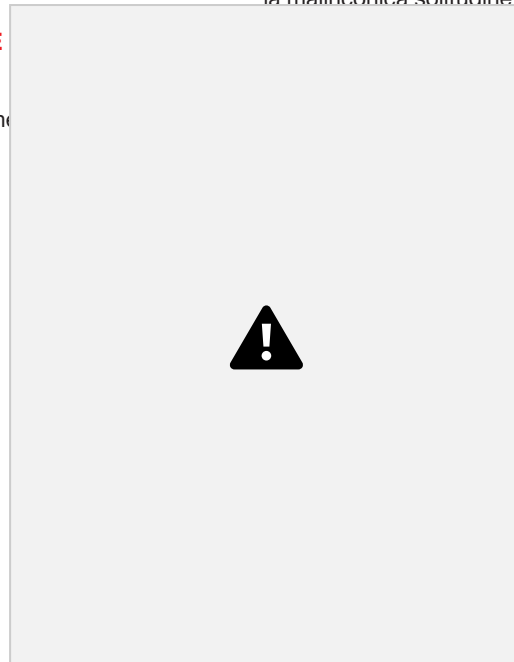
Anche in letteratura gli spazi hanno un'importanza notevole. Gli autori descrivono con molta cura gli **esterni** (spazi aperti) e gli **interni** (spazi chiusi) perché servono da sfondo alle vicende e aiutano il lettore a percepire meglio le atmosfere delle storie, le azioni, le caratteristiche e gli stati d'animo dei personaggi.

Ecco due esempi. Nel primo lo spazio evoca un'atmosfera grave, triste e asfittica, nel secondo un'atmosfera di serenità e benessere.

la funzione di mettere in risalto
la malinconica solitudine.

LA DESCRIZIONE

La descrizione



La descrizione dello spazio mette in risalto l'elevata condizione socio-economica del narratore.

Nicolina cuciva sul balcone, affrettandosi a dar gli ultimi punti nella smorta luce del crepuscolo. La vista che offriva l'alto balcone era chiusa, quasi soffocata, fra il vicolo, che a quell'ora pareva fondo e cupo come un pozzo vuoto, e la grande distesa di tetti rossicci e borrhaccini sui quali gravava un cielo basso e scolorato. Nicolina cuciva in fretta, senza alzare gli occhi: sentiva come se la respirasse con l'aria, la monotonia del limitato paesaggio.
M. Messina, *La casa nel vicolo*

Gli aggettivi utilizzati sono negativi.



Abitata soltanto da noi, in un'ala, dai miei nonni paterni in un'altra, dai miei zii scapoli al secondo piano, essa era tutta a mia disposizione durante venti anni, con i suoi tre cortili, le sue quattro terrazze, il suo giardino, le sue scale immense, i suoi anditi, i suoi corridoi, le sue scuderie, i piccoli ammezzati per le persone di servizio e l'Amministrazione, un vero regno per un ragazzo solo, un regno vuoto o talvolta popolato da figure tutte affettuose.

G. Tomasi di Lampedusa, *Ricordi d'infanzia*

Gli aggettivi e i nomi utilizzati mettono in evidenza la grandezza del palazzo e il piacevole ricordo della famiglia.

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi del testo narrativo **39**

3. Il tempo

Gli esseri animati, inanimati e gli eventi sono sottoposti all'inesorabile trascorrere del tempo: hanno un inizio, una durata e una fine.

Anche le storie che leggi sono collocate nel tempo (nel passato, nel presente o nel futuro) e hanno una **durata** (un giorno, due anni, trent'anni...). La durata degli avvenimenti narrati si chiama **tempo della storia**.

Ci sono persone che per raccontare un piccolo avvenimento impiegano anche ore: si soffermano su ogni minimo particolare, interrompono il racconto con digressioni, arricchiscono quello di cui parlano con descrizioni, riflessioni e commenti. Altre persone, invece, sono capaci di riassumere in poche parole avvenimenti di enorme durata. Analogamente, ci sono scrittori che per raccontare una storia breve impiegano centinaia o migliaia di pagine, altri che per raccontare storie molto lunghe ne impiegano pochissime. Il tempo impiegato per narrare una storia si chiama **tempo del racconto**. Per rallentare o accelerare il tempo del racconto gli scrittori utilizzano varie

tecniche, che alternano nel corso della narrazione.

Salvador Dalí, *La persistenza della memoria*, 1931.

IL TEMPO DEL RACCONTO

| | | | |
|---------------------|----------------|--------------------|--------|
| Scopo | consiste | della storia/tempo | Esempi |
| Tecnica In che cosa | Rapporto tempo | del racconto | |

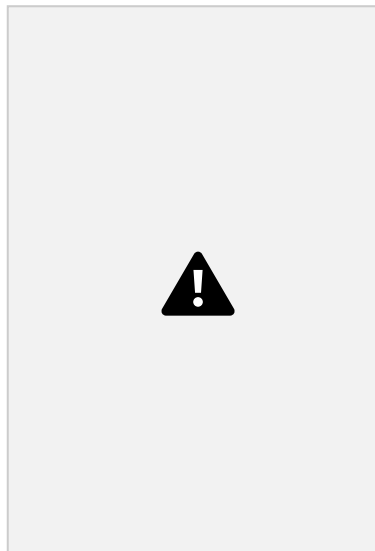
| | | | |
|-------------------------------------|---|---|---|
| | | Il narratore C'era una volta un re e una regina che erano | |
| | Riassunto Il tempo del racconto sommario Ellissi | | tanto dispiaciuti di non la regina si mise ad aver figli, ma tanto aspettare e mise al dispiaciuti da non mondo una bambina. |
| | | Il narratore è inferiore al tempo della storia. | potersi dir quanto. Tutti gli anni andavano nei sedici anni, accadde più diversi luoghi del che la |
| Accelerare o | sintetizza in poche righe periodi di tempo anche molto lunghi. | | mondo a far la cura delle acque; voti, pellegrinaggi, ricorsero a tutto, ma nulla giovava. Alla fine però |
| | | Il tempo del racconto anche molto lunghi. | |
| | | Il narratore è inferiore al tempo della storia. | torretta, in una piccola soffitta, ove una brava vecchina se ne stava a filare la sua conocchia. |
| | Scena salta periodi di tempo, | Tempo del racconto principessina, correndo un giorno per tutte le camere del castello, arrivò fino in cima a una | «Che state facendo, nonnina?», chiese |
| | | | «Oh, com'è carino!» continuò la principessa, «come si fa? Datemi un po'; voglio vedere se lo fare anch'io come voi». |
| Rallentare | | Il narratore e tempo della storia coincidono. | Non aveva finito di prendere il fuso che ella si punse la mano e cadde svenuta. La |
| Pausa fa dialogare i personaggi. | | Il tempo della storia la principessa. «Sto filando, bella fanciulla», le rispose la vecchia che non la conosceva. | si sarebbe presa per un angelo, tant'era |
| | | riflette, descrive, fa commenti e digressioni. si blocca. | bella; lo svenimento non aveva fatto impallidire i bei colori del suo incarnato, aveva le guance ancora rosee e le labbra come il |
| | | | corallo; soltanto, aveva gli occhi chiusi, ma si sentiva respirare dolcemente e questo indicava che non era morta. |

40 La città dei testi

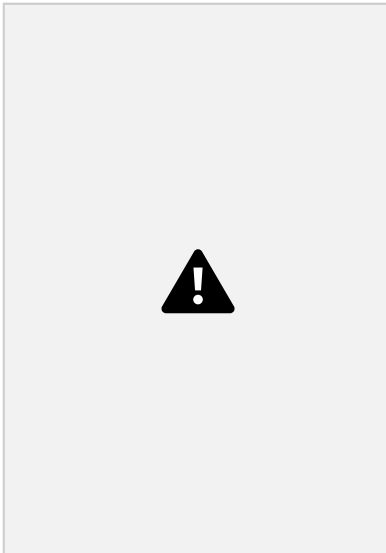
4. Lo stile

Osserva questi due quadri. Entrambi rappresentano due amanti che si baciano. Il soggetto è lo stesso, ma di verso è il modo di rappresentarlo e di colorarlo. Le scelte espressive di un pittore – la tecnica, il disegno, i colori – costituiscono il suo stile.

Anche gli scrittori hanno un **modo personale di raccontare**, uno stile, che non esprimono attraverso il disegno e i colori, ma attraverso le parole. Lo stile di uno scrittore, però, non consiste solo nel tipo di parole utilizzate, ma anche nella particolare espressività che è attribuita alle parole attraverso l'uso di figure retoriche e nel modo in cui sono strutturati fra di loro i periodi nel racconto.



I registri



Francesco Hayez, //

bacio, 1859. Gustav Klimt, *Il bacio*, 1907-1908. o specifiche di alcuni **linguaggi settoriali** (scienza, tecnica, medicina...). Inoltre, alcuni scrittori costrui

Leggendo, ti sarai accorto che alcuni scrittori raccontano le loro storie utilizzando parole a te note e famigliari, altri invece parole ed espressioni di cui non conosci il significato e che spesso ti costringono a consultare le note o il dizionario: parole colte, antiche

scono le frasi e i periodi in maniera semplice e lineare, altri in modo più elaborato e complesso. L'insieme di queste scelte espressive costituisce il particolare **registro linguistico** di uno scrittore. Osserva in tabella le caratteristiche dei principali registri linguistici.

Registro Alto

Parole:

Parole:
comuni e tipiche

I PRINCIPALI REGISTRI LINGUISTICI

Esempi

Era stanca. Poiché c'era d'aspettare, sedette su una gobba dell'argine, in

della comunicazione orale.
Sintassi:
disinvolta e non sempre corretta, come accade nella comunicazione orale.

Medio

vista del palo dove il barcaiolo avrebbe legato l'alzaia. L'aria era del solito colore sulfureo, come d'un vapore di marna o di pozzolana, ma sulle sponde s'incanutiva in fiocchi laschi e sudici di bambagia. Si vedeva poco, faceva freddo, lo stesso fiume non pareva scorrere ma arrotolarsi su se stesso, nella sua pece pastosa, con una pigrizia di serpe. Un guizzo d'ali inatteso, un lampo nero sorse sul pelo dell'acqua e scomparve. G. Bufalino, *Il ritorno di Euridice*

G. Faletti, *Io uccido*
Castagno Marco non è antipatico, anzi, è allegro contagioso, un po' gradasso semmai, ma pazienza. Siccome con il Seba mi sono messo il cuore abbastanza in pace, cioè che non diventeremo mai amici, mi sto ficcando in testa che almeno potrei farmi amico questo Castagno Marco che è amico del Seba. Quindi gli mostro la cintura di pesce nello spogliatoio della palestra dopo l'ora di ginnastica. Gliela mostro perché, pur mettendola da giorni, nessuno l'ha ancora vista; infatti il guaio delle cinture è che non si vedono. Cioè possono anche non vedersi mai, se tu ci porti la maglia sopra.

Informale

colte e ricercate.

Sintassi:
elegante,
complessa e precisa.

Nicolas Hulot gettò il giornale che teneva fra le mani su quelli che già ingombravano la sua scrivania. Tutti, francesi e italiani, riportavano in prima pagina la notizia del duplice omicidio. Nonostante il tentativo di tenere riservate certe informazioni, era trapelata ogni cosa. Le modalità del delitto, di per sé, sarebbero state un boccone che avrebbe fatto scattare la voracità dei reporter come piranha su un quarto di bue. Poi c'era il fatto che le vittime erano due personaggi famosi, per cui i titoli erano un'apoteosi di creatività.

Parole:
precise ma non

particolarmente colte e ricercate.
Sintassi:
corretta e scorrevole.

P. Mastrocola, *Una barca nel bosco*

Registro

Basso-gergale

Parole:

popolari o dialettali Sintassi:
scorretta o
influenzata dalle
regole del dialetto.

Esempi

Torna la madre in soggiorno.

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi del testo narrativo **41**

«Che c'è, che sta a succedere?» fa, piagnucola Basilio.

volta a Lucio e alla fidanzata che sbeffeggiano Nora dal passo della porta finestra.

«Basilio fa i capricci!...» fa Marisa, sghignazzando.

«Ma che volete fa'...» dice questi, «almeno copritela, ci ha freddo, così senza uno straccio addosso...Diglielo te, a ma', se gli piglia un attacco d'asma...» «È la punizione che si merita...» Marisa dice.

«Ti prego, a ma', falli smette'!»

«Guarda che lo stanno a fa' per te...» fa dura la donna. «Per l'onore tuo!...»

A. Carraro, *Il balcone*

molto bre vi. Il risultato è uno stile spezzato, secco e nervoso.

Stile e punteggiatura

Gli scrittori sanno che l'originalità del loro stile dipende anche dal modo in cui usano la punteggiatura. Per ottenere uno stile e un ritmo narrativo regolare ed equilibrato, gli scrittori rispettano rigorosamente le funzioni e le regole dei segni di punteggiatura.

Cresciuto tra pescatori, il giovane Mario Jiménez non sospettava che nella posta di quel giorno ci sarebbe stato un amo con cui avrebbe catturato il poeta. Appena gli ebbe consegnato il pacco, il poeta individuò con mezzogiorniana precisione una lettera che si diede a lacerare sotto i suoi occhi. Quella condotta inedita, incompatibile con la serenità e la descrizione del vate, incoraggiò il poeta a stino ad avviare un interrogatorio e, perché non dirlo, un'amicizia.

A. Skármeta, *Il postino di Neruda*

Quando vogliono comunicare un pensiero frammentato e ossessivo, stati d'ansia e tensione, oppure mettere in risalto singole parole ed espressioni, usano frequentemente il punto, isolando frasi anche

Gira sulla poltrona e rilassati. Per qualche momento. La tua scrivania. I fascicoli Gen-Mar, Apr-Giu, i grafici multi colori, il Mondrian. Rilassati. Alzati.

La finestra. Il cielo. Per qualche momento alzati e guarda il cielo. L'Oceano. La banchina di carico. Per qualche momento. Momenti belli, momenti brutti.

R. Butlin, *Il suono della mia voce*

Per riprodurre il libero fluire dei pensieri, delle emozioni e dei ricordi, così come avviene nel flusso di coscienza, alcuni scrittori eliminano i segni di punteggiatura.

Il sole squagliava l'asfalto bisognava staccare i sandali coi denti a ogni passo e da strada si levava una nebbia liquida che faceva le case a onde e siamo entrate al Bar Europa a farci un cono panna zabaione e cioccolato ho pagato io era la mia colazione coi dieci di Alex

S. Atzeni, *Bellas mariposas*

Le figure retoriche

Per scrivere bene non basta rispettare le regole

grammaticali o usare parole ricercate, occorre che conoscere e adoperare ad arte tutti quei mezzi stilistici che rendono più efficace, espressiva e interessante la narrazione. Questi mezzi stilistici si chiamano figure retoriche. Le figure retoriche consentono di ottenere particolari effetti di suono e significato, allo scopo di rendere più elegante un concetto, sottolineare determinati particolari, crea

re immagini e suggestioni nella mente del lettore. Esistono tre gruppi di figure retoriche: di **suono**, di **ordine** e di **significato**. Qui analizzeremo solo quelle più usate in narrativa.

Figure retoriche di suono Le figure retoriche di suono creano particolari effetti sonori per dar forza e vivacità alla narrazione.

In che cosa Esempi Effetto ottenuto consiste

Nome

| | | | |
|---------------------------|--|---|---|
| Allitterazione Onomatopea | vocalici o consonantici sono ripetuti all'inizio o all'interno di parole vicine. | aveva esclamato, e di nuovo, «t» e della «r» produce un irrazionale, indesiderata e potente, aveva sentito nella mente: <i>Stanno stretti sotto i letti sette spettri a denti stretti.</i> S. King, <i>It</i> | effetto sonoro stridulo, che evoca la tremarella prodotta dalla paura. |
| Gli stessi suoni | Si usa una parola che «Ecco la c-c-colpevole», | Non si gettò alle grida, ma La ripetizione della «S», della | Per descrivere in maniera |
| | riproduce un suono o un rumore. dolcemente, quasi inudibile, cominciò a patire gorgogliando, ngangà, ngangà, come una pupa parlante: nell'occhio le spuntò e le si sciolse una | lacrima. S. D'Arrigo, <i>Horcynus Orca</i> drammatica e commovente la | morte di un delfino, lo scrittore usa la parola «ngangà» che riproduce il tenero piagnucolio di un neonato. |

42 La città dei testi

Figure retoriche di ordine Le figure retoriche di ordine consentono di dare risalto ed espressività alle parole, ripetendole o disponendole in modo par

ticolare o inusuale all'interno della frase, a volte anche trasgredendo le regole grammaticali o sintattiche.

In che cosa Esempi Effetto ottenuto consiste

Nome

| | | | |
|---|---|--|--|
| Anacoluto Anadiplosi | non viene rispettata la concordanza grammaticale e sintattica tra le parole. Una stessa parola è | anche a me, e poi, dopo, mi si è guastato il sangue. A. Panzini, <i>Il padrone sono me!</i> | della frase riproduce l'immediatezza e la spontaneità del parlato gergale. |
| La frase inizia in modo e termina in un altro, perché | A me, a me, <i>cosa devo dire.</i> Dicevo che era brutta, ma poi mi cominciai a piacere | Ma la mia valle, che risalgo, è Il mancato accordo tra la prima e la seconda parte | La ripetizione del pronome indefinito |
| | e all'inizio di quella successiva. | le luci dell'auto, non incontrerò nessuno, nessuno dovrà farsi da parte. G. Morselli, <i>Dissipatio H.G.</i> | condizione di solitudine del personaggio. |
| Anafora | Una o più parole sono | Le mani incrociate sul seno, «nessuno» amplifica la | La ripetizione del verbo intensifica il |
| ripetuta alla fine di una frase | deserta, le case non hanno luci. Posso spegnere anche | respiro. Credeva di udirlo ansimare. F. Dürrenmatt, <i>Il minotauro</i> | sentimento di stupore e |
| Asindeto | Le frasi o le parole guardava affascinata l'essere sempre ancora accovacciato davanti a lei. Credeva di poterlo toccare. Credeva di avvertirne il | No: l'ispettore viene, sente in | |
| ripetute all'inizio di frasi successive. | | | |

curiosità. Il ritmo si fa più veloce e incalzante.

| | | | |
|---|---|--|--|
| | congiunzioni, ma da virgole. | bella nota che vi resta nella schiena finché campate. M. Bontempelli, <i>Primi racconti</i> | |
| Chiasmo sono unite non da | Si incrociano elementi fretta, vede in fretta, non distingue e vi schiaffa una | Mio (A) peccato (B), anima (B) | Disponendo all'esterno i due |
| | aggettivi possessivi, e al centro i due | | |
| Iterazione corrispondenti secondo lo schema ABBA. | Una stessa parola è mia (A). V. Nabokov, <i>Lolita</i> | Baci, baci, baci. Ormai non sostantivi, il narratore suggerisce uno stretto | rapporto tra la sua anima e il peccato in cui è caduto. L'insistente ripetersi della parola |
| Ellissi ripetuta in una o più frasi. | Alcuni elementi della pensavano ad altro che a baciarsi. Era una sete febbrile di baci. G. Stuparich, <i>Un anno di scuola</i> Gli ulivi | erano bianchi sotto il sole, baci suggerisce una forte | passione. Sopprimendo il verbo «c'erano», |
| | | V. Pratolini, <i>Cronaca familiare</i> Ma poteva credere in San il brano risulta più poetico. | La ripetizione del nome del |
| Epifora frase vengono omessi. | Una parola o più emergevano con tutti i rami dei muretti in cui è incassata via San Leonardo. Al di là, i campi arati, perfetti, in leggera pendenza; un gran frinire di cicale e farfalle smarrite nella luce. | | santo |
| | sottolinea la devozione del | | |
| Polisindeto parole sono ripetute alla fine di frasi | successive. Le frasi sono unite Giuseppe. Non diceva nulla di contrario a San | Giuseppe. E. Vittorini, <i>Conversazione in Sicilia</i> Ma io so che dalla nascita in poi | personaggio. Il ritmo narrativo è lento e faticoso, |

dalla stessa congiunzione. e lavora con qualche sforzo e la fatica e perciò infine la anche la malattia è prevista e costringe a qualche sforzo morte. I. Svevo, *Il mio ozio* preparata. Da principio qualche organo fraterno e come il ritmo biologico di un qualche organo è più debole dove c'è lo sforzo si ingenera organismo malato.

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi del testo narrativo **43**

Figure retoriche di significato Le figure retoriche di significato creano emozioni, suggestioni, imma

gini, attribuendo alle parole significati diversi od opposti a quelli letterali e comuni.

In che cosa Esempi Effetto ottenuto consiste

Nome

Accumula zione

| | | | |
|---|---|---|--|
| | | veduta panoramica del Serruchòn – orto, frutteto, garage, portineria, tennis, acqua potabile, vasca, pozzonero oltre settecento ettoltri. | La successione incalzante dei sostantivi imita lo stile degli annunci di vendita immobiliare. |
| Antonomasia È un elenco ordinato o caotico di parole. | Si indica un Principesche ville locali quaranta ampio terrazzo sui laghi | C.E. Gadda, <i>La cognizione del dolore</i> Dello scuotiterra è figlio il mostro | Attraverso l'espressione |
| | le sue qualità o caratteristiche (L'eroe dei due mondi = Garibaldi); oppure ci si riferisce a una persona comune attraverso il nome proprio di chi possiede o possedeva le sue qualità (Sei un giuda = sei un traditore). | | responsabile dei terremoti e dei maremoti. In questo modo conferisce alla narrazione un tono solenne ed epico. |
| Aposiopesi personaggio noto attraverso | Si lascia in sospeso abnorme Polifemo. V. Consolo, <i>L'olivo e l'olivastro</i> | «Orsù,» interruppe il bravo, «se la «scuotiterra» il narratore intende riferirsi al dio del mare Poseidone, | La reticenza rende ancor più |
| o reticenza Climax | evidente il seguito. La reticenza è segnalata dai tre puntini di sospensione. Le parole sono | sappiamo, né vogliamo saperne di più. Uomo avvertito ... lei ci intende». A. Manzoni, <i>I promessi sposi</i> | discorso del bravo. |
| un discorso per imbarazzo o perché ne è | cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco, noi non ne | Vita ribelle, torbida, violenta, minaccioso e allusivo il | La climax ascendente scandisce |
| | di intensità crescente (climax ascendente) o decrescente (climax discendente). | Castellammare. V. Consolo, <i>Lo spasimo di Palermo</i> | progressiva decadenza: prima la ribellione, poi la corruzione, la violenza e infine la morte. |
| Eufemismo disposte 'a scala', in ordine | Un modo di dire finita malamente nello scoppio della polveriera del | Il piccolo attore al quale fu promesso le fasi di una tragica e | La morte del personaggio è |
| | Affermare il contrario un cavallo a dondolo quando si fosse conclusa la causa di Jarndyce contro Jarndyce è cresciuto, è diventato padrone di un cavallo vero e se ne è andato al galoppo all'altro mondo. | C. Dickens, <i>Casa desolata</i> Diciotto dei dotti colleghi raccontata con ricercata | eleganza. L'effetto è quello di far sorridere |
| Ironia addolcito e più elegante al posto di un'espressione troppo cruda o dolorosa (è passato a miglior vita = è morto). | | | |

| | | | |
|---|--|---|---|
| | | scattano come i diciotto martelli di un pianoforte. | biblioteca, mi il lettore, perché non esiste un riassunto, e per di più breve, di mille e ottocento pagine. |
| Iperbole di ciò che si intende veramente dire. | Esagerare un di Mr. Tangle, ciascuno armato di un breve riassunto di milleottocento fogli, | C. Dickens, <i>Casa desolata</i> Entrai nella grande | Il narratore esagera il racconto, per |
| | concetto o un pensiero. persi tra scaffali che | crollavano sotto le rilegature inmettere in risalto la vastità e la pergamena. I. Calvino, <i>Le città invisibili</i> | ricchezza della biblioteca. |

44 La città dei testi

In che cosa Esempi Effetto ottenuto consiste

Nome

| | | | |
|--|--|--|---|
| Litote | Affermare qualcosa Nel diciottesimo secolo | visse in Il linguaggio risulta meno | consueto |
| | ricco. | | |
| Metafora negando il suo contrario. Esempio: non povero = | Si sostituisce una Francia un uomo, tra le figure più geniali e scellerate di quell'epoca non povera di geniali e scellerate figure. | P. Süskind, <i>Il profumo</i> La madre di Agostino era una e abusato. | Si dice che la mamma di Agostino è |
| Metonimia parola con un'altra che in qualche modo ne | suggerisce il significato. Avviene uno scambio grande e bella donna ancora nel fiore degli anni. | A. Moravia, <i>Agostino</i> Mi dovete obbedire! Volete farmi ancora giovane sostituendo | alla parola giovane un'espressione dal significato simile, ma più delicata ed elegante. L'espressione risulta più concreta e |
| | di nome. L'autore al posto dell'opera («Benigni legge Dante» al posto di «Benigni legge la Divina Commedia»); l'effetto al posto della causa («crepare di lacrime» al posto di «crepare di dolore»); il contenente al posto del contenuto («bevo un bicchiere» al posto di «bevo il vino»); l'astratto al posto del concreto («detesto l'ipocrisia» al posto di «detesto le persone ipocrite»); la marca al posto del prodotto («belle le tue Nike!» al posto di «belle le tue scarpe!») ecc. | F. Tozzi, <i>Tre croci</i> | incisiva. |
| Ossimoro | Due parole di crepare di lagrime! Vuol dire che non mi sapete voler bene! | La piccola strega aveva un che | Crea un cortocircuito, evocando |

| | | | |
|---|---|---|--|
| Perifrasi significato opposto si trovano l'uno accanto | all'altra. Si usa un giro di di scherzosa crudeltà nei suoi begli occhi. E. Brontë, <i>Cime tempestose</i> Ma a metà della notte | cominciò nuove suggestioni di | significato. Mette in risalto non l'azione, ma le |
| Similitudine parole per indicare una persona, una cosa, un evento. | Un paragone tra cose, immagini, persone introdotto da «come», «a guisa di», «simile a», «a somiglianza di»... in più punti della Sicilia un rumore fitto e lieve che in poco tempo fu sulle tegole e sulle foglie, e nella polvere e | sulla roccia di tutta l'Isola, e anche sui mari intorno, svegliando chiunque dormisse a dire «piove» e voltarsi dall'altra parte, compreso il marinaio e il contadino che avrebbero già dovuto alzarsi. E. Vittorini, <i>Le città del mondo</i> La vedevano prendere la via degli orti e strizzavano l'occhio, non sapevano che Artemisia andava da Cecilia. Ma ci andava di rado, e l'ultima volta fu con un sole di ottobre, fermo nel cielo del testo narrativo 45 | come una medaglia d'oro. A. Banti, <i>Artemisia</i> immagini, le sensazioni e i rumori di una notte piovosa. L'immagine della medaglia d'oro consente al lettore di immaginare meglio l'aspetto del sole autunnale. |

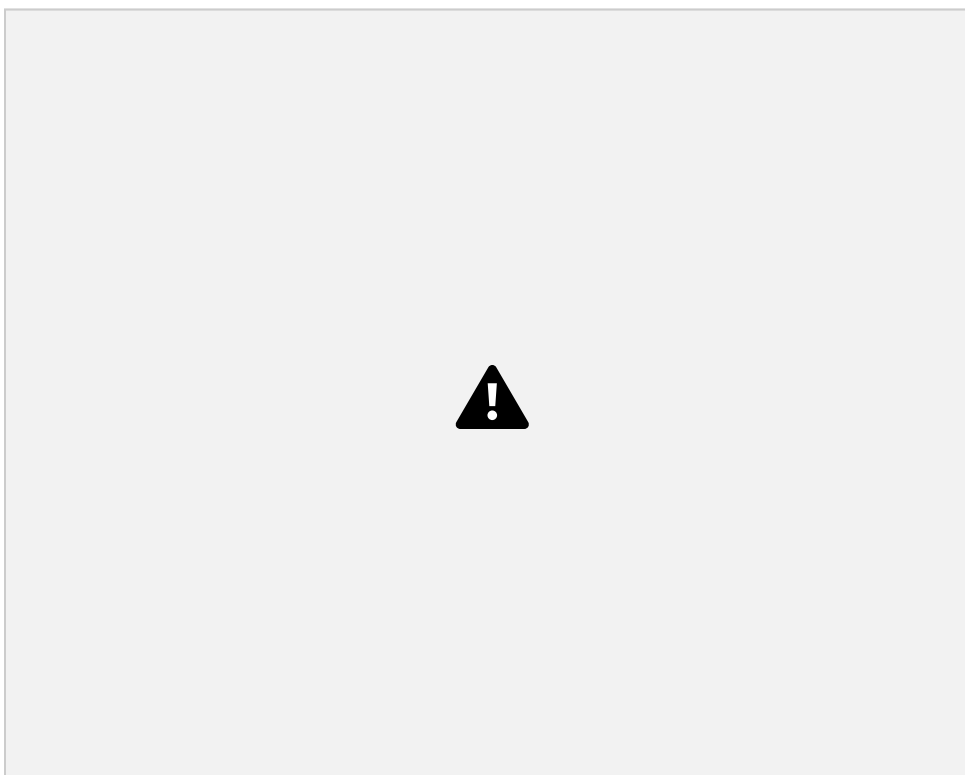
Nome

In che cosa Esempi Effetto ottenuto consiste

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi

| | | | |
|---|---|---|---|
| Sineddoche | Si estende o si Mi feci alla finestra a | guardare il Il concentrarsi su una parte | della fronte, accentua il significato dell'immagine. |
| Sinestesia restringe il significato di una | parola, utilizzando la parte al posto del tutto («Alzai la fronte» al posto di «Alzai la testa») e viceversa («mangio il capretto» al posto di «mangio la carne di capretto»); la materia al posto del prodotto («hanno rubato i miei ori» al posto di «hanno rubato i miei gioielli d'oro»); il singolare al posto del plurale («il napoletano canta bene» al posto di «i napoletani cantano bene») ecc. Sono poste vicine lido, dove non c'era anima viva, salvo quel ragazzo di prima, come mai non era andato a dormire, che | giocava con l'ombra di una barca in secco. Alzai la fronte. G. Bufalino, <i>Diceria dell'untore</i> Silenzi freddi, caligini stagnanti, testa, in questo caso la | Associando al silenzio (sfera uditiva) |

parole appartenenti a sfere sensoriali diverse: «urlo nero» (udito e vista), «sguardi piccanti» (vista e gusto) ecc.
cieli di diossina, segreti tribunali e sentenze criminali laceravano ogni cosa, aprivano varchi del terrore, dello strazio, contaminavano linguaggi, suscitavano deliri. V. Consolo, *Lo spasimo di Palermo*



l'aggettivo freddo (sfera tattile), si crea un'atmosfera di angoscia, paura, terrore.

Joseph Fiennes nel film
Shakespeare in love, 1998.



LA

Carlo Collodi

T1

5

10

15

20

25

Pinocchio in prigione

Che cosa leggerai: un breve e semplice episodio tratto dalle *Avventure di Pinocchio* (1880) di Carlo Lorenzini, in arte Collodi (1826-1890).

Che cosa devi fare: rintracciare il sistema dei personaggi.

Il burattino, ritornato in città, cominciò a contare i minuti a uno a uno; e, quando gli parve che fossa l'ora, riprese la strada che menava¹ al Campo dei miracoli. E mentre camminava con passo frettoloso, il cuore gli batteva forte e gli fa ceva tic, tac, tic, tac, come un orologio da sala, quando corre davvero. E intanto pensava dentro di sé:

– E se invece di mille monete, ne trovassi sui rami dell'albero duemila?... E se invece di duemila, ne trovassi cinquemila?... E se invece di cinquemila ne trovassi centomila? Oh che bel signore, allora, che diventerei!... Vorrei avere un bel palazzo, mille cavallini di legno e mille scuderie, per potermi baloccare², una can tina di rosoli e di alchermes³, e una libreria tutta piena di canditi, di torte, di panettoni, di mandorlati e di cialdoni con la panna. Così fantasticando, giunse in vicinanza del campo, e lì si

fermò a guardare se per caso avesse potuto scorgere qualche albero coi rami carichi di monete: ma non vide nulla. Fece altri cento passi in avanti, e nulla: entrò sul campo... andò proprio su quella piccola buca, dove aveva sotterrato i suoi zecchini, e nulla. Allora diventò penseroso e, dimenticando le

regole del Galateo e della buona creanza, tirò fuori una mano di

tasca e si dette una lunga grattatina di capo.

In quel mentre sentì fischiarsi negli orecchi una gran risata: e voltatosi in su, vide sopra un albero un grosso pappagallo che si spollinava⁴ le poche penne che aveva addosso.

– Perché ridi? – gli domandò Pinocchio con voce di bizza.

– Rido perché nello spollinarmi mi son fatto il solletico sotto le ali. Il burattino non rispose. Andò alla gora⁵ e riempita d'acqua la so lita ciabatta, si pose nuovamente ad annaffiare la terra che ricopriva le monete d'oro.

divertire.

3. alchermes: liquori aromatici.

4. spollinava: si toglieva di dosso i pidocchi. **5.**

1. menava: portava, conduceva. **2. baloccare:**

Quand'ècco che un'altra risata, anche più impertinente della prima, si fece sentire nella solitudine silenziosa di quel campo.

– Insomma, – gridò Pinocchio, arrabbiandosi – si può sapere, Pappagallo ma

3 0

leducato, di che cosa ridi?

– Rido di quei barbagianni, che credono a tutte le scioccherie e che si lascia no trappolare da chi è più furbo di loro.

– Parli forse di me?

– Sì, parlo di te, povero Pinocchio, di te che sei così dolce di sale⁶, da crede

3 5

re che i denari si possano seminare e raccogliere nei campi, come si seminano i fagioli e le zucche. Anch'io ho creduto un volta, e oggi ne porto le pene. Oggi (ma troppo tardi!) mi son dovuto persuadere che per mettere insieme onestamente pochi soldi, bisogna saperseli guadagnare o col lavoro delle proprie mani o coll'ingegno della propria testa.

4 0

– Non ti capisco, – disse il burattino, che già cominciava a tremare dalla paura.

– Pazienza! Mi spiegherò meglio, – soggiunse il Pappagallo. – Sappi dunque che, mentre tu eri in città, la Volpe e il Gatto sono tornati in questo campo: han no preso le monete d'oro sotterrate, e poi sono fuggiti come il vento. E ora chi

4 5

li raggiunge, è bravo!

Pinocchio restò a bocca aperta, e non volendo credere alle parole del Pappagallo cominciò colle mani e colle unghie a scavare il terreno che aveva annaffiato. E scava, scava, scava, fece una buca così profonda, che ci sarebbe entrato per ritto un pagliaio: ma le monete non ci erano più.

5 0

Allora, preso dalla disperazione, tornò di corsa in città e andò difilato in tribunale, per denunciare al giudice i due malandrini, che lo avevano derubato. Il giudice era uno scimmione della razza dei Gorilla: un vecchio scimmione rispettabile per la sua grave età, per la sua barba bianca e specialmente per i suoi occhiali d'oro, senza vetri, che era costretto a portare continuamente, a motivo

5 5

di una flussione⁷ d'occhi, che lo tormentava da parecchi anni.

Pinocchio, alla presenza del giudice, raccontò per filo e per segno l'iniqua frode, di cui era stato vittima; dette il nome, il cognome e i connotati dei malandrini, e finì col chiedere giustizia.

Il giudice lo ascoltò con molta benignità: prese vivissima parte

6 0

al racconto: s'intenerì, si commosse: e quando il burattino non ebbe più nulla da dire, allungò la mano e suonò il campanello.

A quella scampanellata comparvero subito due can mastini vestiti da giandarmi⁸.

Allora il giudice, accennando Pinocchio ai giandarmi, disse loro:

6 5

– Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo e mettetelo subito in prigione.

Il burattino, sentendosi dare questa sentenza tra capo e collo, rimase in principio scibecco⁹ e voleva protestare: ma i giandarmi, a scanso di perditempi inutili, gli tapparono la bocca e lo condussero in gattabuia¹⁰.

7 0

6. **dolce di sale**: povero di sale in zucca, cioè sciocco. 7. **flussione**: infiammazione.

8. **giandarmi**: gendarmi. 9. **rimase in prinsibecco**: ammutolì. 10. **gattabuia**: prigionie.

48 La città dei testi

E lì v'ebbe a rimanere quattro mesi: quattro lunghissimi mesi: e vi sarebbe rimasto anche di più, se non si fosse dato un caso fortunatissimo. Perché biso gna sapere che il giovane Imperatore che regnava nella città di Acchiappa-citrul li, avendo riportato una gran vittoria contro i suoi nemici, ordinò grandi feste pubbliche, luminarie, fuochi artificiali, corse di barberi¹¹ e velocipedi, e in se

75

gno di maggiore esultanza, volle che fossero aperte le carceri e mandati fuori tutti i malandrini.

– Se escono di prigionie gli altri, voglio uscire anch'io, – disse Pinocchio al carceriere.

80

– Voi no, – rispose il carceriere – perché voi non siete del bel numero...

– Domando scusa, – replicò Pinocchio – sono un malandrino anch'io.

– In questo caso avete mille ragioni, – disse il carceriere; e levandosi il berretto rispettosamente e salutandolo, gli aprì le porte della prigionie e lo lasciò scappare.

(C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, Milano, Rizzoli, 1988)

11. **barberi**: cavalli da corsa.

Lavoriamo sul testo

1. Completa la tabella, relativa al sistema dei personaggi di questo episodio.

- Pinocchio
- Pappagallo
- Il Gatto e la Volpe
- Giudice
- Carceriere

2. Rappresenta graficamente il sistema dei personaggi.

3. Giudice, carceriere e gendarmi. Quali tra questi personaggi hanno fattezze animalesche?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. Quale tra questi personaggi ha un comportamento ambiguo e non lineare?

Il pappagallo I gendarmi

Il giudice Pinocchio

Perché?

.....

.....

.....

.....

5. Il protagonista riesce a riconquistare l'oggetto del desiderio? Perché?

.....

.....

.....

.....

6. Quali fortunate circostanze portano alla

T2

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi

Gatto e padrone

Che cosa leggerai: le pagine iniziali del romanzo *Io sono un gatto* (1905)

dello scrittore giapponese Natsume So seki (1867-1916).

Che cosa devi fare: individuare le caratteristiche dei **personaggi**.

Io sono un gatto. Un nome ancora non ce l'ho.

Dove sono nato? Non è ho la più vaga idea. Ricordo soltanto che miagolavo disperatamente in un posto umido e oscuro. È lì che per la prima volta ho visto un essere umano. Si trattava di uno di quegli studenti che vivono a pensione presso un professore – mi hanno poi detto – e che fra tutti gli uomini sono la specie

5

più perversa. Si racconta che costoro ogni tanto acciappino uno di noi, lo mettono in pentola e se lo mangiano. Però in quel momento, non sapendolo, non ebbi paura. Provai soltanto un senso di vertigine quando lo studente mi mise sul palmo della mano e di colpo mi sollevò per aria. Appena ritrovai una certa stabilità lo guardai in faccia, era il primo individuo appartenente alla specie umana che ve

10

devo in vita mia. Che creatura curiosa, pensai, e questa impressione di stranezza la conservo tutt'ora. Tanto per cominciare il viso, invece di essere coperto di peli, era liscio come una teiera. In nessuno degli innumerevoli gatti che ho conosciuto in seguito ho mai riscontrato una tale deformità. Come se non bastasse, nel bel mezzo della faccia aveva una protuberanza esagerata. Con due buchi dai qua

15

li ogni tanto uscivano sbuffi di fumo. Mi sentii soffocare, stavo per svenire. So che di recente ho saputo che era tabacco, una cosa che agli uomini piace fumare. Mentre stavo comodamente seduto nel palmo della mano di questo studente, quando a un certo punto cominciai a spostarmi a una velocità incredibile. Non capivo se a muovermi fossi io o lui, fatto sta che mi girava la testa. Mi venne la

20

nausea. Già pensavo che fosse giunta la mia ora, quando sentii un botto tremendo e vidi miriadi di stelle. I miei ricordi arrivano fin lì, oltre quel momento, per quanto mi sforzi di rammentare, è il nulla.

Quando tornai in me lo studente era scomparso. Dei miei numerosi fratelli non ne vedevo nemmeno uno. Anche della mia preziosa madre non c'era più traccia.

25

Inoltre, cosa nuova per me che ero sempre stato al buio, c'era una luce accecante. Al punto che non riuscivo a tenere gli occhi aperti. Dicendomi che tutto

sembrava orribilmente strano, piano piano provai a strisciare in avanti, ma sen tii un dolore terribile. Dalla paglia dove avevo vissuto fino ad allora, all'improvviso ero stato preso e gettato in un boschetto di bambù.

30

Quando con molta difficoltà riuscii a sgusciarne fuori, mi trovai di fronte a un grande stagno. Mi sedetti sul bordo e cercai di riflettere: cosa dovevo fare? Non mi veniva in mente nulla. Dopo un po' ebbi un'idea. Forse se avessi pian to, lo studente sarebbe tornato a prendermi. Provai a miagolare un po', ma non arrivò nessuno.

35

Intanto una lieve brezza si era levata sullo stagno e il sole stava tramontando. Mi era venuta una fame tremenda. Volevo piangere, ma la voce non mi usciva. Non mi restava che mettermi alla ricerca di cibo, così cominciai a girare in

50 La città dei testi

torno allo stagno sul lato sinistro, deciso a camminare finché avessi trovato qualcosa da mettere sotto i denti. Il dolore era atroce. Tenni duro, e a fatica, striscian

40

do, finalmente arrivai in un posto dove fiutai odore di esseri umani. Qui dentro qualcosa lo trovo, mi dissi, e da uno squarcio in una staccionata di bambù mi infilai nel giardino di una casa. Come è strano il destino. Se quella staccionata non fosse stata rotta, è molto probabile che sarei morto di fame sul bordo della strada. Tutto, anche un incontro all'ombra di un albero, dipende dalla vita precedente

45

te, dice una massima molto giusta. Ancora oggi passo di lì quando vado a trovare Micetta, la gatta di tre colori che abita nella stradina qui dietro.

Comunque sia, una volta intrufolatommi in quel giardino non sapevo più in che direzione avanzare. Ben presto calò il buio. Avevo fame, faceva freddo e alla fine mi misi anche a piovere: non potevo più aspettare nemmeno un secondo. Mi

50

feci coraggio e presi a camminare verso quello che sembrava un posto luminoso e caldo, avanti, sempre più avanti... Adesso so che a quel punto mi trovavo già all'interno della casa. E fu lì che ebbi un'altra occasione di incontrare, dopo lo studente, delle creature appartenenti alla razza umana. La prima fu O-san, la serva, che appena mi vide mi afferrò per la collottola, in modo ben più brutale del

55

lo studente, e mi buttò fuori. Sono spacciato, pensai, e chiusi forte gli occhi affidandomi al cielo. Ma resistere oltre alla fame e al freddo era impensabile, aspettai che O-san si distraesse e per la seconda volta mi intrufolai in cucina. Dopo pochi minuti eccomi di nuovo buttato fuori. Ogni volta che venivo cacciato, tornavo a infilarmi dentro casa e viceversa, ricordo una sequela di quattro o cinque

60

tentativi falliti. A quel punto questa O-san mi era diventata antipaticissima. Poco tempo fa mi sono vendicato rubandole un luccio, e finalmente mi sono tolto un peso dallo stomaco. L'ultima volta che stava per prendermi e buttarmi fuori comparve il padrone di casa, che veniva a chiedere il perché di tutto quel baccano. O-san si voltò verso di lui tenendomi per la collottola.

65

«È questo gattino randagio che mi fa disperare», rispose, «ogni volta che lo caccio via, torna a infilarsi in cucina».

Il padrone, arricciandosi i peli neri che aveva sotto il naso, indugiò qualche secondo a guardarmi.

«Allora lascialo stare qui», disse poi, e se ne tornò da dove era venuto. Sem

brava un uomo di poche parole. La serva, offesa, mi posò sul pavimento della cucina. Ed è così che alla fine decisi che quella sarebbe stata la mia casa.

Il padrone non lo incontro spesso. Pare che sia un professore. Quando torna a casa da scuola si chiude nello studio fino a sera e ne esce raramente. I suoi familiari sono convinti che sia un grande studioso. Lui stesso si atteggia a gran

de studioso. In realtà lo è molto meno di quanto i suoi credano. Ogni che volta che vado a passi felpati a sbirciare, per lo più lo vedo dormire. Di tanto in tanto una bava gli cola sul libro che tiene davanti a sé. È debole di stomaco e presenta i sintomi tipici della dispepsia: colorito giallognolo, pelle spenta, poco elastica... Ciò nonostante mangia enormi quantità di cibo. E dopo aver mangiato

enormi quantità di cibo, prende il takadiastase per lo stomaco. Poi apre un libro. Ne legge due o tre pagine e gli viene sonno. Gli colano le bave sul volume aperto. Questa è la sua routine quotidiana. Io sono soltanto un gatto, però ogni tanto rifletto. Non c'è niente di più comodo che fare il professore. Se mai rinasco

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi del testo narrativo 51

uomo, diventerò professore, è deciso. Un lavoro che permette di dedicare tanto

tempo al sonno, chiunque è in grado di svolgerlo, anche un gatto. Eppure a sentire lui pare che non ci sia mestiere più duro al mondo e non fa che lamentarsi con gli amici che vengono a trovarlo.

(N. Sōseki, *Io sono un gatto*, trad. di A. Pastore, Vicenza, Neri Pozza, 2006)

Lavoriamo sul testo 1. Il gatto è un

personaggio

Indole e qualità morali:

di poche parole burbero ma buono

solitario crudele

realistico e semplice

fantastico e complesso

fantastico e semplice

realistico e complesso

si stima più divertente

di quel che vale

Abitudini:

dorme poco legge

dorme molto è goloso

2. Indica le modalità di presentazione dei

personaggi: in prima persona, da par

te del narratore, da parte di un altro

passa molte ore nel suo studio

personaggio.

Gatto

.....

.....

..... **Studente**

.....

..... **O-san**

.....

..... **Professore**

.....

3. Quali sono le caratteristiche dello studente?

.....

.....

.....

.....

4. Quali elementi rivelano l'indole e le qualità morali dello studente?

.....

.....

.....

.....

.....

5. Indica con una crocetta le caratteristiche del professore.

Aspetto fisico:

colorito giallognolo ha i capelli crespi

pelle spenta porta gli occhiali

occhi verdi ha i baffi

6. Quali elementi rivelano l'indole e le qualità morali del professore?

.....
..... Professore / serva
..... solidarietà antagonismo Perché

.....
..... Gatto / professore
..... solidarietà antagonismo Perché

.....
..... Gatto / micetta
..... solidarietà antagonismo Perché

..... pelle poco elastica

7. Indica se tra i seguenti personaggi vi è Stato di salute: un rapporto di solidarietà o antagonismo, motivando la tua risposta con precisi riferimenti testuali.

Gatto / serva
..... solidarietà antagonismo Perché

.....
..... Gatto / studente
..... solidarietà antagonismo Perché

sano come un pesce

debole di stomaco

e il comportamento degli uomini sono strani e curiosi. Immaginando di essere un animale domestico, descrivi i tuoi familiari o i tuoi amici.

52 La città dei testi

Ivan Aleksandrovic~ Gonc~arov

T3

20

25

5

30

Nato stanco

10

Che cosa leggerai: la descrizione dell'aspetto fisico, delle abitudini e della casa del personaggio più pigro di tutti i tempi: Oblòmov, protagonista dell'omonimo romanzo (1859) dello scrittore

russo Ivan Aleksandrovic~ Gonc~arov (1812-1891).

Che cosa devi fare: svolgere gli esercizi sul

15

personaggio, lo spazio e le **figure retoriche**.

In via Goròchovaja, in uno di quei grandi palazzi la cui popolazione basterebbe per un intero capoluogo di provincia, una mattina se ne stava sdraiato a letto, nel suo appartamento, Il'jà Il'ic' Oblòmov.

Era un uomo di trentadue o trentatré anni, di media statura e dall'aspetto simpatico, i cui occhi grigio-scuro vagavano placidamente lungo le pareti, lungo il soffitto, con quella indefinita pensosità che rivela che nulla interessa, nulla turba. Dal viso la placidità passava agli atteggiamenti di tutto il corpo, persino alle pieghe della veste da camera.

Talvolta il suo sguardo era offuscato da un'espressione quasi di stanchezza o di noia. Ma né la stanchezza né la noia potevano scacciare per un solo istante dal viso la dolcezza che era l'espressione dominante e fondamentale non solo del viso, ma di tutta l'anima. L'anima splendeva così aperta e chiara negli occhi, nel sorriso, in ogni movimento della testa, delle mani. E un osservatore superficiale e freddo, gettata un'occhiata di sfuggita a Oblòmov, avrebbe detto: «Dev'essere un bonaccione, un pezzo di pane!». Un uomo più profondo e meno distaccato, invece, dopo aver a lungo scrutato il suo viso, si sarebbe allontanato tutto assorto in piacevoli

pensieri, sorridendo.

Il viso di Il'jà Il'ic' non era né roseo né abbronzato né decisamente pallido, ma di un colore indefinito, oppure forse sembrava tale perché Oblòmov era un tantino inflaccidito per la sua età: per mancanza di movimento, o d'aria, o forse dell'uno e dell'altra. In generale il suo corpo, a giudicare dalla carnagione opaca, troppo bianca del collo, delle piccole mani paffute, delle spalle morbide, sembrava troppo rilassato per un uomo.

Anche i suoi movimenti, perfino quando era agitato, erano trattenuti dalla dolcezza e da un'indolenza non priva di una certa grazia. Se dall'anima la nube di una preoccupazione faceva una sortita sulla faccia, lo sguardo si adombrava, sulla fronte apparivano le rughe, cominciava il gioco dei dubbi, della tristezza, dello spavento: ma raramente questa inquietudine prendeva forma in un'idea definita, ancor più raramente si trasformava in proposito.

Tutta l'inquietudine si risolveva in un sospiro e si smorzava nell'apatia o nella sonnolenza.

Come si addiceva la tenuta casalinga di Oblòmov alla sua faccia paciosa e al suo corpo rilassato!

Portava una vestaglia di stoffa persiana, un'autentica vestaglia orientale, senza la minima allusione all'Europa, senza fiocchetti, senza

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi del testo narrativo **53**

velluto, senza vita, molto capiente, tanto che Oblòmov vi si poteva avvolgere due volte. Le maniche, secondo l'immutabile moda asiatica, si allargavano progressivamente dal polso alla spalla. Benché questa vestaglia avesse perduto la sua originaria freschezza e in alcuni punti avesse sostituito alla primitiva, naturale lucentezza un nuovo lustro acquisito, conservava ancora la vivacità dei colori orientali e la solidità del tessuto.

35

La vestaglia aveva agli occhi di Oblòmov un'infinità di pregi inestimabili: era morbida, elastica; non la si sentiva addosso; come uno schiavo obbediente, si sottometteva al minimo movimento del corpo.

40

In casa, Oblòmov girava sempre senza cravatta e senza panciotto, perché amava sentirsi a suo agio e libero. Le sue pantofole erano lunghe, morbide e larghe; quando, senza guardare, dal letto lasciava cadere i piedi sul pavimento riusciva

45

sempre a infilarceli al primo colpo.

Star disteso per Il'jà Il'ic' non era né una necessità, come per un malato o per uno che ha sonno, né un caso, come per chi è stanco, né un piacere, come per il pigro: era la sua condizione naturale. Quando era in casa (ed era quasi sempre in casa), stava sempre sdraiato, e sempre in quell'unica stanza dove l'abbiamo trovato, che gli serviva da camera da letto, da studio e da salotto. Aveva altre tre stanze, ma ci metteva raramente il naso: magari la mattina, e neppure tutti i giorni,

50

quando il servitore spazzava lo studio, il che non accadeva certo tutti i giorni. In quelle stanze i mobili erano ricoperti di fodere, i tendaggi erano abbassati.

La stanza in cui stava Il'jà Il'ic' a prima vista sembrava splendidamente arre

55

data. C'era una scrivania di mogano, un paio di divani rivestiti di seta, un bel paravento con ricami di uccelli e frutti mai visti in natura. C'erano tende di seta, tappeti, alcuni quadri, bronzi, porcellane e una quantità di graziosi soprammobili.

Ma all'occhio esperto di un uomo di buon gusto sarebbe bastato uno sguardo fugace per leggere in tutto ciò solo il desiderio di osservare alla meno peg

60

gio il decorum, tanto per sbrigarsi in qualche modo delle ineludibili convenienze sociali. Certamente Oblòmov si era preoccupato solo di questo quando aveva arredato il suo studio. Un gusto raffinato non si sarebbe accontentato di quelle pesanti, sgraziate sedie di mogano, degli scaffali traballanti. Lo schienale di un divano si era inarcato, l'impiallacciatura si era scollata qua e là.

65

Esattamente lo stesso carattere avevano i quadri, i vasi, i soprammobili.

Il padrone di casa, invece, guardava l'arredamento del suo studio con freddezza e distrazione, come se chiedesse con gli occhi: «Chi avrà trascinato e ammucchiato qui tutta questa roba?». Per via di quella freddezza di Oblòmov nel considerare la sua proprietà, e forse per la freddezza ancor maggiore del suo dome

70

stico Zachàr a questo proposito, lo studio, a osservarlo un po' più attentamente, colpiva per l'abbandono e l'incuria che vi regnavano.

Alle pareti, vicino ai quadri, pendevano festoni di ragnatele impregnate di polvere; gli specchi, invece di riflettere gli oggetti, avrebbero potuto servire da lavagne per lasciare appunti o promemoria tracciati sulla polvere. I tappeti erano

75

macchiati. Sul divano c'era un asciugamano dimenticato; sul tavolo, la mattina, era raro non trovare il piatto rimasto dalla sera prima, con la saliera e un ossicino spolpato, nonché briciole di pane sparse.

54 La città dei testi

Se non fosse stato per quel piatto e per la pipa fumata di recente appoggiata al letto, o per il padrone di casa stesso che ci stava sdraiato sopra, si sarebbe po

80

tuto pensare che lì non abitasse nessuno: tanto tutto era impolverato, scolorito e privo, insomma, di vive tracce di una presenza umana. Sugli scaffali, è vero, giacevano in disordine due o tre libri aperti e un giornale, sulla scrivania c'era anche un calamaio con delle penne; ma le pagine a cui erano aperti i libri erano coperte di polvere e ingiallite; si vedeva che erano stati abbandonati da tem

85

po; il numero del giornale era dell'anno prima, e dal calamaio, se qualcuno vi avesse intinto la penna tutt'al più sarebbe schizzata fuori ronzando una mosca spaventata.

(I.A. Gončarov, *Oblòmov*, trad. di E. Guercetti, Città di Castello, Frassinelli, 1996)

Nome

.....

Residente

in

Lavoriamo sul testo

..... Età

1. Completa la carta d'identità di Oblòmov.

Dati anagrafici

Aspetto fisico

Statura in maniera così precisa la stanza di Oblòmov? Quale sensazione ti comunica questa descrizione?

Corporatura
..... Occhi

..... Viso

Espressione

Carnagione
..... Spalle

Mani

Movimenti
.....
.....

Abbigliamento
Abito indossato

..... Taglia
..... Anafora

Stoffa
..... Epifora

Maniche
..... Qualità Litote

dell'abito
Scarpe Sineddoche

..... Anadiplosi

Qualità delle scarpe
..... Ossimoro

..... Climax

..... Similitudine

..... Iperbole

4. Associa le seguenti figure retoriche alle espressioni sottolineate nel testo, indicandone le righe di riferimento. Attenzione! Non tutte le figure retoriche sono presenti nel brano.

2. Rileggi la descrizione della stanza di Oblòmov e sottolinea le frasi e le parole che indicano la trascuratezza e la sporcizia del luogo.

3. Secondo te, perché lo scrittore descrive Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi del testo narrativo **55**

SCRITTURA CREATIVA

- Inventa un sistema dei personaggi a partire dai seguenti spunti.
 - Una fanciulla si trova prigioniera nella torre di un castello...
 - Credeva che nessuno avrebbe scoperto il suo segreto, ma si sbagliava...
 - Per rimettere in funzione l'astronave, occorreva del carburante. Ma non era il solo a cercarlo...

| Nome del personaggio | Caratteristiche principali |
|----------------------|----------------------------|
| | |
| | |

2. Costruisci il tuo personaggio scegliendo le sue caratteristiche tra quelle sotto riportate. Poi assegna gli un nome e descrivilo.

Sesso: maschile - femminile

Età: cucciolo - bambino - adolescente - adulto - anziano - molto anziano

Specie: umana - felina - roditore - equina - ignota

Provenienza: Europa - Africa - Australia - America del Sud - Asia - un altro pianeta - viscere della Terra

Carnagione: chiara - scura - olivastra - giallognola - verdastra

Testa: piccola - grande - a pera - cilindrica - calva

Occhi: verdi - neri - castani - blu - gialli - verdi - grigi - rossi - bicolore

Sopracciglia: arcuate - folte - rade - unite - nere - rosse

Naso: all'insù - adunco - a patata - enorme - piccolo - schiacciato - appuntito - irregolare

Labbra: strette - grandi - carnose - rosse - esangui - screpolate

Denti: piccoli - aguzzi - gialli - neri - pochi - sporchi - bianchi

Orecchie: a sventola - piccole e proporzionate - appuntite - grandi e pelose

Capelli: bianchi - neri - grigi - folti - crespi - radi - lunghi - mossi - castani - ispidi **Pelle:** elastica - rugosa - liscia - untuosa - squamosa - coriacea

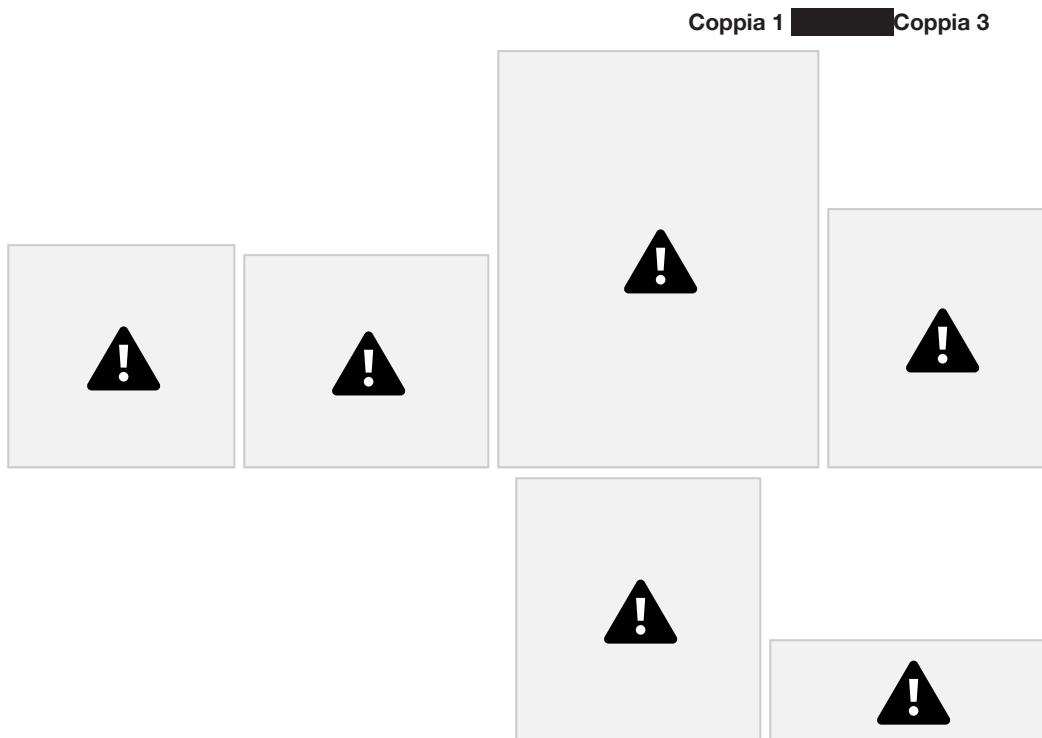
Mani: enormi - palmate - sporche - piccole e paffute - grinzose - lunghe e ossute - smaltate - pelose

Piedi: callosi - piccoli - ruvidi - sproporzionati - bestiali

Andatura: nervosa - lenta - veloce - buffa - elegante - zoppicante

Indole: cattiva - perversa - buona - pacifica

3. Quali metafore ti suggeriscono queste coppie di immagini? Individuale e per ognuna di esse scrivi una frase.



56 La città dei testi

ESERCIZI DI VERIFICA @ www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/casa-insegnante

1. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

a. Il protagonista è sempre un eroe positivo.

b. L'oggetto del desiderio non può essere un essere animato.

c. I personaggi pluridimensionali sono complessi.

d. I personaggi pluridimensionali non sono mai dinamici.

e. Gli spazi aperti sono connotati sempre positivamente, quelli chiusi sempre negativamente.

senza tregua e senza esclusione di colpi da Fache, col solo aiuto della nipote di Saumière, Sophie, dovrà contrastare gli attacchi e i tranelli del Maestro e le in

f. La scena rallenta il tempo del racconto. g. L'ellissi rallenta il tempo del racconto. h. Esistono tre modalità di presentazione del personaggio.

- i. Il discorso indiretto libero è introdotto dalle espressioni «disse che», «riferì che», «affer mò che»...
- l. Il tempo impiegato per narrare una storia si chiama «tempo della storia».
- ■ ■ ■ ■
- ■ ■ ■
-
- ■
- cursioni di Silas per proteggere il Santo Graal. a. In quale città è ambientata la vicenda?
- b. Chi è il protagonista?
- c. Chi è l'antagonista?
- d. Qual è l'oggetto del desiderio?
- e. Che ruolo ha Silas?
- f. Che ruolo ha Sophie?
- g. Qual è il ruolo di Bezu Fache?
- h. Quanti sono gli oppositori?
- i. Qual è l'obiettivo di Langdon?

Totale /10

2. Leggi la trama del romanzo *Il codice da Vinci* e rispondi alle domande.

È una tranquilla notte parigina e nulla traspare dalla classica, impenetrabile facciata del Museo del Louvre, appoggiato sulla riva della grande Senna. Un dramma si sta consumando al suo interno, nella Grande Galleria: il vecchio curatore Saumière, ferito a morte, si aggrappa con un ultimo gesto disperato a un dipinto del Caravaggio, fa scattare l'allarme e le grate di ferro all'entrata della sala immediatamente scendono, chiudendo fuori il suo inseguitore, il mo naco Silas. L'assassino, rabbioso, non ha ottenuto ciò che il Maestro gli aveva chiesto. A Saumière re stano pochi minuti di vita. Si toglie i vestiti e, disteso sul pavimento, si dispone come l'uomo di Vitruvio, il celeberrimo disegno di Leonardo da Vinci. La scena che si presenta agli occhi dei primi soccorritori è ag ghiacciante: il vecchio disteso sul marmo, è riuscito, prima di morire, a scrivere alcuni numeri, poche pa role e soltanto un nome: Robert Langdon. Ed è pro prio lui, lo studioso di simbologia, il primo sospettato dal capitano della polizia francese Bezu Fache. Scottato sul luogo dell'omicidio, Langdon è l'unico a capire immediatamente che Saumière custodiva e proteggeva un oscuro e pericoloso segreto: la chia ve d'accesso al Santo Graal. Langdon si trova a gio care la partita più difficile della sua carriera: braccato

l. Qual è l'obiettivo di Bezu Fache?

.....

Totale /10

3. Scrivi il significato delle seguenti espressioni. (1 punto per ogni risposta corretta e completa; 0,5 per ogni risposta corretta ma superficiale)

- a. Personaggio statico
-
- b. Tempo della storia
-
- c. Registro linguistico
-
- d. Flusso di coscienza
-
- e. Presentazione diretta
-
- f. Soliloquio
-
- g. Monologo interiore
-
- h. Spazio
-
- i. Discorso narrativizzato
-
- l. Riassunto o sommario
-

Totale /10

Nella casa dello scrittore. Secondo piano - Gli elementi del testo narrativo **57**

ESERCIZI DI VERIFICA

4. Indica con una crocetta la figura retorica presente nelle seguenti frasi. (1 punto per ogni risposta corretta)

1. «Immediatamente il salotto si trasformò in una babele» (A. Christie, *Dieci piccoli indiani*)
sineddoche metonimia

- antonomasia anacoluto
2. «Il giudice, rivolgendogli un'occhiata gelida, mormorò» (A. Christie, *Dieci piccoli indiani*)
ossimoro reticenza
- metonimia sinestesia
3. «Tra grida, pianti, mormorii, e sospiri, sentii una musica che suonava in un vento dolce e delizioso» (O. Pamuk, *La nuova vita*)
climax discendente metafora
- accumulazione climax ascendente
4. «Soffiò via con dolcezza il granello di forfora che gli era cascato sull'omero» (G. Bufalino, *La bel lezza dell'universo*)
metafora eufemismo
- sineddoche ironia
5. «Il Lenzetta dormiva con suo fratello più grande, in un camerino senza finestra, uno in un letto vecchio come una gondola, l'altro su una branda» (P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*)
metafora epifora
- similitudine anafora
6. «Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, così raggioso ancor meno» (A. Manzoni, *I promessi sposi*)
epifora litote
- accumulazione climax ascendente
7. «Le probabilità di trovare il Modigliani perduto erano pochissime» (K. Follett, *Lo scandalo Modigliani*)
metonimia antonomasia
- sineddoche onomatopea
8. «Rosello sembrò lieto dell'occasione: l'occasione di far conoscere da vicino a Laurana che rosicchiava cultura quel padreterno della cultura che era l'onorevole Abello» (L. Sciascia, *A cia scuno il suo*)
iterazione polisindeto
- asindeto anadiplosi
9. «Ah, com'è bello avere la casa propria, che nessuno c'entra e nessuno la conosce» (A. Moravia, *La ciociara*)
eufemismo anacoluto
- ironia anadiplosi

10. «Sui nudi campi nascevano così le carogne as salite dai corvi che vi si tuffavano con i loro fa melici cro-cro...» (G. Ledda, *Padre padrone*) onomatopea litote
- anafora allitterazione

Totale /10

5. Sottolinea la figura retorica e indica qual è il suo nome. (2 punti per ogni risposta esatta e completa; 1 punto per ogni risposta esatta ma incompleta)

a. «Ma anche quella era stata una guerra. Una guerra fatta di sospetti e di tradimenti.» (G. Pontiggia, *Nati due volte*)

Figura retorica presente:

b. «I pastori per le campagne abbattevano giornalmente le branche di sughero: l'unica pastura repleta nei loro campi. I tac! tac! delle loro roncole disseminavano segni di reazione alla morte.» (G. Ledda, *Padre padrone*)

Figura retorica presente:

c. «Due occhi incavati erano per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano, con vivacità repentina; come due cavalli bizzarri.» (A. Manzoni, *I promessi sposi*)

Figura retorica presente:

d. «Penserò a tutto questo domani, a Tara. Sarò più forte, allora. Domani penserò al modo di riprenderlo. Dopo tutto, domani è un altro giorno.» (M. Mitchell, *Via col vento*)

Figura retorica presente:

e. «Indugiammo brevemente davanti a molti Raffaello e Tiziano.»

Figura retorica presente:

.....
.....

Totale /10

TOTALE /50

Punteggio

Valutazione

46-50 Ottimo

40-45 Buono

33-39 Discreto

26-32 Sufficiente

0-25 Non sufficiente

Riassunto e analisi del testo narrativo

1.4 Nella casa dello scrittore principiante

Se non hai nessuna intenzione di diventare scrittore, scrivere ti tocca comunque, in tante circostanze. E può essere una risorsa straordinaria

A scuola sono tante le occasioni in cui devi mettere alla prova le tue doti di scrittore principiante: i temi, le relazioni, gli appunti, i verbali delle assemblee ecc. Anche la lettura di un testo letterario può offrirti validi motivi per scrivere: **riassumere**, **analizzare** e **commentare** un testo sono esercizi utili per apprezzare meglio ciò che leggi e per perfezionare le tue abilità di scrittura.

1. Il riassunto

Riassumere vuol dire sintetizzare un testo in un minor numero di parole.

Fare il riassunto è una vera e propria arte, che stimola le nostre capacità di comprensione, interpretazione e scrittura: per riassumere un testo devi prima **leggerlo attentamente**, poi **individuare i concetti fondamentali** e infine **riscriverlo**, trasformandolo e rendendolo più piccolo, senza però stravolgerlo o alterarne il significato.

«SCRIVERE», VOL. I, DE AGOSTINI, 2007

Scrivere ti tocca

come anche una fatica prosima alla tortura. L'ansia del foglio bianco non è un'esclusiva degli scrittori: una qualunque relazione ci pone di fronte a problemi simili a quelli di un romanziere: come selezionare il materiale, come ordinarlo, quale tono usare, da dove iniziare.

Qualsiasi tipo di testo scritto o orale può essere riassunto: la lezione in classe, un discorso durante un'assemblea, il paragrafo di un libro, un racconto, un romanzo, un articolo di giornale ecc.

Se lo **scopo** del riassunto è **memorizzare** concetti e informazioni, il riassunto dovrà essere schematico e molto sintetico; se invece si riassume per **informare**, il riassunto dovrà essere più ampio e discorsivo.

In entrambi i casi, per riassumere un testo occorre effettuare alcune operazioni fondamentali, articolate in **tre fasi**.

- 1 Individuare le informazioni principali
- 2 Ridurre il testo
- 3 Riscrivere il testo

Applichiamo questo schema alla parte iniziale di una **novella** di Giovanni Boccaccio, che qui proponiamo in una versione semplificata e adattata.

Accadde che un giorno una zia di Calandrino morì lasciandogli in eredità duecento lire. Così Calandrino cominciò a dire che voleva comprare un podere e si mise a contrattare con tutti i senzuali di Firenze come se avesse da spendere diecimila fiorini d'oro, ma l'affare saltava sempre quando si arrivava al prezzo richiesto. Bruno e Buffalmacco, che erano al corrente di tutto, gli avevano più volte detto che avrebbe fatto meglio a godersi con loro quella somma piuttosto che andare in giro per comprare la terra. Ma non erano mai riusciti nemmeno a farsi invitare a cena.

Un giorno, mentre si lamentavano, sopraggiunse un loro amico, il pittore Nello. Tutti e tre decisero di trovare il modo per fare una mangiata a spese di Calandrino. E senza perdere troppo tempo,

si misero d'accordo sul da farsi.

Nella casa dello scrittore principiante - Riassunto e analisi del testo narrativo 59



Prima fase: individuare le informazioni principali.

Che cosa devi fare: leggere attentamente il brano da riassumere e sottolineare le informazioni principali.

Accadde che un giorno una zia di Calandrino morì lasciandogli in eredità duecento lire. Così Calandrino cominciò a dire che voleva comprare un podere e si mise a contrattare con tutti i senzali di Firenze come se avesse da spendere diecimila fiorini d'oro, ma l'affare saltava sempre quando si arrivava al prezzo richiesto. Bruno e Buffalmacco, che erano al corrente di tutto, gli avevano più volte detto che avrebbe fatto meglio a godersi con loro quella somma piuttosto che andare in giro per comprare la terra. Ma non erano mai riusciti nemmeno a farsi invitare a cena.

Un giorno, mentre si lamentavano, sopraggiunse un loro amico, il pittore Nello. Tutti e tre decisero di trovare il modo per fare una mangiata a spese di Calandrino. E senza perdere troppo tempo, si misero d'accordo sul da farsi.



Seconda fase: ridurre il testo.

Che cosa devi fare: cancellare le parti non evidenziate e tutti i dettagli non significativi (informazioni superflue, aggettivi, avverbi, esclamazioni e altre parti del discorso non indispensabili).

~~Accadde che un giorno una zia di Calandrino morì lasciandogli in eredità duecento lire. Così Calandrino cominciò a dire che voleva comprare un podere e si mise a contrattare con tutti i senzali di Firenze come se avesse da spendere diecimila fiorini d'oro, ma l'affare saltava sempre quando si arrivava al prezzo richiesto. Bruno e Buffalmacco, che erano al corrente di tutto, gli avevano più volte detto che avrebbe fatto meglio a godersi con loro quella somma piuttosto che andare in giro per comprare la terra. Ma non erano mai riusciti nemmeno a farsi invitare a cena.~~

~~Un giorno, mentre si lamentavano, sopraggiunse un loro amico, il pittore Nello. Tutti e tre decisero di trovare il modo per fare una mangiata a spese di Calandrino. E senza perdere troppo tempo, si misero d'accordo sul da farsi.~~



Terza fase: riscrivere il testo.

Che cosa devi fare: riformulare il testo riducendolo ulteriormente, sostituendo a parole e frasi troppo dettagliate parole e frasi più generiche, utilizzando la terza persona singolare, trasformando i discorsi diretti in discorsi indiretti, utilizzando preferibilmente i verbi al presente, formulando frasi brevi, semplici e lineari.

Calandrino eredita duecento lire con le quali vuole comprare un podere. Bruno e Buffalmacco, che non erano mai stati invitati a cena da lui, decidono insieme a Nello di scroccargli una manciata.

Se sei curioso di sapere come va a finire la storia di Calandrino, leggi l'intera novella e riassumila.

Giovanni Boccaccio Calandrino è incinto

La novella, che qui proponiamo in una versione ridotta e semplificata, è tratta dal *Decameron*, raccolta di cento novelle composta da Giovanni Boccaccio tra il 1348 e il 1351. Il titolo dell'opera vuol dire «dieci giornate» e viene dal greco *deca* (dieci) ed *eméra* (giorno). Nel *Decameron* sette ragazze e tre ragazzi decidono di lasciare Firenze colpita dalla peste per ritirarsi in

giando, scherzando, cantando e so prattutto raccontandosi storie: dieci novelle al giorno per dieci giorni. Alcune di queste storie sono divertenti, altre drammatiche. La maggior parte delle novelle sono ambientate in Toscana e nel Mediterraneo ed hanno per protagonisti uomini o donne della borghesia cittadina alle prese con situazioni che ne mettono alla prova l'astuzia e l'intelligenza.

Accadde che un giorno una zia di Calandrino morì lasciandogli in eredità duecento lire. Così Calandrino cominciò a dire che voleva comprare un podere e si mise a contrattare con tutti i sensali di Firenze come se avesse da spendere diecimila fiorini d'oro, ma l'affare saltava sempre quando si arrivava al prezzo richiesto. Bruno e Buffalmacco, che erano al corrente di tutto, gli ave

5

vano più volte detto che avrebbe fatto meglio a godersi con loro quella somma piuttosto che andare in giro per comprare la terra. Ma non erano mai riusciti nemmeno a farsi invitare a cena.

Un giorno, mentre si lamentavano, sopraggiunse un loro amico, il pittore Nello. Tutti e tre decisero di trovare il modo per fare una mangiata a spese di

10

Calandrino. E senza perdere troppo tempo, si misero d'accordo sul da farsi. La mattina seguente, Nello si appostò dietro casa di Calandrino e quando questi uscì gli si fece incontro dicendogli: «Buon dì, Calandrino». Calandrino gli rispose che Iddio gli desse il buon giorno e il buon anno. Poi Nello, dopo essersi trattenuto un po' con Calandrino, incominciò a guardarlo fisso. Al

15

che Calandrino disse: «Che hai da guardare?».

E Nello gli rispose: «Ti è successo qualcosa stanotte? Non mi sembri lo stesso». Immediatamente Calandrino cominciò ad aver paura e disse: «Oimè, come? Che cosa pensi che io abbia?». E Nello gli disse: «Non so perché, ma tu mi sembri tutto cambiato. Forse però è una mia impressione»; e lo lasciò

20

andare.

Calandrino era preoccupato, ma non sentendosi nulla, andò avanti. Buffalmacco, che era lì vicino, gli si fece incontro e dopo averlo salutato gli domandò se si sentisse bene. Calandrino rispose: «Non lo so, pure Nello poco fa mi ha detto che gli sembra diverso; può darsi che io abbia qualcosa?».

25

E Buffalmacco: «Sì, potresti avere qualcosa: mi sembri mezzo morto».

Calandrino si sentiva già la febbre; ed ecco sopraggiungere Bruno che, prima che Calandrino aprisse bocca, disse: «Calandrino, che faccia che hai! Sembra che tu sia morto: come ti senti?».

Calandrino, avendo udito da tutti e tre le stesse cose, si convinse di essere
malato e, sconvolto, gli domandò: «Che faccio?».

Disse Bruno: «Tornatene a casa, mettili a letto, fatti coprire per bene e mandale le tue urine a Maestro Simone, che è, come tu sai, un nostro intimo amico. Egli ti dirà subito che cosa devi fare, e noi ti staremo vicino e, se bisognerà fare qualcosa, noi la faremo.

Gli amici accompagnarono Calandrino a casa. Ed egli, entrato in camera da letto, disse tutto affaticato alla moglie: «Vieni qui e coprimi bene, perché mi sento malissimo».

Messosi dunque a letto, mandò con una servetta le sue urine al maestro Simone che, allora, stava al mercato vecchio, in via del Cocomero; e Bruno disse agli amici: «Voi rimarrete qui con lui, io voglio sapere cosa dirà il medico e, se ce ne sarà bisogno, lo condurrò qui».

Allora Calandrino disse: «Sì, amico mio, vai e fammi sapere come stanno le cose, perché io mi sento un non so che dentro».

Bruno raggiunse maestro Simone prima della servetta e lo mise a parte dello scherzo; per cui, giunta la servetta, maestro Simone, vista l'urina, le disse: «Riferisci a Calandrino che stia al calduccio e che io andrò da lui il prima possibile e gli dirò ciò che ha e ciò che dovrà fare».

La servetta riferì il messaggio di maestro Simone e, dopo poco tempo, giunse Bruno e il medico. Maestro Simone si sedette accanto a Calandrino, in cominciò a toccargli il polso e, dopo un po', in presenza della moglie, disse: «Vedi, Calandrino, ti parlo come ad un amico, tu non sei malato, sei in cinto».

Non appena Calandrino udì questo, cominciò a gridare dolorosamente e a dire: «Oimè! Tessa, questo mi hai fatto tu».

La donna, che era una persona assai onesta, udendo il marito parlare così, arrossì di vergogna e, abbassata la fronte, uscì dalla camera senza rispondere. Calandrino, continuando il suo lamento, diceva: «Oimè, povero me, come farò? Come partorerò questo figliuolo? Da dove uscirà mai?».

Alle parole di Calandrino, Bruno, Buffalmacco e Nello dovettero trattenerlo si per non scoppiare a ridere. Il maestro Simone invece rideva così tanto che gli si sarebbero potuti cavare tutti i denti. Ma poiché Calandrino lo supplicava di dargli aiuto, gli disse: «Calandrino, io non voglio che ti preoccupi, perché, grazie a Dio, ci siamo accorti in tempo della tua gravidanza e vedrai che con poca fatica e in pochi giorni ti libererò da quest'imprevisto; ma dovrai spendere un po'».

E Calandrino rispose: «Maestro mio, sì, per l'amor di Dio. Io ho qui con me duecento lire, con le quali volevo comperare un podere. Se occorrono tutt'altro, toglietemi tutti, purché io non debba partorire, perché io non so come si fa. Io sento fare alle donne un gran rumore quando stanno per partorire, nonostante loro siano predisposte al parto per natura. Io credo che se dovessi provare quel tipo di dolore morirei prima di dare alla luce il figlio». E il medico disse: «Non preoccuparti. Ti farò preparare una bevanda molto buona che in tre

mattine risolverà ogni cosa, e sarai più sano di prima; ma d'ora in poi sii più attento e fai in modo di non incappare più in queste sciocchezze. Ades

75

62 La città dei testi

so per quella bevanda ci occorrono tre paia di capponi buoni e grossi; darai inoltre cinque lire a uno dei tuoi amici, affinché mi procuri e mi faccia per venire al più presto in bottega tutte le altre cose necessarie. Domani mattina ti manderò la bevanda e tu ne comincerai a bere un buon bicchiere grande per volta».

80

Udite queste parole, Calandrino disse: «Maestro mio, mi rimetto nelle vostre mani»; e date cinque lire a Bruno e denari per tre paia di capponi lo pregò di sopportare per lui la fatica di quelle incombenze.

Il medico se ne andò, gli fece preparare un po' di bevanda e gliela mandò. Bruno, comperati i capponi e le altre cose necessarie al loro divertimento, se

85

li mangiò insieme al medico e ai suoi compagni.

Calandrino assunse la bevanda per tre giorni di seguito e quando il medico andò a trovarlo insieme ai suoi compagni, toccatogli il polso, gli disse: «Calandrino sei guarito senza dubbio; e perciò da oggi puoi uscire di casa e sbrigare le tue cose».

90

Calandrino felice si alzò dal letto e uscì di casa per sbrigare i fatti suoi, lo dando molto con tutti quelli con cui gli capitava di parlare l'ottima cura del medico, che l'aveva fatto abortire in soli tre giorni. Bruno, Buffalmacco e Nel si compiacevano molto di essere riusciti a prendersi gioco dell'avarizia di Calandrino con la loro astuzia, benché monna Tessa, che si era accorta del rag

95

giro, se ne lagnasse col marito.



2. L'analisi del testo narrativo

Ora che hai imparato a fare un riassunto, devi ci mentarti con l'**analisi** del testo narrativo.

Analizzare un testo significa scomporlo in tutte le sue parti alla ricerca di informazioni e messaggi che aiutino a comprenderlo e quindi ad apprezzarlo meglio, e, in un momento successivo, **rielaborare in maniera personale gli elementi raccolti e individuati.**

borare in maniera personale gli elementi raccolti e individuati.

Ti forniamo una griglia essenziale per la raccolta delle informazioni necessarie all'analisi dei testi narrativi. Ricorda, però, che più cose sai dell'autore e dell'opera che stai leggendo, più ricca e dettagliata sarà la tua analisi.

Elemento da analizzare Che cosa devi fare

Genere e argomento Definisci il genere e racconta in breve la trama.

Spazio e tempo Individua i luoghi e l'epoca in cui è ambientata la vicenda.

Narratore Individua se è esterno o interno alla vicenda, se è impersonale o personale, se la focalizzazione è interna, esterna ecc.

Personaggi e sistema dei personaggi Descrivi il protagonista, i personaggi principali e i secondari, e stabilisci in che rapporto stanno tra di loro.

Tecniche narrative, lingua e stile Indica se fabula e intreccio coincidono oppure no, e se non coincidono indica se sono presenti anaflessi o prolessi. Indica se sono presenti il discorso diretto e indiretto, quali tempi vengono usati, se il registro linguistico è gergale, medio o alto, ricco o povero di figure retoriche ecc.

Messaggio Indica qual è il significato del testo.

Applichiamo adesso questa griglia alla novella di Boccaccio proposta a pag. 60.

Genere e argomento Il racconto è una novella di Boccaccio.

Ecco la trama in breve. Per spillargli il denaro che ha ricevuto in eredità, Bruno, Nello e Buffalmacco tramano uno scherzo ai danni dell'ingenuo Calandrino. Con la complicità del medico Simone, gli fanno credere che è incinto e che i soldi servono per abortire. A causa della sua stupidità, Calandrino cade nel tranello e perde il denaro.

Dove e quando La vicenda è ambientata a Firenze in epoca medioevale: i fiorini, infatti, erano tipiche monete del tempo.

Il narratore Il narratore è esterno al racconto, onnisciente e impersonale. La focalizzazione è zero.

Personaggi e sistema dei personaggi Il protagonista della novella è Calandrino, un uomo sciocco e ingenuo. Nello, Bruno e Buffalmacco sono i suoi antagonisti: i tre amici infatti organizzano una beffa per raggirarlo e prendersi gioco di lui. Per portare a termine il loro piano i tre chiedono l'aiuto di Mastro Simone, che partecipa allo scherzo facendo credere a Calandrino di essere incinto. Monna Tessa è invece un personaggio secondario, che rimane sagomato sullo sfondo. Dei personaggi non ci viene offerta una descrizione fisica né una caratterizzazione psicologica.

Tecniche narrative, lingua e stile Fabula e intreccio coincidono. Non sono presenti né anaflessi né prolessi. Sono presenti sia il discorso diretto che indiretto. I tempi utilizzati per raccontare sono il passato remoto e l'imperfetto. Il registro linguistico è medio, colloquiale, ricco di battute e motti di spirito.

Il messaggio Attraverso questa novella che sviluppa il tema della beffa, Boccaccio intende celebrare l'intelligenza e l'astuzia dell'uomo.

Dopo aver compilato la scheda si procede alla stesura dell'analisi del testo, che comporta una rielaborazione personale dei dati e delle informazioni raccolti.

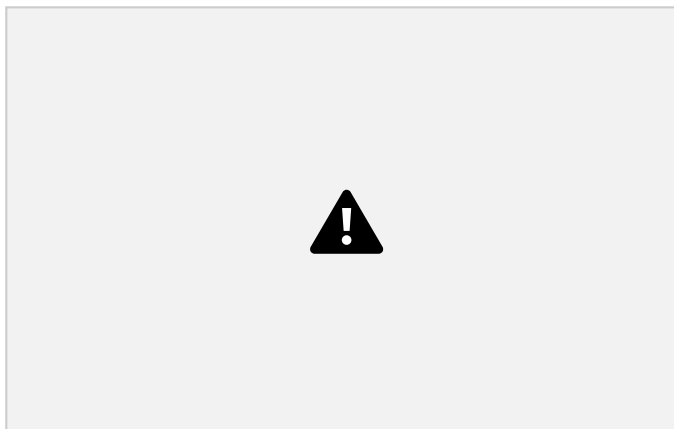
La novella è tratta dal *Decameron* (1348-1351) dello scrittore fiorentino Giovanni Boccaccio (1313-1375). Affidata alla voce di un narratore esterno e onnisciente, la novella racconta la storia di uno scherzo. Per spillare il denaro che Calandrino ha ricevuto in eredità e che non vuole condividere con nessuno, Bruno, Nello e Buffalmacco organizzano una burla. Con la complicità del medico Simone, i tre gli fanno credere che è incinto e che per abortire è necessario assumere una medicina molto costosa. Pur di non affrontare i dolori del parto, l'uomo si dichiara disposto a pagare qualsiasi cifra e consegna il denaro agli amici, che se ne servono per rimediare una cena a sua insaputa. A Calandrino, invece, viene consegnata una finta bevanda medicamentosa che lo farà 'guarire' in soli tre giorni. La vicenda si conclude bene per tutti: lo sciocco Calandrino, felice per la guarigione, se ne va in giro lodando la bravura del medico; Bruno, Nello e Buffalmacco si compiacciono di avere vinto la sua avarizia con l'astuzia.

La novella ci mostra uno spaccato della vita cittadina della Firenze del 1300. Da alcuni elementi disseminati nel testo, infatti, – la presenza dei sensali, le compravendite, i nomi dei luoghi, i continui riferimenti al denaro, l'esaltazione dell'astuzia e dell'arte di arrangiarsi – emerge l'immagine della tipica società mercantile e affaristica del Medioevo.

I personaggi non sono descritti fisicamente e non sono caratterizzati psicologicamente. Le loro azioni e i loro comportamenti, però, ci permettono di individuarne i tratti essenziali: Calandrino è stolto, Bruno, Nello e Buffalmacco sono astuti e imbrogliatori, il medico è cialtrone, monna Tessa è brontolona, sciocca anche lei, ma un po' più avveduta del marito. In base al sistema dei personaggi, Calandrino è il protagonista della vicenda, vittima di uno scherzo ridicolo; Nello, Bruno e Buffalmacco sono i suoi antagonisti, perché cercano di sottrargli il denaro con l'inganno; il medico Simone è l'aiutante degli antagonisti e quindi l'oppositore di Calandrino; monna Tessa, che agli occhi di Calandrino è la causa principale della sua disgrazia, è anche lei, insieme al marito, vittima della beffa. L'esigua somma di duecento lire, infine, è l'oggetto del desiderio, ciò che mette in moto tutta l'azione.

Il tema principale di questa novella è dunque la beffa, raccontata in ogni minimo particolare per mettere in luce il trionfo dell'astuzia: il racconto si concentra prima sulla ideazione del buffo progetto da parte dei tre mascalzoni e poi sulla sua attuazione, resa possibile grazie all'intervento del sedicente medico e alla ingenuità del povero Calandrino.

Il registro linguistico, corrente e colloquiale, si adatta bene al contenuto della novella e ai personaggi di estrazione popolare.



John William Waterhouse, *Le novelle del Decameron*, 1915.



LA

T1

BIBLIOTECA

Maria Messina La bimba, la vecchia e la madonnina nera

5

Che cosa leggerai: un racconto della scrittrice siciliana Maria Messina (1887-1944). **Che cosa devi fare:** risolvi gli esercizi che ti aiuteranno a riassumere il brano.

10

Olivella, che sì e no poteva avere sei anni viveva con la nonna in campagna: perché la mamma era morta e il papà era alla guerra.

15

Era estate, e a mezzogiorno la nonna metteva in un cestino due pani, un fia schetto di vino rosso, un po' di cacio fresco, e consegnava tutto alla nipotina che sapeva dove andare e che fare. Doveva portare il mangiare ai fratelli già gran dini che aiutavano a mietere il grano – nel campo che si stendeva, come un ma gnifico tappeto d'oro, ai piedi della collina. La piccola era assennata e sbrigava la sua faccendina senza mai fare ma lestri¹.

20

Per giungere al campo di grano doveva attraversare una viottola fresca e om brosa. A metà della viottola si levava un bell'arco di rose e di gelsomini che adorava una cappellina della Madonna.

25

Nella casa dello scrittore principiante - Riassunto e

Olivella si fermava e posando il cestino salutava l'immagine della madonna, che pareva nera nera perché era antica, dipinta con colori assai cupi, e sciupata dal tempo.

analisi del testo narrativo **65**

La nonna (la nipotina pareva troppo piccola per capire le orazioni² lunghe) non le aveva insegnato

altro che a farsi la croce.

Perciò Olivella parlava liberamente alla Madonna, come avrebbe parlato a una conoscente. Le diceva:

– Come sei nera, Madonnina mia! Nera e bruttina! Pure mi piaci tanto per ch  hai gli occhi buoni.

In verit  pareva che l’Immagine sorridesse dolcemente. La bimba coglieva un mazzetto di pratoline, per infilarlo nell’anello che sorreggeva la lampada da vanti la cappellina, e poi continuava:

– Senti, Madonnina. Tu ascolti le preghiere dei bambini, non   vero? E li con tenti? Io ti domando che pap  torni presto, che la nonna non si ammali mai, e che non piova mentre i miei fratelli aiutano a mietere il grano. Anche vorrei una

cosa proprio mia. Voglio che pap  torni prima della festa di settembre... Cos  avr  un paio di scarpette nuove comprate alla fiera. Madonnina, mi senti? Bruttac chiola, Tesoro mio! Addio. Ci vedremo domani.

Olivella parlava forte alla sua Madonnina che le rispondeva con un sorriso pieno d’indulgenza³.

Gli occhi scuri e profondi dell’immagine parevano rischiararsi per dire: «Ti sia concesso!».

Nella viottola non passava mai nessuno.

Un giorno, per , si trov  a passare una vecchia pinzochera⁴ che biascicava⁵ Avemmarie, snocciolando un rosario di quindici poste⁶, cos  lungo che quasi qua si le arrivava ai piedi. Pregava solo con le labbra: la sua espressione distratta e arcigna⁷ mostrava chiaro che il pensiero non era affatto rivolto al cielo.

Si ferm  ad ascoltare la piccina che aveva finito la preghiera e, tutta conten ta, salutava la Madonna mandandole un bacio:

– Addio, bruttacchiola mia! Tesoro mio!

La vecchia lasci  cadere il rosario per l’indignazione.

– Scostumata! – grid . – Sai tu a chi hai parlato?

– Alla Madonna... – balbett  Olivella sbigottita.

– E non sai che alla Madonna non ci possiamo rivolgere cos ? Tu andrai al l’inferno, coi diavoloni! Non ti hanno insegnato le orazioni? No?! Domanda per dono. Recita con me il *Mea Culpa*. Battiti il petto. Cos .

Olivella si picchi  il petto guardando la vecchia con un occhio. – E ora impara l’orazione, se non vuoi andare all’inferno. Ogni mattina la ri peterai, in ginocchio.

Olivella impar  una lunga orazione latina che non comprese affatto. Dall’indomani in poi, non attravers  pi  la viottola festosamente. Mogia mogia – con una gran paura di essere mandata all’inferno – recitava l’orazione a pappagallo e si allontanava di corsa.

Qualche volta, sottocche⁸, guadava la Madonnina per ritrovare in quel caro viso l’antica espressione di benevolenza.

Ma la Madonnina nera non sorrideva pi , e i suoi occhi non splendevano pi . Come domandare il ritorno di pap , la salute della nonna, il buon raccolto e le scarpette nuove?

Tutte cose che non trovavano posto in mezzo alle parole che la vecchia le aveva imbeccato⁹...

Un pomeriggio tornando dal campo, pi  stanca e pi  accaldata del solito, si mise a sedere presso la cappellina, al fresco. Senza volerlo si addorment .

1. **malestri**: danni. 2. **orazioni**: preghiere.

66 La citt  dei testi 30

35

40

45

50

55

60

65

Ora avvenne una cosa meravigliosa. Forse fu un gentil mente. Dalla cappellina uscì la Madonna con sogno; forse fu un fatto vero. I lunghi rami dell'arco due angeli, uno da una parte uno dal fiorito si mossero un poco e le rose si piegarono

cui si commemora un mistero di Maria. Ad ogni posta si recitano un Padre nostro, dieci Avemmarie e un Gloria.

3. indulgenza: comprensione.

4. pinzochera: bigotta.

5. biascicava: pronunciava malamente e distratta mente.

6. poste: la posta è ciascuna delle parti del rosario in

7. arcigna: severa.

8. sottocche: o sottocchi. Di nascosto.

9. imbeccato: insegnato meccanicamente.

Nella casa dello scrittore principiante - Riassunto e analisi del testo narrativo **67**

l'altra. La Madonna non era come nella pittura che, fra i colori cupi, non si distinguono le sue fattezze soavi; portava un manto color di cielo e d'oro; camminava tenendo unite le piccole mani diafane¹⁰, e abbassate le lunghe ciglia di seta.

70

Si avvicinò a Olivella. Uno degli angeli disse:

– Piccina, la Madonna ti vuol bene e per te esce dalla chiusa cappella, e si mostra a te proprio quale Essa è nel Paradiso. Tu le fai tristezza quando reciti le fra si imparate. La nonna ne sapeva più della vecchietta straniera... Allora che tu pre gavi spontaneamente, ripetendo le parole che ti suggeriva il tuo piccolo cuore, la

75

tua preghiera giungeva nel Paradiso come il profumo di un fiore appena colto. – Ma ora, l'orazione che tu reciti senza comprenderla si confonde insieme al vago e sordo mormorio di coloro che pregano con le labbra, senza che il cuore palpiti d'uno slancio d'amore e di fervore. E così bello se giungono dalla terra preghiere di creature semplici come te!... Dio raccoglie la voce dei vostri cuori

80

sinceri...

Olivella ascoltava beata.

Ma la Madonna svaniva nella luce, nel suo manto di cielo e d'oro.

L'angelo mormorò:

– Pure devo ammonirti¹¹... Ora sei grandicella... Non sta bene dire bruttac

85

chiola alla Madonna, anche se l'immagine che tu vedi non è che una pittura!

Anche gli angeli svanirono nella chiarezza azzurra.

Olivella si levò in piedi per tornare a casa, dalla nonna.

L'aria era immobile. Sotto l'arco di rose, nella cappellina, c'era sempre la stessa Madonnina nera. Ma gli occhi bruni e profondi sorridevano di nuovo alla bim

90

ba e parevano dire: «Ti sia concesso!».

– Addio, Madonnina cara! – sussurrò Olivella. – Sono tanto contenta. E ti ringrazio! In nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo...

E facendosi la croce, come le aveva insegnato la nonna, corse via gioiosamente.

95

(M.Messina, *Personcine*, Palermo, Sellerio, 1998)

10. diafane: delicate, chiare, trasparenti. **11. ammonirti:** rimproverarti.

devi chiederti di cosa sta parlando il testo e qual è l'informazione principale che comunica.

Lavoriamo sul testo

1. Dividi il racconto in sequenze. Ricorda che per individuare le varie sequenze

2. Sottolinea le informazioni principali presenti in ciascuna sequenza.

4. Assegna un titolo alle sequenze che hai individuato. Ricorda che il titolo deve essere coerente al contenuto di ciascuna sequenza.

5. Ricopia su un foglio solo le parti sottolineate. Poi riduci il testo ai suoi contenuti essenziali, cancellando tutti i dettagli non significativi: informazioni superflue, aggettivi, avverbi, esclamazioni e altre parti del discorso non indispensabili.

6. Utilizza, laddove possibile, un minor numero

68 La città dei testi **T2**

mero di parole per riassumere intere frasi. Esempio: Doveva portare il mangiare ai fratelli *che aiutavano a mietere il grano* = che lavoravano nei campi.

7. Trasforma i discorsi diretti in discorsi indiretti.

8. Riscrivi il brano utilizzando i verbi al presente indicativo.

9. Stendi il riassunto.

35

Italo Svevo

La madre

Che cosa leggerai: un racconto di Italo Svevo.

Che cosa devi fare: riassumi il brano, seguendo le istruzioni che ti abbiamo dato in questa unità.

5

In una valle chiusa da colline boschive, sorridente nei colori della primavera, s'ergero una accanto all'altra due grandi case disadorne, pietra e calce. Parevano fatte dalla stessa mano, e anche i giardini chiusi da siepi, posti dinanzi a ciascuna di esse, erano della stessa dimensione e forma. Chi vi abitava non aveva però lo stesso destino.

10

In uno dei giardini, mentre il cane dormiva alla catena e il contadino si dava da fare intorno al frutteto in un cantuccio, appartati, alcuni pulcini parlavano di loro grandi esperienze. Ce n'erano altri di più anziani nel giardino, ma i piccini il cui corpo conservava tuttavia¹ la forma dell'uovo da cui erano usciti, amavano di esaminare fra di loro la vita in cui erano piombati, perché non vi erano ancora tanto abituati da non vederla. Avevano già sofferto e goduto perché la vita di pochi giorni è più lunga di quanto possa sembrare a chi la subisce per anni, e sapevano molto, visto che una parte della grande esperienza l'avevano portata con sé dall'uovo. Infatti appena arrivati alla luce, avevano saputo che le cose bisogna esaminarle bene prima con un occhio e poi con l'altro per vedere se si dovevano mangiare o guardarsene².

15

20

25

30

E parlarono del mondo e della sua vastità, con quegli alberi e quelle siepi che lo chiudevano, e quella casa tanto vasta ed alta. Tutte cose che si vedevano già, ma si vedevano meglio parlandone.

Però uno di loro, dalla lanugine gialla, satollo³ –

perciò disoccupato – non s'accontentò di parlare delle cose che si vedevano, ma trasse dal tepore del sole un ricordo che subito disse: – Certamente noi stiamo bene perché c'è il sole, ma ho saputo che a questo mondo si può stare anche meglio, ciò che molto mi dispiace, e ve ne le dico perché dispiaccia anche a voi. La figliuola del contadino disse che noi siamo tapini⁴ perché ci manca la madre. Lo disse con un accento di sì forte compassione ch'io doveti piangere.

Un altro più bianco e di qualche ora più giovine del primo, per cui ricordava ancora con gratitudine

l'atmosfera dolce da cui era nato, protestò: – Noi una madre l'abbiamo avuta. È quell'armadetto sempre caldo, anche quando fa il freddo più intenso, da cui escono i pulcini belli e fatti.

Il giallo, che da tempo portava incise nell'animo le parole della contadina, e aveva perciò avuto il tempo di gonfiarle sognando di quella madre fino a figurarsela grande come tutto il giardino e buona come il becchime, esclamò, con un disprezzo destinato tanto al suo interlocutore quanto alla madre di cui costui parlava: – Se si trattasse di una madre morta, tutti l'avrebbero. Ma la madre è

attenzione.

3. satollo: sazio.

4. tapini: infelici, sfortunati.

1. tuttavia: ancora.

2. guardarsene: starne lontano, farci

Nella casa dello scrittore principiante - Riassunto e analisi del testo narrativo **69**

viva e corre molto più veloce di noi. Forse ha le ruote come il carro del contadino. Perciò ti può venire appresso senza che tu abbia il bisogno di chiamarla, per scaldarti quando sei in procinto di essere abbattuto dal freddo di questo mondo. Come dev'essere bello di avere accanto, di notte, una madre simile.

Interloquì un terzo pulcino, fratello degli altri perché uscito dalla stessa mac

40

china che però l'aveva foggiate un po' altrimenti, il becco più largo e le gambucce più brevi. Lo dicevano il pulcino maleducato perché quando mangiava si sentiva battere il suo beccuccio, mentre in realtà era un anitroccolo che al suo pae se sarebbe passato per complitissimo. Anche in sua presenza la contadina aveva parlato della madre. Ciò era avvenuto quella volta ch'era morto un pulcino crol

45

lato esausto dal freddo nell'erba, circondato dagli altri pulcini che non l'avevano soccorso perché essi non sentono il freddo che tocca agli altri. E l'anitrocco lo con l'aria ingenua che aveva la sua faccina invasa dalla base larga del beccuccio, asserì addirittura che quando c'era la madre i pulcini non potevano morire. Il desiderio della madre presto infettò tutto il pollaio e si fece più vivo, più

50

inquietante nella mente dei pulcini più anziani. Tante volte le malattie infantili attaccano gli adulti e si fanno per loro più pericolose, e le idee anche, talvolta. L'immagine della madre quale s'era formata in quelle testine scaldate dalla primavera, si sviluppò smisuratamente, e tutto il bene si chiamò madre, il bel tempo e l'abbondanza, e quando soffrivano pulcini, anitroccoli e tacchinucci dive

55

nivano veri fratelli perché sospiravano la stessa madre.

Uno dei più anziani un giorno giurò ch'egli la madre l'avrebbe trovata non volendo più restarne privo. Era il solo che nel pollaio fosse battezzato e si chiamava Curra, perché quando la contadina col becchime nel grembiale chiamava curra, curra egli era il primo ad accorrere. Era già vigoroso, un galletto nel cui

60

animo generoso albergava la combattività. Sottile e lungo come una lama, esigeva la madre prima di tutto perché lo ammirasse: la madre di cui si diceva sa pesse procurare ogni dolcezza e perciò anche la soddisfazione dell'ambizione e della vanità.

Un giorno, risoluto, Curra con un balzò sguscì fuori dalla siepe che, fitta,

contornava il giardino natio. All'aperto subito sostò intontito. Dove trovare la madre nell'immensità di quella valle su cui un cielo azzurro sovrastava ancora più esteso? A lui, tanto piccolo, non era possibile di frugare in quell'immensità. Perciò non s'allontanò di troppo dal giardino natio, il mondo che conosceva e, pensieroso, ne fece il giro. Così capitò dinanzi alla siepe dell'altro giardino.

70

– Se la madre fosse qui dentro – pensò – la troverei subito. – Sottrattosi all'imbarazzo dell'infinto spazio non ebbe altre esitazioni. Con un balzo attraversò anche quella siepe, e si trovò in un giardino molto simile a quello donde^s veniva.

Anche qui v'era uno sciame di pulcini giovanissimi che si dibattevano nell'erba folta. Ma qui v'era anche un animale che nell'altro giardino mancava. Un

75

pulcino enorme, forse dieci volte più grosso di Curra, troneggiava in mezzo agli animalucci coperti di altra peluria, i quali – lo si vedeva subito – considerava no il grosso, poderoso animale quale loro capo e protettore. Ed esso badava a tutti. Mandava un ammonimento a chi di troppo s'allontanava, con dei suoni mol

5. **donde**: dal quale.

70 La città dei testi 80

115

85

90

95

100

105

110

120

to simili a quelli che la contadina nell'altro giardino usava coi propri pulcini. Però faceva anche dell'altro. Ad ogni tratto si piegava sui più deboli coprendoli con tutto il suo corpo, certo per comunicar loro il proprio calore.

– Questa è la madre, – pensò Curra con gioia. – L'ho trovata ed ora non la la scio più. Come m'amerà! Io sono più forte e più bello di tutti costoro. E poi mi sarà facile di essere obbediente perché già l'amo. Come è bella e maestosa. Io già l'amo e a lei voglio sottomettermi. L'aiuterò anche a proteggere tutti cotesti insensati.

Senza guardarlo la madre chiamò. Curra s'avvicinò credendo di essere chia mato proprio lui. La vide occupata a smovere la terra con dei colpi rapidi degli artigli poderosi, e sostò curioso di quell'opera cui egli assisteva per la prima volta. Quand'essa si fermò, un piccolo vermicello si torceva dinanzi a lei sul ter reno denudato dall'erba. Ora essa chiocciava mentre i piccini a lei dintorno non comprendevano e la guardavano estatici.

– Sciocchi! – pensò Curra. – Non intendono neppure che essa vuole che mangino quel vermicello. – E, sempre spinto dal suo entusiasmo d'obbedienza,

rapido si precipitò sulla preda e l'ingoiò.
E allora – povero Curra – la madre si lanciò su lui furibonda. Non subito egli comprese, perché ebbe anche il dubbio ch'essa, che l'aveva appena trovato, vo lesse accarezzarlo con grande furia. Egli avrebbe accettato riconoscente tutte le carezze di cui egli non sapeva nulla, e che perciò ammetteva potessero far ma le. Ma i colpi del duro becco, che piovero su lui, certo non erano baci e gli tol sero ogni dubbio. Volle fuggire, ma il grosso uccello l'urtò e, ribaltatolo, gli saltò addosso immergendogli gli artigli nel ventre. Con uno sforzo immane, Curra si rizzò e corse alla siepe. Nella sua pazza cor sa ribaltò dei pulcini che stettero lì con le gambucce all'aria pigolando disperatamente. Perciò egli poté salvarsi perché la sua nemica sostò per un istante pres so i caduti. Arrivato alla siepe, Curra, con un balzo, ad onta di⁶ tanti rami e ster pi, portò il suo piccolo ed agile corpo all'aperto. La madre, invece, fu arrestata da un intreccio fitto di fronde. E là essa rima se maestosa guardando come da una finestra l'intruso che, esausto, s'era ferma to anche lui. Lo guardava coi terribili occhi rotondi, rossi d'ira. – Chi sei tu che ti appropriasti il cibo ch'io con tanta fatica aveva scavato dal suolo? – Io sono Curra – disse umilmente il pulcino. – Ma tu chi sei e perché mi fa cesti tanto male?
Alle due domande essa non diede che una sola risposta: – Io sono la madre, – e sdegnosamente gli volse il dorso.
Qualche tempo appresso⁷, Curra, oramai un magnifico gallo di razza, si tro vava in tutt'altro pollaio. E un giorno sentì parlare da tutti i suoi nuovi compa gni con affetto e rimpianto della madre loro. Ammirando il proprio, atroce destino, egli disse con tristezza: – La madre mia, invece, fu una bestiaccia orrenda, e sarebbe stato meglio per me ch'io non l'avessi mai conosciuta.

(I.Svevo, *Racconti*, Milano, Garzanti, 1985)

6. ad onta di: nonostante. **7. appresso:** dopo.

Luigi Pirandello
Distrazione

Che cosa leggerai: una novella di Luigi Pirandello.

Che cosa devi fare: dopo aver risolto gli esercizi, completa la griglia per l'analisi del testo di pag. 63.

Nero tra il baglior polverulento d'un sole d'agosto che non dava respiro, un carro funebre di terza classe si fermò davanti al portone accostato d'una casa nuova d'una delle tante vie nuove di Roma, nel quartiere dei Prati di Castello. Potevano esser le tre del pomeriggio.

5

Tutte quelle case nuove, per la maggior parte non ancora abitate, pareva

guardassero coi vani delle finestre sguarnite¹ quel carro nero.

Fatte da così poco apposta per accogliere la vita, invece della vita – ecco qua – la morte vedevano, che veniva a far preda giusto lì.

Prima della vita, la morte.

10

E se n'era venuto lentamente, a passo, quel carro. Il cocchiere, che cascava a pezzi dal sonno, con la tuba² spelacchiata, buttata a sghebo sul naso, e un piede sul parafango davanti, al primo portone che gli era parso accostato in segno di lutto, aveva dato una stratta alle briglie, l'arresto al manubrio della martinic³, e s'era sdraiato a dormire più comodamente su la cassetta.

15

Dalla porta dell'unica bottega della via s'affacciò, scostando la tenda di tra luccio, unta e sgualcita, un omaccio spettorato, sudato, sanguigno, con le mani che della camicia rimboccate su le braccia pelose.

– Ps! – chiamò, rivolto al cocchiere. – Ahò! Più là...

Il cocchiere reclinò il capo per guardar di sotto la falda della tuba posata sul naso; allentò il freno; scosse le briglie sul dorso dei cavalli e passò avanti alla

20

drogheria, senza dir nulla.

Qua o là, per lui, era lo stesso.

E davanti al portone, anch'esso accostato della casa più in là, si fermò e riprese a dormire.

25

– Somaro! – borbottò il droghiere, scrollando le spalle. – Non s'accorge che

tutti i portoni a quest'ora sono accostati. Dev'essere nuovo del mestiere.

Così era veramente. E non gli piaceva per nientissimo affatto, quel mestiere, a Scalabrino. Ma aveva fatto il portinajo, e aveva litigato prima con tutti gl'inquilini e poi col padron di casa; il sagrestano a San Rocco, e aveva litigato col parroco; s'era messo per vetturino⁴ di piazza e aveva litigato con tutti i padroni

30

di rimessa, fino a tre giorni fa. Ora, non trovando di meglio in quella stagione, ci si moriva, s'era allogato⁵ in una Impresa di pompe funebri. Avrebbe litigato pure con questa – lo sapeva sicuro – perché le cose storte, lui, non le poteva soffrire. E poi era disgraziato, ecco. Bastava vederlo. Le spalle in capo⁶; gli occhi

se sono nuove e molte non sono ancora abitate. 2.

tuba: cappello a cilindro.

3. martinic: il freno della carrozza.

1. sguarnite: prive di tende e di vetri, perché le ca

4 0 cocente del so le, ad aspettar quel primo carico. Il morto.

4 5 O non gli sbucò, dopo una buona mezz'ora, da un altro portone in fondo, dal l'altro lato della via?
– *Te possino...* (al morto) – esclamò tra i denti, accorrendo col carro, mentre i becchini, ansimanti sotto il peso d'una misera bara vestita di mussolo⁸ nero, filettata⁹ agli orli di fettuccia¹⁰ bianca, sacravano¹¹ e protestavano:
– *Te possino...* (a lui) – *Te pij n' accidente – E che er numero der portone non te l'aveveno dato?*
Scalabrino fece la voltata senza fiatare; aspettò che quelli aprissero lo spor tello e introducessero il carico nel carro.
– Tira via!

5 0 E si mosse, lentamente, a passo, com'era venuto: ancora col piede alzato sul parafango davanti e la tuba sul naso.
Il carro, nudo. Non un nastro, non un fiore.
Dietro, una sola accompagnatrice.

5 5 Andava costei con un velo nero trapunto, da messa, calato sul volto; indos sava una veste scura, di mussolo rasato, a fiorellini gialli, e un ombrellino chia ro aveva, sgargiante sotto il sole, aperto e appoggiato su la spalla.

6 0 Accompagnava il morto, ma si riparava dal sole con l'ombrellino. E teneva il capo basso, quasi più per vergogna che per afflizione.
– Buon passeggio, ah Rosi'! – le gridò dietro il droghiere scamicciato, che s'era fatto di nuovo alla porta della bottega. E accompagnò il saluto con un riso sguaja to, scrollando il capo.

6 5 L'accompagnatrice si voltò a guardarlo attraverso il velo; alzò la mano col mez zo guanto di filo per fargli un cenno di saluto, poi l'abbassò per riprendersi di dietro la veste, e mostrò le scarpe scalcagnate¹².
Aveva però i mezzi guanti di fi lo e l'ombrellino, lei.
– Povero sor Bernardo, come un cane, – disse forte qualcuno dalla finestra d'una casa.

7 0 Il droghiere guardò in su, seguitando a scrollare il capo.
– Un professore, con la sola servaccia dietro... – gridò un'altra voce, di vec chia, da un'altra finestra. Nel sole, quelle voci dall'alto sonavano nel silenzio della strada deserta, strane.
Prima di svoltare, Scalabrino pensò di proporre all'accompagnatrice di pi

7 5 a sportello⁷; la faccia gialla, come di cera, e il naso rosso. Perché rosso, il naso? Perché tutti lo prendessero per ubriacone; quando lui neppure lo sapeva che sa pore avesse il vino.
– Puh!
Ne aveva fino alla gola, di quella vitaccia porca. E un giorno o l'altro, l'ul tima litigata per bene l'avrebbe fatta con l'acqua del fiume, e buona notte. Per ora là, mangiato dalle mosche e dalla noja, sotto la vampa

9. filettata: ornata.

10. fettuccia: robusta striscia di cotone. 11.

sacravano: bestemmiavano, imprecavano. 12.

scalcagnate: consumate.

7. a sportello: socchiusi.

8. mussolo: o mussola, un tessuto trasparente.

Nella casa dello scrittore principiante - Riassunto e analisi del testo narrativo **73**

gliare a nolo una vettura¹³ per far più presto, già che nessun cane era venuto a far coda a quel mortorio.

– Con questo sole... a quest'ora...

Rosina scosse il capo sotto il velo. Aveva fatto giuramento, lei, che avrebbe

80

accompagnato a piedi il padrone fino all'imboccatura di via San Lorenzo.

– Ma che ti vede il padrone?

Niente! Giuramento. La vettura, se mai, l'avrebbe presa, lassù, fino a Cam poverano.

– E se te la pago io? – insistette Scalabrino.

85

Niente. Giuramento.

Scalabrino masticò sotto la tuba un'altra imprecazione e seguì a passo, prima per il ponte Cavour, poi per Via Tomacelli e per Via Condotti e per Piazza di Spagna e Via Due Macelli e Capo le Case e Via Sistina.

Fin qui, tanto o quanto, si tenne su, sveglio, per scansare le altre vetture, i tram

90

elettrici e le automobili, considerando che a quel mortorio lì nessuno avrebbe fatto largo e portato rispetto.

Ma quando, attraversata sempre a passo Piazza Barberini, imboccò l'erta¹⁴ via di San Niccolò da Tolentino, rialzò il piede sul parafango, si calò di nuovo la tuba sul naso e si riaccomodò a dormire.

95

I cavalli, tanto, sapevano la via.

I rari passanti si fermavano e si voltavano a mirare, tra stupiti e indignati. Il sonno del cocchiere su la cassetta e il sonno del morto dentro il carro: freddo e nel bujo, quello del morto; caldo e nel sole, quello del cocchiere; e poi quell'u nica accompagnatrice con l'ombrellino chiaro e il velo nero abbassato sul vol

100

to: tutto l'insieme di quel mortorio, insomma, così zitto zitto e solo solo, a quell'ora, bruciata, faceva proprio cader le braccia.

Non era il modo, quello, d'andarsene all'altro mondo! Scelti male il giorno, l'ora, la stagione. Pareva che quel morto lì avesse sdegnato di dare alla morte una conveniente serietà. Irritava. Quasi quasi aveva ragione il cocchiere che se

105

la dormiva.

E così avesse seguito a dormire Scalabrino fino al principio di Via San Lorenzo! Ma i cavalli, appena superata l'erta, svoltando per Via Volturno, pensa rono bene d'avanzare un po' il passo; e Scalabrino si destò.

Ora, destarsi, veder fermo sul marciapiedi a sinistra un signore allampana

110

to¹⁵, barbuto, con grossi occhiali neri, stremenzito in un abito grigio, sorcigno¹⁶, e sentirsi arrivare in faccia, su la tuba, un grosso involto¹⁷, fu tutt'uno!

Prima che Scalabrino avesse tempo di riaversi, quel signore s'era buttato in nanzi ai cavalli, li aveva fermati e, avventando gesti minacciosi, quasi volesse scagliar le mani, non avendo più altro da scagliare, urlava, sbraitava:

115

– A me? a me? mascalzone! canaglia! manigoldo! a un padre di famiglia? a un

padre di otto figliuoli? manigoldo! farabutto!

Tutta la gente che si trovava a passare per via e tutti i bottegai e gli avventori¹⁸ s'affollarono di corsa attorno al carro e tutti gl'inquilini delle case vicine s'af

16. sorcigno: color grigio topo.

17. involto: pacco.

18. avventori: clienti.

13. vettura: carrozza.

14. l'erta: la salita.

15. allampanato: alto e magrissimo.

74 La città dei testi 120

125

– Gli pigliano la
contravvenzione!

– Al morto?

– Al cocchiere...

– E perché?

– Mah!... pare
che... dice che...

130

Il signore grigio
allampanato segui
tava intanto a sbrai
tare presso la vetra
ta d'un caffè, dove

135

lo avevano trascinato; reclamava l'involto scagliato
contro il cocchiere; ma non s'arrivava ancora a
comprendere perché glielo avesse scagliato. Sul
carro, il cocchiere cadaverico, con gli occhi miopi
strizzati, si rimetteva in sesto la tuba e ri spondeva
alla guardia di città che, tra la calca e lo schiamazzo,
prendevo appun ti su un taccuino.

14 0

Alla fine il carro si mosse tra la folla che gli fece
largo, vociando; ma, come apparve di nuovo, sotto
l'ombrellino chiaro, col velo nero abbassato sul
volto, quell'unica accompagnatrice – silenzio. Solo
qualche monellaccio fischiò. Che era insomma
accaduto?

14 5

Niente. Una piccola distrazione. Vetturino di piazza
fino a tre giorni fa, Sca labrino, stordito dal sole,
svegliato di soprassalto, s'era scordato di trovarsi su
un carro funebre: gli era parso d'essere ancora su la
cassetta d'una *botticella*¹⁹ e, avvezzo²⁰ com'era ormai
da tanti anni a invitar la gente per via a servirsi del
suo legno, vedendosi guardato da quel signore
sorcigno fermo lì sul marciapie de, gli aveva fatto
segno col dito, se voleva montare.

15 0

E quel signore, per un piccolo segno, tutto quel
baccano...

15 5

facciarono alle finestre, e altri curiosi accorsero, al
clamore, dalle prossime vie, i quali, non riuscendo a
sapere che cosa fosse accaduto, smaniavano, accostan
dosi a questo e a quello, e si drizzavano su la punta
dei piedi. – Ma che è stato?

– Uhm... pare che... dice che... non so!

– Ma c'è il morto?

– Dove?

– Nel carro, c'è?

– Uhm!... Chi è
morto?

(L. Pirandello, *Distrazione*, in *La giara e altre novelle*, Milano,
Mondadori 1965)

8. Sottolinea i discorsi indiretti liberi presenti nel brano.

19. botticella: carrozza. **20. avvezzo:** abituato.

Lavoriamo sul testo

1. Il brano che hai letto è

9. Come reagiscono i passanti e gli abi

■■■

un romanzo una novella un racconto

tanti del quartiere al passaggio del carro di Scalabrino?

10. Il protagonista della vicenda è un uo

2. Di che cosa parla il brano?

presenti nel testo. Poi indica in quale città è ambientata la vicenda.

.....

.....

.....

mo felice? Motiva la tua risposta.

11. La reazione finale dell'uomo vestito di grigio testimonia

■

.....

■

.....

■

la paura e l'insofferenza destate negli uomini dal pensiero della morte è solo una trovata spiritosa la superstizione degli uomini

3. Individua i *flashback* presenti nella novella.

4. Ricostruisci la fabula della novella.

5. Sottolinea tutti i riferimenti ai luoghi

6. In quale epoca si svolgono i fatti narrati? Motiva la tua risposta.

7. Il narratore è

■ esterno ■ interno

12. La novella *Distrazione* è

comica solo in apparenza comica ■

Motiva la tua risposta

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

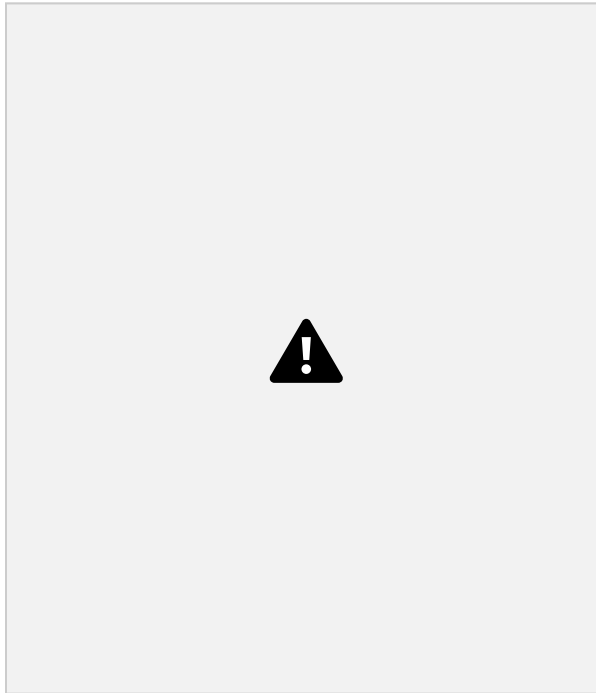
.....

.....

.....

.....

.....



76 La città dei testi **T4**

25

30

35

5

Italo Calvino

L'avventura di due sposi

10

Che cosa leggerai: un racconto di Italo Calvino.
Che cosa devi fare: commenta il testo, sviluppando le informazioni contenute nella scheda di analisi proposta in *Lavoriamo sul testo*.

15

L'operaio Arturo Massolari faceva il turno della notte, quello che finisce al le sei. Per rincasare aveva un lungo tragitto, che compiva in bicicletta nella bella stagione, in tram nei mesi piovosi e invernali. Arrivava a casa tra le sei e tre quarti e le sette, cioè alle volte un po' prima alle volte un po' dopo che suonava la sveglia della moglie, Elide. Spesso i due rumori: il suono della sveglia e il passo

20

di lui che entrava si sovrapponevano nella mente di Elide, raggiungendola in fondo al sonno, il sonno compatto della mattina presto che lei cercava di spremere ancora per qualche secondo col viso affondato nel guanciale. Poi si tirava su dal letto di strappo e già infilava le braccia alla cieca nella vestaglia, coi capelli sugli occhi. Gli appariva così, in cucina, dove Arturo stava tirando fuori i recipienti vuoti dalla borsa che si portava con sé sul lavoro: il portavivande, il termos, e li posava sull'ac quaio¹. Aveva già acceso il fornello e aveva messo su il caffè. Appena lui la guardava, a Elide veniva da passarsi una mano sui capelli, da spalancare a forza gli occhi, come se ogni volta si vergognasse un po' di questa prima immagine che il marito aveva di lei entrando in casa, sempre così in disordine, con la faccia mezz'addormentata. Quando due hanno dormito insieme è un'altra cosa, ci si ritrova al mattino a riaffiorare entrambi dallo stesso sonno, si è pari.

Alle volte invece era lui che entrava in camera a destarla, con la tazzina del caffè, un minuto prima che la sveglia suonasse; allora tutto era più naturale, la smorfia per uscire dal sonno prendeva una specie di dolcezza pigra, le braccia che s'alzavano per stirarsi, nude, finivano per cingere il collo di lui.

S'abbracciavano. Arturo aveva indosso il giaccone impermeabile; a sentirselo vicino lei capiva il tempo che faceva: se pioveva o faceva nebbia o c'era neve, a secondo di com'era umido e freddo. Ma gli diceva lo stesso: – Che tempo fa? – e lui attaccava il suo solito brontolamento mezzo ironico, passando in rassegna gli inconvenienti che gli erano occorsi, cominciando dalla fine: il percorso in bici, il tempo trovato uscendo di fabbrica, diverso da quello di quando c'era entrato la sera prima, e le grane sul lavoro, le voci che correvano nel reparto, e così via. A quell'ora, la casa era sempre poco scaldata, ma Elide s'era tutta spogliata, un po' rabbrivendo, e si lavava, nello stanzino da bagno. Dietro veniva lui, più con calma, si spogliava e si lavava anche lui, lentamente, si toglieva di dosso la polvere e l'unto dell'officina. Così stando tutti e due intorno allo stesso lavabo, mezzo nudi, un po' intirizziti, ogni tanto dandosi delle spinte, togliendosi di mano il sapone, il dentifricio, e continuando a dire le cose che avevano da dirsi, veniva il momento della confidenza, e alle volte, magari aiutandosi a vicenda a strofinarsi la schiena, s'insinuava una carezza, e si trovavano abbracciati.

1. acquaio: lavello.

Nella casa dello scrittore principiante - Riassunto e analisi del testo narrativo **77**

Ma tutt'a un tratto Elide: – Dio! Che ora è già! – e correva a infilarsi il reggicalze, la gonna, tutto in fretta, in piedi, e con la spazzola già andava su e giù per i capelli, e sporgeva il viso allo specchio del comò, con le mollette strette

4 0

tra le labbra. Arturo le veniva dietro, aveva acceso una sigaretta, e la guardava stando in piedi, fumando, e ogni volta pareva un po' impacciato, di dover stare lì senza poter fare nulla. Elide era pronta, infilava il cappotto nel corridoio, si davano un bacio, apriva la porta e già la si sentiva correre giù per le scale.

Arturo restava solo. Seguiva il rumore dei tacchi di Elide giù per i gradini, e

4 5

quando non la sentiva più continuava a seguirla col pensiero, quel trotterellare veloce per il cortile, il portone, il marciapiede, fino alla fermata del tram. Il tram lo sentiva bene, invece: stridere, fermarsi, e lo sbattere della pedana a ogni per sona che saliva. “Ecco, l'ha preso”, pensava, e vedeva sua moglie aggrappata in mezzo alla folla d'operai e operaie sull' “undici”, che la portava in fabbrica co

5 0

me tutti i giorni. Spegneva la cicca, chiudeva gli sportelli alla finestra, faceva buio, entrava in letto.

Il letto era come l'aveva lasciato Elide alzandosi, ma dalla parte sua, di Arturo, era quasi intatto, come fosse stato rifatto allora. Lui si coricava dalla propria parte, per bene, ma dopo allungava una gamba in là, dov'era rimasto il ca

5 5

lore di sua moglie, poi ci allungava anche l'altra gamba, e così a poco a poco si spostava tutto dalla parte di Elide, in quella nicchia di tepore che conservava an

cora la forma del corpo di lei, e affondava il viso nel suo guanciale, nel suo pro fumo, e s'addormentava.

Quando Elide tornava, alla sera, Arturo già da un po' girava per le stanze: ave

60

va acceso la stufa, messo qualcosa a cuocere. Certi lavori li faceva lui, in quel le ore prima di cena, come rifare il letto, spazzare un po', anche mettere a ba gno la roba da lavare. Elide poi trovava tutto malfatto, ma lui a dir la verità non ci metteva nessun impegno in più: quello che lui faceva era solo una specie di rituale per aspettare lei, quasi un venirle incontro pur restando tra le pareti di

65

casa, mentre fuori s'accendevano le luci e lei passava per le botteghe in mezzo a quell'animazione fuori tempo dei quartieri dove ci sono tante donne che fan no la spesa alla sera.

Alla fine sentiva il passo per la scala, tutto diverso da quello della mattina, adesso appesantito, perché Elide saliva stanca dalla giornata di lavoro e carica

70

della spesa. Arturo usciva sul pianerottolo, le prendeva di mano la sporta, en travano parlando. Lei si buttava su una sedia in cucina, senza togliersi il cappot to, intanto che lui levava la roba dalla sporta. Poi: – Su, diamoci un addrizzo², – lei diceva, e s'alzava, si toglieva il cappotto, si metteva in veste da casa. Comin ciavano a preparare da mangiare: cena per tutt'e due, poi la merenda che si por

75

tava lui in fabbrica per l'intervallo dell'una di notte, la colazione che doveva por tarsi in fabbrica lei l'indomani, e quella da lasciare pronta per quando lui l'in domani si sarebbe svegliato.

Lei un po' sfaccendava un po' si sedeva sulla seggiola di paglia e diceva a lui cosa doveva fare. Lui invece era l'ora in cui era riposato, si dava attorno, anzi

80

voleva far tutto lui, ma sempre un po' distratto, con la testa già ad altro. In quei momenti lì, alle volte arrivavano sul punto di urtarsi, di dirsi qualche parola brut

2. diamoci un addrizzo: diamoci una mossa.

78 La città dei testi

ta, perché lei lo avrebbe voluto più attento a quello che faceva, che ci mettesse più impegno, oppure che fosse più attaccato a lei, le stesse più vicino, le desse più consolazione. Invece lui, dopo il primo entusiasmo perché lei era tornata,

85

stava già con la testa fuori di casa, fissato nel pensiero di far presto perché do veva andare.

Apparecchiata tavola, messa tutta la roba pronta a portata di mano per non doversi più alzare, allora c'era il momento dello struggimento che li pigliava tutti e due d'avere così poco tempo per stare insieme, e quasi non riuscivano a

90

portarsi il cucchiaino alla bocca, dalla voglia che avevano di star lì a tenersi per mano.

Ma non era ancora passato tutto il caffè e già lui era dietro la bicicletta a ve dere se ogni cosa era in ordine. S'abbracciavano. Arturo sembrava che solo al lora capisse com'era morbida e tiepida la sua sposa. Ma si caricava sulla spalla

95

la canna della bici e scendeva attento le scale.

Elide lavava i piatti, riguardava la casa da cima a fondo, le cose che aveva fat to il marito, scuotendo il capo. Ora lui correva le strade buie, tra i radi fanali, forse era già dopo il gasometro. Elide andava a letto, spegneva la luce. Dalla pro

pria parte, coricata, strisciava un piede verso il posto di suo marito, per cercare il calore di lui, ma ogni volta s'accorgeva che dove dormiva lei era più caldo, segno che anche Arturo aveva dormito lì, e ne provava una grande tenerezza.

(I. Calvino, *Romanzi e racconti*, Milano, Mondadori, 1997)

Lavoriamo sul testo

1. Commenta il brano sviluppando le informazioni contenute nella seguente scheda.

Genere e argomento Genere: racconto realista.

Argomento: due giovani sposi operai non riescono quasi mai a stare insieme perché hanno turni di lavoro diversi.

Spazio e tempo Spazio: la casa di Arturo ed Elide.

Tempo: epoca contemporanea.

Narratore Il narratore è esterno, onnisciente e personale.

La focalizzazione è interna e variabile: a volte prevale il punto di vista di Arturo, a volte quello di Elide.

Personaggi e sistema I personaggi sono soltanto due: Arturo ed Elide dei personaggi Massolari. Fanno gli operai, si amano molto e conducono una vita triste, fatta di duro lavoro, di molte rinunce, di lunghi silenzi.

Tecniche narrative, lingua e stile Fabula e intreccio coincidono. I personaggi parlano pochissimo. Prevale il discorso indiretto. Il tempo

utilizzato è l'imperfetto indicativo.

Il registro linguistico utilizzato è medio: la sintassi è lineare e il lessico è corrente, ma preciso e corretto.

Messaggio La vita operaia è dura e alienante, ma Arturo ed Elide riescono a preservare se stessi e il loro amore attraverso piccoli e quotidiani gesti d'affetto.

analisi del testo narrativo

79

T5

Nella casa dello scrittore principiante - Riassunto e

Luigi Pirandello

La giara

Che cosa leggerai: una novella di Luigi Pirandello.

Che cosa devi fare: cerca il significato delle parole in grassetto, riassumi il brano e commentalo. Per facilitare il tuo lavoro, risolvi gli esercizi al termine del testo.

Piena anche per gli olivi quell'annata. Piante massaje¹, cariche l'anno avan ti, avevano raffermando² tutte, a dispetto della nebbia che le aveva oppresse sul fiorire.

Lo Zirafa, che ne aveva un bel giro nel suo podere delle Quote a Primosole, prevedendo che le cinque **giare** vecchie di coccio smaltato che aveva in cantina

5

non sarebbero bastate a contener tutto l'olio della nuova raccolta, ne aveva ordinata a tempo una sesta più capace a Santo Stefano di Camastra, dove si fabbricavano: alta a petto d'uomo, bella panciuta e maestosa, che fosse delle altre cinque la **badessa**.

Neanche a dirlo, aveva litigato anche col fornaciajo di là per questa giara. E

10

con chi non l'attaccava Don Lollò Zirafa? Per ogni nonnulla, anche per una pie-
truzza caduta dal murello di cinta, anche per una **festuca** di paglia, gridava che gli
sellassero la mula per correre in città a fare gli atti. Così, a furia di carta bol lata e
d'onorarii agli avvocati, citando questo, citando quello e pagando sempre le spese
per tutti, s'era mezzo rovinato.

15

Dicevano che il suo consulente legale, stanco di vederselo comparire davan ti
due o tre volte la settimana, per levarselo di torno, gli aveva regalato un libri cino
come quelli da messa: il codice, perché ci si scapasse³ a cercare da sé il fon-
damento giuridico alle liti che voleva intentare.

Prima, tutti coloro con cui aveva da dire, per prenderlo in giro gli gridavano:

20

«Sellate la mula!» Ora, invece: «Consultate il **calepino!**»

E Don Lollò rispondeva:

– Sicuro, e vi fulmino tutti, figli d'un cane!

Quella bella giara nuova, pagata quattr' **onze** ballanti e sonanti, in attesa del
posto da trovarle in cantina, fu allogata⁴ provvisoriamente nel **palmento**. Una giara

25

ra così non s'era mai veduta. Allogata in quell'antro intanfato di mosto e di quel
l'odore acre e crudo che cova nei luoghi senz'aria e senza luce, faceva pena. Da
due giorni era cominciata l'**abbacchiatura** delle olive, e Don Lollò era su tutte le
furie perché, tra gli abbacchiatori e i mulattieri venuti con le mule ca ricche di
concime da depositare a mucchi su la costa per la favata⁵ della nuova

30

stagione, non sapeva più come spartirsi, a chi badar prima. E bestemmiava co me
un turco e minacciava di fulminare questi e quelli, se un'oliva, che fosse un'o-
liva, gli fosse mancata, quasi le avesse prima contate tutte a una a una sugli al-
beri; o se non fosse ogni mucchio di concime della stessa misura degli altri. Col

arrovellasse, lambiccasse, af-
faticasse il cervello.

1. Piante massaje: piante che danno buoni
frutti. **2. avevano raffermato:** avevano
prodotto frutti. **3. ci si scapasse:** ci si

4. allogata: collocata.
5. favata: semina delle fave.

80 La città dei testi 35

60

40

65

45

70

50

75

cappellaccio bianco, in maniche di camicia,

55

spettorato, affocato⁶ in volto e tut to sgocciolante di sudore, correva di qua e di là, girando gli occhi lupigni e stro picciandosi con rabbia le guance rase, su cui la barba prepotente rispuntava qua si sotto la raschiatura del rasojo.

Ora, alla fine della terza giornata, tre dei contadini che avevano abbacchia to, entrando nel palmento per deporvi le scale e le canne, restarono alla vista del la bella giara nuova, spaccata in due, come se qualcuno, con un taglio netto, pren dendo tutta l'ampiezza della pancia, ne avesse staccato tutto il lembo davanti.

– Guardate! guardate!

– Chi sarà stato?

– Oh, mamma mia! E chi lo sente ora Don Lollò? La giara nuova, peccato! Il primo, più spaurito di tutti, propose di raccostar subito la porta e andare via zitti zitti, lasciando fuori, appoggiate al muro, le scale e le canne. Ma il secondo:

– Siete pazzi? Con don Lollò? Sarebbe capace di credere che gliel'abbiamo rotta noi. Fermi qua tutti!

Usci davanti al palmento e, facendosi portavoce delle mani, chiamò: – Don Lollò! Ah, Don Lollòoo!

Eccolo là sotto la costa con gli scaricatori del concime: gesticolava al solito furiosamente, dandosi di tratto in tratto con ambo le mani una rincalcata al cap pellaccio bianco. Arrivava talvolta, a forza di quelle rincalcate, a non poterselo più strappare dalla nuca e dalla fronte. Già nel cielo si spegnevano gli ultimi fuo chi del crepuscolo, e tra la pace che scendeva su la campagna con le ombre del la sera e la

dolce frescura, avventavano i gesti di quell'uomo sempre infuriato. – Don Lollò! Ah, Don Lollòoo! Quando venne su e vide lo **scempio**, parve volesse impazzire. Si scagliò pri ma contro quei tre; ne afferrò uno per la gola e lo impiccò⁷ al muro gridando: – Sanguè della Madonna, me la pagherete!

Afferrato a sua volta dagli altri due, stravolti nelle facce terrigne e bestiali, rivolse contro se stesso la rabbia furibonda, sbatacchiò a terra il cappellaccio, si percosse le guance, pestando i piedi e sbraitando a modo di quelli che pian gono un parente morto:

– La giara nuova! Quattr'onze di giara! Non incignata ancora⁸! Voleva sapere chi gliel'avesse rotta! Possibile che si fosse rotta da sé? Qual cuno per forza doveva averla rotta, per infamità o per invidia! Ma quando? Ma come? Non gli si vedeva segno di violenza! Che fosse arrivata rotta dalla fab brica? Ma che! Sonava come una campana!

Appena i contadini videro che la prima furia gli era caduta, cominciarono ad esortarlo a calmarsi. La giara si poteva sanare. Non era poi rotta malamente. Un pezzo solo. Un bravo conciabrocche l'avrebbe rimessa su, nuova. C'era giusto Zi' Dima Licasi, che aveva scoperto un **mastice** miracoloso, di cui serbava ge losamente il segreto: un mastice, che neanche il martello ci poteva, quando ave va fatto presa. Ecco, se don Lollò voleva, domani, alla punta dell'alba, Zi' Di ma Licasi sarebbe venuto lì e, in quattro e quattr'otto, la giara, meglio di prima.

8. Non incignata ancora: nuova.

6. affocato: rosso. 7. lo impiccò: lo spinse.

Nella casa dello scrittore principiante - Riassunto e analisi del testo narrativo **81** Don

Lollò diceva di no, a quelle esortazioni: ch'era tutto inutile; che non c'e

ra più rimedio; ma alla fine si lasciò persuadere, e il giorno appresso, all'alba,

80

puntuale, si presentò a Primosole Zi' Dima Licasi con la cesta degli attrezzi die tro le spalle.

Era un vecchio **sbilenco**, dalle giunture storpie e nodose, come un ceppo an tico di olivo saraceno. Per cavargli una parola di bocca ci voleva l'uncino. Mu tria⁹ o tristezza radicate in quel suo corpo deforme; o anche sconfidenza¹⁰ che

85

nessuno potesse capire e apprezzare giustamente il suo merito d'inventore non ancora patentato.

Voleva che parlassero i fatti, Zi' Dima Licasi. Doveva poi guardarsi davanti e dietro, perché non gli rubassero il segreto.

– Fatemi vedere codesto mastice – gli disse per prima cosa Don Lollò, dopo

90

averlo squadrato a lungo con diffidenza.

Zi' Dima negò col capo, pieno di dignità.

– All'opera si vede.

– Ma verrà bene?

Zi' Dima posò a terra la cesta; ne cavò un grosso fazzoletto di cotone rosso,

95

logoro e tutto avvoltoato; prese a svolgerlo pian piano, tra l'attenzione e la curiosità di tutti, e quando alla fine venne fuori un paio d'occhiali col sellino e le stanghette rotte e legate con lo spago, lui sospirò e gli altri risero. Zi' Dima non se ne curò; si pulì le dita prima di pigliare gli occhiali; se li inforcò; poi si mi se a esaminare con molta gravità la giara tratta sull'aja. Disse:

100

– Verrà bene.

– Col mastice solo però – mise per patto lo Zirafa – non mi fido. Ci voglio anche i punti.

– Me ne vado – rispose senz'altro Zi' Dima, rizzandosi e rimettendosi la ce sta dietro le spalle.

105

Don Lollò lo acchiappò per un braccio.

– Dove? Messere e porco, così trattate? Ma guarda un po' che arie da Carlo magno! Scannato¹¹ miserabile e pezzo d'asino, ci devo metter olio, io, là den tro, e l'olio trasuda! Un miglio di spaccatura, col mastice solo? Ci voglio i pun ti. Mastice e punti. Comando io.

110

Zi' Dima chiuse gli occhi, strinse le labbra e scosse il capo. Tutti così! Gli era negato il piacere di fare un lavoro pulito, filato coscienziosamente a regola d'arte, e di dare una prova della virtù del suo mastice.

– Se la giara – disse – non suona di nuovo come una campana...

– Non sento niente, – lo interruppe Don Lollò. – I punti! Pago mastice e pun

115

ti. Quanto vi debbo dare?

– Se col mastice solo...

– Càzzica¹² che testa! – esclamò lo Zirafa. – Come parlo? V'ho detto che ci voglio i punti. C'intenderemo a lavoro finito: non ho tempo da perdere con voi. E se ne andò a badare ai suoi uomini.

120

Zi' Dima si mise all'opera gonfio d'ira e di dispetto. E l'ira e il dispetto gli crebbero ad ogni foro che praticava col trapano nella giara e nel lembo spac

9. Mutria: atteggiamento di sdegno e orgoglio.

10. sconfindenza: sfiducia, pessimismo.

11. Scannato: espressione dialettale che vuol dire cattivo. **12. Càzzica:** caspita.